



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

La Provincia

VENERDÌ 24 APRILE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 113 • www.laprovinciadico.it

FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

CONTATTACI
031.889797
www.fermetal.net
info@fermetal.net

MODA
MONCLER FRENA
«ORA LA RIPARTENZA»
A PAGINA 7

CREATIVITÀ

Tessuto, non plexiglass Idea comasca per il mare

L'azienda Arrigoni di Uggiate Trevano ha ideato una protezione efficace ma meno impattante per tutelare dal contagio le persone sulle spiagge

LUALDI A PAGINA 7



FERMETAL
COMMERCIO ROTTAMI METALLICI

REALIZZAZIONI PERSONALIZZATE DI:
SCHERMI PARAFIATO
PANNELLI DIVISORI
SEGNALETICA ORIZZONTALE
PIANTANE PORTAGEL

LA SCUOLA DALLO CHOC A NUOVE OPPORTUNITÀ

di ANTONIO DOSTUNI

Uscendo da scuola al termine di quello spensierato sabato di febbraio, nessuno studente avrebbe mai potuto immaginare che non ci avrebbe più messo piede. Il 22 febbraio 2020 resterà per i nostri ragazzi una data che solicherà per sempre la loro memoria. Quel giorno segna la data di inizio di una segregazione che nessuna generazione aveva mai conosciuto in precedenza. Famiglie, docenti, alunni, si sono visti improvvisamente catapultare in una dimensione del tutto inedita e dai tratti surreali.

Nella concitazione generale di una emergenza che ha cominciato a snocciolare, in modo sinistro, una contabilità

CONTINUA A PAGINA 6

CONOSCERE IL NEMICO E ANCHE NOI STESSI

di MARCO CAMBIAGHI

Noi che da settimane passiamo le giornate rinchiusi e sul divano non siamo in guerra: smettete di chiamarla così. La guerra è un'altra cosa. In quel caso il nemico lo vedi, lo senti. Ora no, domina il silenzio, anche se i morti si contano allo stesso modo.

Il nonno di chi scrive la guerra l'ha fatta e, che ricordi, la raccontava la sera come una storia fatta da puntate non sempre logiche,

CONTINUA A PAGINA 6

Como, 24mila le imprese ferme

Circa il 50% del totale della provincia attende le indicazioni per poter riprendere l'attività. Fremono il legno arredo e il tessile. Ieri a Biella ripartenza bloccata dal ministero dell'Interno

Non c'è ancora chiarezza sul calendario per la riapertura delle imprese produttive. Il report realizzato dalla task force guidata da Vittorio Colao e consegnato al presidente del Consiglio, prevede la progressiva ripresa delle attività a partire dal lunedì 4 maggio, ma presenta anche la possibilità di concedere delle deroghe, territoriali, di settore o aziendali, nel caso in cui le imprese siano pronte per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori. Il mondo produttivo comasco frema, soprattutto i settori del tessile e del legno-arredo.

Nel caso del tessile ieri è stata una giornata confusa, alimentata dal caso di Biella dove ieri le imprese, in virtù di un accordo territoriale siglato con l'avallio del prefetto, si sono rimesse in attività. Un'attività destinata a durare poco fermata dal ministero dell'Interno. Secondo i dati diffusi dall'Istat, sul nostro territorio sono 23.119 le imprese attive durante il lockdown,

di cui 3.789 del settore manifatturiero e 19.330 aziende di servizi. Si tratta di circa il 50% del totale delle società della provincia, visto che sempre l'Istat censisce 24.876 sospensioni di attività, di cui 8.347 relative ad imprese manifatturiere e 16.529 al terziario.

LOMBARDI A PAGINA 16

I dati

A Como la curva non scende: altri 83 positivi. Due le vittime

A PAGINA 10

Il confine

Frontalieri a rischio. Maslianico: sul caso del valico chiuso interviene il governo

ALLE PAGINE 15 E 31

Le case di riposo

Mariano: i Nas a Porta Spinola. Ponte Lambro. Rsa senza ammalati

ALLE PAGINE 20 E 21

Gli eventi

Tremezzina e Laglio. Tutto annullato. 25 Aprile: a Dongo piazza vietata

A PAGINA 32



Azienda comasca inventa il "riciclo" delle mascherine

La Gammatoni di Guanzate, con Cern e Politecnico, studia il sistema di sterilizzarle con le radiazioni. «Pronti fra sei mesi», FAVERO A PAGINA 14

Test sierologici: nel Comasco si parte mercoledì

I test sierologici, utili a tracciare una mappa dell'epidemia in corso, arriveranno in provincia di Como mercoledì. Ieri la caccia agli anticorpi in grado di distinguere il Covid-19 è iniziata nelle province più colpite, cioè quelle di Bergamo, Brescia, Cre-

mona e Lodi. Dal 29 aprile la Regione conferma che gli esami verranno estesi anche all'altipiano laghi. I test sono quelli immessi a punto dall'Ircs San Matteo di Pavia e che consistono in un prelievo ematico. La peculiarità della ricerca non si fermerà però al generico tracciat-

mento degli anticorpi, un fatto che di per sé dimostra soltanto che il soggetto ha incontrato la malattia. L'obiettivo è quello di evidenziare quegli anticorpi in grado di neutralizzare il virus, così da dimostrare che il paziente è diventato immune al Covid. Gli stessi medici di San

Matteo spiegano però che alla scienza non è ancora chiaro quanto l'immunità protetta nel tempo, cioè quanto gli anticorpi persistano nel nostro organismo. La reale finalità dei test è un'indagine epidemiologica. BACCILLIERI A PAGINA 9

Como, lezioni on line E blitz di mamma e papà

Dai consiglieri non richiesti ai "fuori onda", dalle contestazioni alle lezioni ai suggerimenti non consentiti durante le interrogazioni. Oltre ragazzi e docenti, gli attori non protagonisti della didattica a distanza sono i genitori. Molti insegnanti comaschi, infatti, si sono resi conto che alle lezioni, qualche volta, assistono pure i genitori. E, accanto ai complimenti per il lavoro svolto, non mancano i bottoni, i consigli non richiesti o le contestazioni.

In alcuni casi, le intrusioni sono state divertenti. In una quinta elementare poco prima dell'inizio della lezione, un genitore ha proposto all'insegnante e a tutta la classe un minuto di silenzio per la dipartita di Luis Sepúlveda. Altre volte, il disturbo è inconsapevole: una mamma ha aperto la porta della camera di sua figlia, studentessa, nel bel mezzo di una lezione d'italiano, chiedendo quali preferenze avesse per pranzo. QUADRONI A PAGINA 13

Merone

«Niente turismo con la mascherina lo cambio strada»

Andrea Camessca, vice presidente della categoria, annuncia: «Il mio ristorante diventerà una bottega di specialità locali». BRIVIO A PAGINA 18



Andrea Camessca

Lomazzo

«La quarantena? Per me e il mio Tex dura da una vita»

Claudio Villa, disegnatore del celebre personaggio dei fumetti: «Non è cambiato molto da sempre sono immerso nel mio studio». SABBENA A PAGINA 23



Claudio Villa

LARIO
CARNI - SALUMI - FORMAGGI

LARIO CARNI

OFFERTE VALIDE FINO AL 25 APRILE

PROSCIUTTO S. DANIELE	24,90 AL KG
BRESOLA NOSTRA A PEZZI	19,80 AL KG
QUARTIROLO STAGIONATO	8,50 AL KG
LATTERIA AZIENDA AGRICOLA ARRIGONI	8,90 AL KG
MASCHAMBER	5,90 AL KG
SPALLA DI SCOTTONA	8,90 AL KG
ARROSTI VITELLO DA	8,90 AL KG
SPIEDINI PRIMAVERA	6,90 AL KG
CONIGLI NOSTRI	7,90 AL KG
COSCE DI POLLO	2,90 AL KG

I GUSTOSI AGRARI
I punti vendita hanno i consueti orari d'apertura

ALBESIO (CO)
Via Papa Giovanni XXIII, 3
Tel. 031/421492

UGLIATE COMASCO (CO)
P.zza San Gerardo, 4
Tel. 031/421442



Coronavirus Il confronto in Europa e in Italia

Le proposte della Commissione

*Misure anticrisi da 2 mila miliardi
Il piano per la ripresa di Bruxelles*

Mobilizzare nel complesso oltre 2.000 miliardi per un piano per la ripresa attraverso iniziative mirate ma incardinate o parallele al bilancio pluriennale Ue (Qfp) 2021-2027 partendo da una dotazione di base di circa 1.000 miliardi. Questo l'obiettivo del pacchetto

di proposte messe a punto dalla Commissione europea e che sono state portate al tavolo dei leader Ue. Si tratta di un pacchetto che si aggiunge ai tre strumenti (Mes, Bei, Sure) per un totale di oltre 500 miliardi già concordati a livello dell'Eurogruppo.

Aiuti a fondo perduto Duello in Europa sul Recovery Fund

Ok a Mes, Bei e Sure. Von der Leyen assicura: «Misure eque». Merkel pronta a versare di più al bilancio europeo

BRUXELLES
CHIARA DE FELICE

Mes, Sure e Bei operativi da giugno e ok al principio del Recovery Fund «urgente», come aveva chiesto l'Italia, anche se con tutti i dettagli ancora da definire a cui lavorerà la Commissione nelle prossime settimane. Il vertice europeo dedicato alla crisi economica più profonda dal dopoguerra cerca di ritrovare almeno un'unità d'intenti che consenta di proseguire lo sforzo per definire una risposta all'altezza della situazione. Ci riesce, almeno in parte, accogliendo l'idea di creare uno strumento nuovo come il fondo per la ripresa. «Uno strumento del genere era impensabile fino ad adesso e renderà la risposta europea più solida e coordinata», ha esultato il premier Giuseppe Conte. Ma ora parte la battaglia su come funzionerà, cioè se concederà prestiti o sovvenzioni a fondo perduto. E gli schieramenti restano i soliti: i frugali del Nord contro il Sud che chiede aiuti da non restituire per chi è stato più colpito. Il quadro economico è drammatico, e la presidente della Bce Christine Lagarde parte in pressing sui leader: il Pil dell'Eurozona rischia una contrazione del 15% e finora è stato fatto troppo poco per contrastare i danni economici. Ciò che occorre adesso sono misure per la ripresa rapide, risolutive e flessibili, avverte la Lagarde, perché non tutti i Paesi, colpiti dalla crisi,

potrebbero essere in grado di agire nel modo necessario. Dopo il vertice europeo l'accordo su come affrontare la fase della ripresa ancora non c'è, ma una base di lavoro sì. Il punto di partenza è che per rilanciare l'economia europea bisogna servirsi degli strumenti che già abbiamo, come il bilancio pluriennale, e poi creare qualcosa di nuovo, che aggiunga risorse. La presidente vuole arrivare a mobilitare 2.000 miliardi di euro, cioè il doppio dell'attuale bilancio a 28. E propone quindi di aggiungere al prossimo bilancio Ue 2021-2027 un fondo temporaneo e mirato per la ripresa (Re-

«Approvato anche il Mes. Sconfitta e fallimento» commenta il leader della Lega Salvini

«Dimostreremo all'Italia che l'Ue c'è» dice Charles Michel che guida il Consiglio europeo

covery fund) dotato di 320 miliardi di euro, raccolti grazie all'emissione di obbligazioni comuni. La metà sarebbero distribuiti sotto forma di prestiti ai Paesi, l'altra metà andrebbe a programmi «ad hoc», nel quadro del bilancio pluriennale Ue, per i Paesi più colpiti dall'emergenza. Se nessuno è contrario in via di principio a creare il Recovery fund, non tutti sono d'accordo con il tipo di sostegno che deve dare. L'Italia vuole sovvenzioni, non prestiti, e una potenza di fuoco molto più ampia: 1.500 miliardi e a fondo perduto. Sulla stessa linea Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. La von der Leyen, che entro il 6 maggio dovrà presentare la nuova proposta di bilancio Ue e Recovery fund, assicura che ci sarà «un giusto equilibrio tra sovvenzioni e prestiti». Sull'altro fronte, invece, i Paesi «frugali» (su tutti Olanda, Svezia, Danimarca) che si oppongono. Difendendo il principio secondo cui la Commissione Ue non può indebitarsi. «Per gli aiuti a fondo perduto lo strumento giusto è il bilancio pluriennale Ue, mentre guardo al Recovery fund come ad un sistema basato sui prestiti» ha detto il premier olandese Mark Rutte. La Germania non si schiera ma la cancelliera Merkel ammette che «non su tutto siamo della stessa opinione» su come finanziare il fondo, assicurando però che Berlino è disponibile a versare di più al bilancio Ue.



Monito Ue a Apple

Per l'App l'Italia aspetta la legge ad hoc

L'Unione europea chiede ad Apple di collaborare con i governi nazionali che stanno preparando le app di tracciamento dei malati di coronavirus. Il nocciolo della questione è dove conservare i codici di ciascun telefonino che ha scaricato la app, che permettono di individuare le persone che hanno avuto contatto col malato.

in un server controllato dallo stato, come vorrebbe ad esempio il governo francese, o dentro gli stessi telefonini, come vogliono Apple e Google? In Italia una decisione non è stata ancora presa, ma quasi tutti i partiti sono d'accordo che serva una legge: data la delicatezza della questione, non basta un atto del governo.

Il piano B di Conte per evitare il ricorso al Salva Stati

ROMA
MICHELE ESPOSITO

Il sì al fondo salva-Stati da parte del presidente del Consiglio Giuseppe Conte, c'è stato. Ora, per il capo del governo, resta la partita più difficile: convincere il partito di maggioranza relativa, il M5S, che il «Mes» configurato oggi a Bruxelles sia a zero condizioni o perlomeno accettabile. Non sarà una partita facile e al premier servirà del tempo per permettere al Movimento di vagliare le eventuali trappole della linea di credito destinata a coprire spese sanitarie dirette e indirette. Ma, proprio per questo,

Conte tenterà un piano B in zona Cesarini: arrivare all'attivazione del Recovery Fund nel giro di una manciata di mesi. È questa l'ultima strada per evitare il rischio di una frattura della maggioranza. A Consiglio Ue in corso, infatti, nel M5S serpeggia comunque un certo scetticismo nei confronti del Mes. «Noi ci fidiamo di quello che ha detto Conte. E comunque, prima di un'eventuale sì, dovremo vagliare bene l'accordo», spiegava nel pomeriggio un pentastellato vicino ai dossier economici. E il Recovery Fund, nella strategia del premier, è il «cavallo di Troia»

per uniformare il M5S sull'intero pacchetto di aiuti dell'Ue. Un pacchetto che comprende Sure, Bei e Mes. E che - è questa la novità incassata dal premier - definisce il Recovery Fund «necessario e urgente». E su questa partita, spiegano fonti vicine al dossier, al Consiglio Ue si è formato innanzitutto un «asse latino» composto da Italia, Francia, Portogallo e Spagna, con un lavoro in condivisione in particolare tra Conte e Emmanuel Macron. Ma nell'ok alla richiesta di Conte ha contato, e non poco, anche la sponda di Angela Merkel. Ma quanto sarà urgente il «bazo-



Giuseppe Conte con la mascherina protettiva nell'Aula di Montecitorio. A SINISTRA

ka» della commissione europea? Il fattore tempo è determinante. Il decreto aprile da 55 miliardi sarà un'ulteriore colpo per la cassa dello Stato. Le stime sugli effetti del lockdown sul Pil sono da film horror e già si vedono i contorni di una manovra d'autunno a dir poco in salita. Manovra alla quale Conte si vuole avvicinare con la sicurezza del paracadute europeo. Il premier si trova così stretto tra la necessità di salvare i conti e una maggioranza che, sul Mes, rischia di frantumarsi. Non a caso nel plauso che i big del Movimento rendono a Conte il Mes non viene neppure citato mentre Matteo Salvini passa subito all'attacco: «una disfatta, il Mes è un'ipotesi per il futuro dei nostri figli».

Raccolte 660 mila moratorie

Le banche: «Un'autocertificazione per velocizzare l'iter per i prestiti»

L'autocertificazione potrebbe essere uno degli strumenti da utilizzare per velocizzare la concessione dei prestiti alle imprese. È questa la proposta dell'Abi per ridurre i tempi delle istruttorie bancarie e immettere rapidamente liquidità nel sistema produttivo. Da lunedì, infatti, si po-

tranno presentare le richieste per garanzie sotto il 100%. Per evitare un utilizzo fraudolento dell'autocertificazione serve il «quadro sanzionatorio per coloro che rendono informazioni non veritiere per ottenere finanziamenti con garanzia dello stato», ha detto il direttore ge-

nerale dell'Abi, Giovanni Sabatini nel corso dell'audizione in Parlamento. C'è la consapevolezza che bisogna «fare presto» e da parte delle banche non c'è nessun interesse a ritardare l'erogazione della liquidità perché le «difficoltà di famiglie e imprese si ripercuotono sui bilanci degli

istituti di credito», ha aggiunto. Per quanto riguarda le moratorie di prestiti e mutui, la norma «sta funzionando», spiega il direttore generale dell'Abi. Fino al 3 aprile scorso, infatti, sono state raccolte 660 mila domande di sospensione presentate da imprese e famiglie.



L'allarme del Papa

La pandemia è anche sociale: povertà e usura

Per papa Francesco esiste anche «un'altra pandemia», quella «sociale», con al centro le famiglie rimaste senza lavoro, ridotte sul lastrico, che diventano facili prede degli strozzini. L'allarme lo lancia di prima mattina, nella messa a Santa Marta. «In tante parti si sente uno degli effetti di questa pandemia: tante famiglie

che hanno bisogno, fanno la fame, e purtroppo li aiuta il gruppo degli usurai. Questa è un'altra pandemia, la pandemia sociale: famiglie di gente che ha lavoro giornaliero, o purtroppo lavorano in nero, non possono lavorare e non hanno da mangiare, con figli. E poi gli usurai che gli prendono il poco che hanno» afferma.

Verso il decreto Aprile Deficit per 55 miliardi

Stop a plastic-sugar tax. Per le imprese ci sono 10 miliardi
Altri 13 per il sostegno al lavoro e 12 per i crediti della P.a.

ROMA

SILVIA GASPARETTO

Il Pil in caduta libera, che chiuderà a fine anno se «tutto andrà bene» a meno 8%, debito che schizza al 155% del Pil e un indebitamento a due cifre, attorno al 10%, compreso l'extra-deficit fino a 55 miliardi che servirà per finanziare le nuove misure anti-virus. Si compone di cifre «mai viste prima» il nuovo quadro macroeconomico tratteggiato nel Documento di Economia e Finanza, che il governo ha messo a punto, non senza intoppi sia per la complessità dell'elaborazione delle stime in un contesto più che mai incerto sia per le difficoltà nel ricomporre le spinte della maggioranza. Il nuovo scenario presuppone un rimbalzo nel secondo semestre dell'anno, con l'epidemia sotto controllo e la ripartenza graduale di tutte le attività. E mette in conto per il 2021 un recupero della crescita tra il 4,5% e il 4,7%. Le riunioni si susseguono e rispuntano tensioni tra i partiti. Per chiudere il Def è necessario prima trovare un'intesa di massima sugli interventi del decreto aprile. Sui titoli tutti d'accordo ma sulle singole misure emergono le differenze: il M5S spinge per ottenere il massimo sul fronte del reddito di emergenza. Ma c'è il rischio di sovrapposizione con altri strumenti, dagli indennizzi per chi ha lavoro atipico o salariale fino al nuovo sussidio in arrivo per colf e badanti, avviano gli alleati. Il nuovo Rem, nelle intenzioni 5S sarà comunque un assegno temporaneo «vicino ai 500 euro». Ma



L'Aula del Consiglio dei Ministri

Il Pil scenderà a fine anno a -8% ma per il 2021 si prevede un +4,5% di crescita

Ancora ammortizzatori per 9 settimane Per gli autonomi assegno da 800 euro

le acque sono agitate anche per la richiesta del ministro della Famiglia, Elena Bonetti, di inserire nell'elenco anche l'assegno per i figli, indipendentemente dal reddito familiare: se non ci fossero risorse, secondo qualcuno, non è escluso che la ministra di Iv possa arrivare a minacciare le dimissioni. Un punto di caduta si trova sul rinvio di sugar e plastic tax (costo circa 200 milioni) che dovrebbero scattare

non da luglio ma dal prossimo anno. Boccata di ossigeno per le imprese che dovrebbero anche vedersi sbloccare rapidamente vecchi crediti della P.a. per 12 miliardi. Altri 10 miliardi arriveranno sotto forma di ristori diretti per 8 miliardi per le attività più piccole, con meno di 10 dipendenti, e con altri 2 miliardi di aiuti per gli affitti e le bollette. A sanità e protezione civile andranno altri 4-5 miliardi mentre il pacchetto più consistente sarà quello dei sostegni a lavoro e reddito: rifinanziamento di Cig e cassa in deroga per altre 9 settimane con 13 miliardi, 7 miliardi andranno all'aumento da 600 a 800 euro dell'indennità per gli autonomi, che sarà erogata anche ad aprile e maggio, mezzo miliardo servirà per la proroga dei congedi speciali e del bonus babysitter per le famiglie con i figli ancora a casa da scuola mentre circa 1,3 miliardi andranno al rafforzamento della Naspi e al sussidio per colf e badanti. Infine 1 miliardo servirà per il reddito di emergenza.

Quasi 7 milioni in Covid-Cig L'anticipo aziendale per 4,3

I dati dell'Inps

È questo il numero dei lavoratori beneficiari dalla Cassa integrazione o dall'assegno ordinario per l'emergenza

ROMA

Quasi due terzi dei 6,7 milioni di lavoratori che hanno ottenuto la cassa integrazione o l'assegno ordinario per l'emergenza Covid avranno l'anticipo da parte dei datori di lavoro che

lo recupereranno a conguaglio con l'Inps. Si tratta di quasi 4,3 milioni di lavoratori mentre per 2,45 milioni il pagamento sarà diretto da parte dell'Istituto e per alcuni, soprattutto quelli che beneficiano della cassa integrazione in deroga per la quale ci vuole il passaggio della domanda alla Regione, i tempi saranno più lunghi. L'Inps con una tabella pubblicata sul sito ha sottolineato che le domande di cassa integrazione con causa-

le Covid arrivate sono state 309.485 di cui 122.903 con pagamenti a conguaglio e quindi fatti direttamente dall'impresa ai lavoratori. Per quanto riguarda l'assegno ordinario le domande inviate ai Fondi sono state 152.382 per 2.414.685 beneficiari di cui 1.206.034 con pagamento a conguaglio (da parte dell'azienda) e 1.208.034 con pagamento diretto da parte dell'Inps. Per la cassa in deroga le domande decretate dalle re-

gioni sono state 64.175 e tra queste 22.936 sono state già autorizzate dall'Inps. Quelle pagate sono state 2.038 per 4.149 lavoratori beneficiari. La regione che ha avuto più beneficiari pagati finora è la Campania (1.346) mentre la Lombardia non ne ha ancora nessuno poiché nessuna domanda è stata autorizzata dall'Inps.

Tra i lavoratori in cassa integrazione ci sono anche gli oltre 10.000 degli aeroporti per i quali è stato obbligato il fermo dato che il traffico aereo di marzo, ha fatto superare Assoaeroporti, è stato sostanzialmente azzerato dall'emergenza coronavirus con 11,5 milioni di passeggeri persi. Quanto all'anticipo per i lavoratori che non lo ricevono

dal datore di lavoro oggi l'Abi ha inviato una circolare alle banche in cui vengono forniti chiarimenti per l'anticipo della cassa in deroga. L'Inps ha diffuso anche i dati sulla cassa integrazione senza causale Covid di marzo dai quali risulta una diminuzione dell'8,2% su marzo 2019 (a circa 20 milioni di ore). Ha diffuso inoltre i dati sul precariato nei primi due mesi dai quali emerge un saldo ancora positivo per i contratti a tempo indeterminato ma una contrazione significativa (-42%) del saldo rispetto all'anno scorso. Se si guarda al complesso delle assunzioni (comprese quindi quelle a termine) il calo è del -17,46% rispetto allo stesso periodo del 2019.



Un operaio con guanti e mascherina



Coronavirus Le iniziative allo studio

L'invenzione

*La spiaggia ai tempi del virus
Nastro e picchetti per delimitare*

Gianluca Langiu, ingegnere ambientale e ideatore di «Safe Beach Space», un sistema di delimitazione visiva dello spazio di sicurezza, con copyright in 176 Paesi. Si tratta di un picchetto che supporta un nastro teso a delimitare lo spazio in cui ognuno sta senza rappresen-

tare un pericolo per la salute del vicino di ombrellone. Langiu, 44 anni, ha pensato a tutto: materiali da riciclo, trasportabilità del kit, praticità di montaggio. In due modelli, quello rettangolare per gli stabilimenti balneari e quello ottagonale per la spiaggia libera.

Ecco le riaperture, dal Lotto ai trasporti

Il piano. Verso lo stop al controllo dei biglietti sui treni, le protezioni e i guanti saranno obbligatori durante i voli. Locatelli dell'Istituto di sanità esclude campi estivi e oratori. La ministra Bonetti: «Li organizziamo in modo sicuro»

ROMA

MATTEO GUIDELLI

Ingressi contingentati e controlli nei parchi per evitare assembramenti, mascherine sui mezzi pubblici, tariffe diverse a seconda dell'orario di autobus, treni e metro, sensi unici in ingresso e in uscita da stazioni e aeroporti, camerieri con guanti e mascherine, ripresa di Lotto e Supercalotto, niente campi estivi. Prende forma la «ripartenza» prevista per il 4 maggio tenendo sempre conto della necessità di procedere con «misure graduali» - dunque scaglionate nel tempo - per evitare che il contagio si impenni nuovamente.

Quello dei trasporti è uno dei settori chiave per la riapertura, con tutta una serie di regole che dovranno essere attuate su bus, metropolitane, treni e aerei. Si prevedono percorsi a senso unico in entrata e in uscita, «marker» a terra per rispettare il distanziamento sociale, sistemi contapersone (telecamere e personale), annunci e cartelli che indichino possibili sospensioni del servizio per motivi di sicurezza sanitaria. Al Mit pensano anche a tariffe diverse a seconda dell'orario di utilizzo dei mezzi, obbligo di guanti e mascherina per tutta la durata dei voli, possibilità di eliminare il controllo dei biglietti e la vendita a bordo di treni e bus, misurazione della temperatura in stazioni e aeroporti, sanificazioni.

L'altro grande nodo è la ripresa delle attività produttive. L'Inail ha preparato una mappa del rischio con le «azioni necessarie» da mettere in atto: misure organizzative - rimodulazione degli spazi di lavoro contemplando la distanza tra le postazioni, separazione degli ambienti, smart working, turnazione in mensa e spazi



I titolari di un ristorante romano testano un separatore in plexiglass ANSA

Prende forma la «ripartenza» in vista del 4 maggio, ma le misure saranno graduali

La maturità si potrebbe svolgere dal 17 giugno, con il solo esame orale in presenza

condivisi, possibilità di spalmarne l'orario di lavoro su più ore e più giorni.

Il 4 maggio dovrebbe essere anche il giorno in cui si potrà tornare nei parchi e a fare sport all'aperto. Gli esperti chiedono ingressi contingentati e controlli, soprattutto nelle aree frequentate dai bambini, per far rispettare distanze e divieto di assembramento.

Sempre i bambini sono al centro di una botta e risposta tra il presidente del Ccs e membro del Cts Franco Locatelli e la ministra Elena Bonetti.

«L'estate può essere un momento di recupero delle attività ludico-sportive per i bambini, però scordiamoci i campi estivi e scordiamoci gli oratori, questo deve essere chiarissimo» ha detto il primo. «Non ce li scordiamo, li organizziamo in modo sicuro per la salute di tutti», ha risposto la ministra: «I genitori devono tornare a lavorare», la scelta è «responsabilità della politica».

Locatelli ha quindi spiegato che non si tornerà a scuola: riaprire «comporterebbe portare, e non di poco, l'Pr con zero ol-

tre l'uno». Diverso è il discorso per la maturità: l'orientamento è di farla svolgere a partire dal 17 giugno, con il solo esame orale in presenza. Ancora nulla, invece, su quanto accadrà a settembre.

Forse i bar ed i ristoranti riapriranno l'11 maggio, ma con tavoli dimezzati e distanziati, camerieri in guanti e mascherine. L'11 maggio è anche la data in cui terminerà la sospensione delle udienze civili e penali. Mentre non si sa ancora che questa estate si potrà andare al mare.

La compagnia non ci sta

No di Ryanair all'obbligo dei posti vuoti alternati

«Ryanair non riprenderà a volare con obbligo dei posti vuoti alternati». L'amministratore delegato del gruppo Ryanair, Michael O'Leary, mette le mani avanti sulla futura ripartenza del settore aereo, messo a terra dall'emergenza coronavirus, bocciando l'ipotesi di tenere vuota la fila centrale di sedili per garantire la distanza di sicurezza sugli aerei.

Secondo il numero uno della low cost irlandese, Ryanair «non può far soldi con un tasso di riempimento del 66% e lasciare liberi i posti dimezzati» - non garantisce comunque una distanza sufficiente - per cui è «un'idea stupida, che non porta a niente». O'Leary ha poi avvertito Dublin che se introdurrà questa regola, «pagherà lui per il posto di mezzo oppure semplicemente non si volerà».

La compagnia predilige invece l'introduzione del controllo obbligatorio della temperatura dei passeggeri per l'uso delle mascherine. Il gruppo di Dublin prevede un ritorno alle condizioni del 2019 tra tre anni per il trasporto aereo e, secondo quanto si legge in una lettera indirizzata dal direttore per lo Sviluppo delle Rotte, Neil O'Connor, agli aeroporti italiani, «nel riprendere il servizio - darà priorità - agli scali che assicureranno «zero tasse» (di atterraggio e aeroportuale, ndr) tra maggio e ottobre, «zero tasse di atterraggio e di taxa aeroportuale ridotta del 50%» tra novembre e marzo 2021 e «tassa aeroportuale ridotta del 50%» tra aprile e ottobre 2021.

Si ripartirà con le mascherine e nuove regole per tutti

L'Italia al via

Si fa strada la possibilità che il governo decida una apertura anticipata al 27 aprile di un maggior numero d'impres

ROMA

SERENELLA MATERA

Edilizia, manifattura e attività commerciali dedicate: anche gli scienziati danno il disco verde alla ripartenza di questi settori, quelli a più basso rischio tra quelli ancora chiusi. E aprono il varco alla possibilità che il governo deci-

da per un'apertura anticipata al 27 aprile di un ventaglio più ampio di imprese, rispetto a quelle finora ipotizzate.

Il premier Giuseppe Conte deciderà entro il weekend, in una nuova girandola di contatti con gli enti locali e gli esperti del comitato tecnico scientifico e della task force di Vittorio Colao. I sindacati, che lavorano con il governo per aggiornare i protocolli di sicurezza sul lavoro, frenano. Ma al contrario le Regioni, a partire da Dem Stefano Bonaccini e Confindustria, premiono per riac-

cendere il motore. Conte si riserva una scelta nelle prossime ore, fermo restando l'inizio della «fase 2» il 4 maggio.

«Noi siamo pronti e Colao è d'accordo con noi», insiste il presidente del Veneto Luca Zaia. Si vanno definendo intanto nuovi dettagli su come sarà la «fase 2», a partire dal cruciale snodo dei trasporti. Resteranno in una prima fase le limitazioni per i viaggi fuori dalle regioni ma, spiegano gli scienziati, potrà muoversi chi vive al confine.

Una bozza di documento del



I preparativi per la riapertura del mercato di Porta Palazzo a Torino ANSA

ministero individua nuove regole per bus, metro, treni, aerei, con misurazione della temperatura nelle stazioni. Per evitare ore di punta ci saranno tariffe differenziate nelle diverse fasce e poi biglietti elettronici, percorsi a senso unico in entrata e uscita, posti distanziati e sistemi conta persone. Non solo si userà la mascherina, spiega l'Inail, sui bus, come nei luoghi di lavoro. La Camera anticipa le scelte del governo e impone a deputati, premier e ministri di indossarla nelle aule parlamentari.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 24 APRILE 2020

5



Coronavirus | dati e la scienza

Paura della Grande depressione

*Negli Stati Uniti 47 mila vittime
e 26 milioni di persone senza lavoro*

Uno tsunami che non si vedeva dai tempi della Grande Depressione. Dopo aver causato quasi 47.000 morti, il coronavirus travolge anche il mercato del lavoro americano lasciando intravedere una contrazione dell'economia senza precedenti, una crisi che minaccia il

tessuto sociale degli Stati Uniti e mina le chance di rielezione di Donald Trump. Solo nelle ultime cinque settimane, da quando sono scattati i lockdown nei vari Stati, gli americani senza lavoro sono diventati oltre 26 milioni.

La giornata dei record Sempre meno malati e oltre 3.000 guariti

Le statistiche. È buono anche il rapporto tra i tamponi eseguiti e i pazienti positivi, pari al 3,9%, mai un dato così basso. Ma la cautela è d'obbligo: i morti sono stati 464

ROMA

MICHELA SUGLIA

Almeno due valori positivi e da record in 24 ore. Dall'inizio dell'emergenza coronavirus calano i malati, in tutto 106.848, 851 in meno rispetto a giovedì per il quarto giorno di fila, e schizzano a 3.033 i guariti. Positivo è pure il rapporto tra i tamponi eseguiti (66.658) e i pazienti positivi (2.646) pari al 3,9%, mai un dato così basso. Tanto che il capo del Dipartimento Angelo Borrelli apre il bollettino della Protezione civile, sottolineando che per la prima volta i «numeri sono particolarmente confortanti» perché «il numero di dimessi e guariti supera il numero di nuovi casi».

Spiragli che non cancellano però la cautela ancora assolutamente necessaria e ripetuta dagli esperti. Non a caso sul fronte delle vittime, i numeri non si scostano troppo dal giorno prima: sono stati 464 per un totale di 25.549 (mercoledì erano 437). «Dato rimarchevole perché feriscono sempre le nostre coscienze», osserva il presiden-

te del Consiglio superiore della sanità Franco Locatelli, aggiungendo però che 4 regioni sono a conto zero (Basilicata, Calabria, Valle d'Aosta e Umbria) e in Molise e nella provincia di Trento c'è solo una vittima. La situazione migliora un po' in Lombardia che segna 200 vittime in più e 369 malati in meno. Preoccupa invece il Piemonte, «sorvegliato» speciale da giorni perché i casi continuano a crescere se confrontati con le altre regioni «rosse» come Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna: ha 30 malati in più contro le cifre in negativo delle altre tre regioni. Idem per i 71 nuovi decessi piemontesi, sei in più dell'Emilia-Romagna. Da qui il refrain di Locatelli che riprende le parole di ieri del premier Conte e scandisce: «La data del 4 maggio non è una data dei «liberi tutti». È chiaro che va considerata una gradualità». Fondamentale soprattutto per gestire le prime riaperture in vista della fase 2.

Su questo è decisivo il famigerato R con zero, cioè l'indice di contagiosità del coronavi-

rus: è sceso tra lo 0,5 e lo 0,7, ricorda il numero uno del Ciss. E va oltre: «Dal 3 aprile c'è stata costantemente ogni giorno una riduzione del numero dei pazienti in terapia intensiva». Quel giorno erano 4.068 contro i 2.267 di ieri, 107 in meno rispetto a mercoledì. Una curva che continua a scendere e che si evidenzia nella regione più colpita, la Lombardia, dove le rianimazioni si sono svuotate di 27 pazienti, per un totale di 790. Al contrario continua a salire il numero dei tamponi: sono 66.658 quelli in più rispetto a mercoledì, per un totale di 1.579.909 test eseguiti che hanno riguardato poco più di un milione di italiani.

Dati che lucidano sulla ripresa post Covid. In particolare, nel tracciare le linee guida che gli esperti presenteranno al governo, si è tenuto conto dell'incrocio fra i dati epidemiologici e le professioni. In questo modo, rimarca Locatelli, si può identificare quali sono i settori produttivi che, se aperti, consentiranno di poter tenere l'R con zero al di sotto di 1. Second-



Un operatore sanitario presso l'ospedale San Martino di Genova ANSA

do questa analisi, sono l'edilizia, la manifattura e le attività commerciali associate i settori più virtuosi. Certo è che, in ogni caso, qualsiasi riapertura, soprattutto nella fase iniziale, deve seguire un «processo graduale e ben ponderato». Unica

apertura è probabilmente sugli spostamenti tra regioni, attualmente ancora vietatissimi. Il Consiglio superiore della sanità ipotizza qualche strappo alla regola per le persone che vivono in una città al confine con un'altra regione e lavorano in

quella accanto. Potranno spostarsi anche per altri motivi, non professionali. Per loro «magari qualche piccola eccezione potrà essere largamente considerata e messa in conto, se non addirittura autorizzata», aggiunge il presidente.

In estate i primi test del vaccino anticovid sull'uomo in Italia

Laricerca

È l'obiettivo del consorzio Reithera-Leukocare-Universells. L'eventuale produzione dopo gli esperimenti su 20 volontari

ROMA

ENRICA BATTIFOGLIA

Nemmeno tre mesi e anche in Italia il primo candidato vaccino anti Covid-19 potrà essere sperimentato sull'uomo.

In luglio almeno 20 volontari sani, tutti giovani adulti, potranno partecipare alla prima fase dei test del vaccino progettato dalla Reithera nel Polo tecnologico di Pomezia (Roma) e il cui sviluppo è condotto in collaborazione con l'azienda tedesca Leukocare e la belga Universells, nell'ambito del consorzio



Una vaccinazione ANSA

europeo che hanno appena costituito.

La corsa al vaccino non ha colto di sorpresa: «Era noto che sarebbero emersi nuovi patogeni con un potenziale pandemico e stavamo lavorando a una tecnologia che permettesse di dare risposte rapide», ha detto Stefano Colloca, fondatore del-

la Reithera con Antonella Follgori. «Ci siamo trovati - ha osservato - ad accelerare una procedura di produzione che ci permetterà di affrontare una prossima crisi in modo più efficiente». «Pensiamo di poter rilasciare il primo lotto a metà giugno e riteniamo di riuscire a iniettare il vaccino nel primo soggetto a metà luglio», ha proseguito.

L'azienda ha avuto con l'Istituto Superiore di Sanità un incontro preliminare, cui seguirà un incontro organizzativo in vista dei test di fase 1, ossia la prima fase delle tre previste in ogni sperimentazione clinica per avere risposte sulla sicurezza.

In questa prima fase si prevede di somministrare il candidato vaccino a 20 volontari, ma il loro numero potrebbe anche aumentare. Le risposte attese su sicurezza e immunogenicità potrebbero arrivare in settembre.

Si tratta di un vaccino preventivo che, iniettato per via intramuscolare, stimolerebbe la produzione di anticorpi e l'attività delle cellule immunitarie.

Strage degli anziani In Europa la metà dei morti in ospizio

L'allarme

Secondo il direttore regionale dell'Oms «il quadro su queste strutture è profondamente preoccupante, vanno ripensate»

ROMA

SALVATORE LUSSU

Sono i moderni lazzaretti in questa peste del XXI secolo, i buchi neri della pandemia: in diversi Paesi d'Europa la metà dei morti da coronavirus erano anziani ospitati nelle case di riposo, falcidiati in massa dal Covid-19.

«Una tragedia umana inimmaginabile», quella denunciata dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che ha fotografato una situazione ancora «profondamente preoccupante» vissuta in questo tipo di strutture.



Anziani in una Rsa ANSA

Che gli anziani - e con loro spesso anche le persone chiamate a prendersene cura - fossero le vittime più colpite del nuovo coronavirus lo si era capito fin da subito, quando arrivavano le notizie dei primi decessi e i primi dati sulla morta-

lità. Ora i numeri sembrano confermarlo ancora una volta.

Tra i Paesi dove il fenomeno è risultato più eclatante figura la Francia, dove al 15 aprile il 49,4% dei morti erano residenti in case di riposo, secondo i dati comunicati dall'Oms alla France Presse. In Irlanda il tasso dei decessi in queste strutture - emerge dai dati aggiornati al 13 aprile - risultava addirittura il 55,2% del totale.

Il direttore europeo dell'agenzia delle Nazioni Unite, Hans Kluge, ha invitato a ripensare con urgenza il modo in cui funzionano le case di cura «oggi e nei mesi a venire». Sottolineando che «le persone compassionevoli e dedicate che lavorano in queste strutture - spesso sovraccaricate di lavoro, sottopagate e prive di protezione adeguata - sono gli eroi di questa pandemia». Intanto, l'Europa procede a velocità alternate verso il graduale ritorno a una parvenza di normalità. Da ultima è stata la cancelliera tedesca Angela Merkel a tirare il freno, criticando la fretta di riaprire degli Stati federati.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 24 APRILE 2020

7

Economia

ECONOMIACOMO@LA PROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

“Io ci sarò” di Confindustria Oggi nuovo appuntamento

Proseguono gli appuntamenti webinar nell'ambito del ciclo “Io ci sarò” di Confindustria Como e Confindustria Lecco-Sondrio. Oggi alle 14.30 si parla di risorse umane.



Moda, primo segnale Perfino Moncler costretto a frenare

Il report. Pubblicati i risultati del Gruppo nel trimestre Ricavi a 310 milioni con un calo pari al 18% sul 2019 Ruffini: «Ora dobbiamo concentrarci sulla ripartenza»

SERENA BRIVIO

Il coronavirus ferma la corsa di Moncler. Dopo stagioni di continua crescita, a doppia cifra, il marchio di piumini registra la prima battuta d'arresto. Nel primo trimestre 2020 la maison ha realizzato ricavi pari a 310 milioni di euro, in calo del 18,1% a cambi correnti rispetto ai 378,5 mln registrati nel medesimo periodo del 2019.

«Questi tre mesi saranno ricordati come uno spartiacque tra il prima e il dopo». Ci siamo trovati di fronte a un nemico sconosciuto veloce e globale. Abbiamo capito che per affrontarlo servivano azioni tempestive. Adesso, dopo diverse settimane di emergenza sanitaria, dobbiamo pensare al dopo, alla ripartenza. E dobbiamo farlo anche cogliendo l'opportunità che ci viene offerta di ripensare il sistema a tutti i livelli» ha dichiarato Remo Ruffini, Presidente e Amministratore Delegato dell'azienda.

I risultati hanno risentito

delle stringenti misure di contenimento per contrastare la diffusione dell'infezione adottate dai governi dei diversi Paesi in cui opera il Gruppo. L'Italia ha segnato -24,5% dei ricavi a cambi correnti, l'area Emea ha registrato -6,4%, Asia e resto del mondo -22,5%. Giappone e Corea hanno sovraperformato grazie a una solida domanda locale; la Cina continentale ha iniziato a marzo a mostrare alcuni segnali di ripresa. Hong Kong, invece, ha continuato a registrare risultati negativi. Le Americhe segnano -22,1%.

Il canale retail di Moncler ha conseguito ricavi pari a 236,3 milioni di euro, registrando un calo del 18,9% a

tassi di cambio correnti rispetto ai 291,4 mln nel primo trimestre dell'esercizio 2019. Il canale wholesale è passato da 87,1 milioni di euro a 73,7 mln con un calo del 15,3% a cambi correnti.

In vista di un futuro ancora incerto, Moncler continuerà a investire nel digitale e nell'e-commerce mentre sono rinviati tutti i progetti non essenziali e alcuni progetti retail (-30% gli investimenti previsti per l'anno). In termini di marketing, sono state sospese alcune campagne pubblicitarie ed alcuni eventi, inoltre sono stati ridotti i budget per i media tradizionali. Per limitare il “rischio magazzino” la società ha ridotto la produzione della collezione A/I 2020.

Tenendo fede al mantra “Cash is king”, Ruffini ha deciso di sostenere la proposta del CdA della società di revocare il pagamento dei dividendi dell'esercizio 2019 precedentemente approvata e di proporre all'assemblea degli azionisti dell'11 giugno di



Un'immagine simbolo del Progetto Genius su cui si è riorientato lo stile di Moncler

riportare a nuovo l'utile dello scorso esercizio.

L'imprenditore ha comunicato di rinunciare al proprio eventuale compenso variabile relativo all'esercizio 2020 e di rinunciare fin da ora alla possibile designazione quale beneficiario del “piano di performance shares 2020” in caso di approvazione del piano da parte dell'assemblea degli azionisti il prossimo 11 giugno. Ruffini ha aggiunto che il proprio compenso fisso relativo all'esercizio 2020 sarà destinato a iniziative benefiche in favore di enti e istituzioni impegnati nell'emergenza Coronavirus. Anche gli altri amministratori esecutivi hanno comunicato di rinunciare al proprio eventuale compenso variabile per l'esercizio 2020.

Sospesi i dividendi

Remo Ruffini «Rinuncio ai compensi»

«Il 2020 sarà difficile. Moncler non troverà scorciatoie per migliorare i risultati nel breve termine. Non l'abbiamo mai fatto e non lo faremo mai. Abbiamo competenze, talenti e solidità finanziaria e sappiamo che è meglio soffrire oggi per poter essere più forti domani». Così il presidente e a.d. di Moncler, Remo Ruffini, in una conferenza call, dopo la comunicazione dei risultati del primo trimestre.

«Anche per questo - ha evidenziato - ho supportato la decisione del consiglio di sospendere il pagamento del dividendo: assolutamente non necessaria, ma che ritengo doverosa. Ho anche rinunciato ai miei compensi per il 2020 e i miei esecutivi ai loro compensi variabili».

«Ho chiesto alle mie persone - ha detto - di tornare al fondamento: di pensare “digitale” ancor più di prima, di interagire maggiormente con la community Moncler “interna” ed “esterna”. Sin dall'inizio di questa epidemia, abbiamo agito con due priorità: prendersi cura delle nostre persone e del nostro brand».

INNOVAZIONE IL PRODOTTO DI ARRIGONI

La barriera è in tessuto Made in Como per il mare

MARILENA LUALDI

I tessuti di Arrigoni aiutano nel distanziamento sociale. L'ultima novità per l'azienda di Ugiate Trevano, che già protegge le piante e ora tutelerà anche le persone contro il virus.

«Oggi più che mai ne abbiamo bisogno. Oggi più che mai vorremmo tornare insieme alla normalità - è lo slogan che viaggia sui social - Dalla nostra esperienza una nuova soluzione». E la soluzione, ideata dal team di ricerca, si chiama Delimita.

La novità è annunciata da

Paolo Arrigoni. Di fronte all'emergenza coronavirus ha impostato di ripensare spazi e contatti. Ha ideato una gamma di tessuti tecnici - si spiega - che consentono di mantenere la giusta distanza sociale, riducono la possibilità di contagio e garantiscono il passaggio d'aria». Vengono installati a doppio strato e offrono uno spazio sicuro all'aperto: facilmente installabili, lavabili e sanificabili, garantiscono una lunga durata. E il tutto senza dimenticare un aspetto non secondario: sono eleganti, il che fa bene allo sguardo e al morale, tanto più in un periodo così delicato anche psicologicamente.

Con questi tessuti insomma, si viene a creare - sottolinea ancora alla Arrigoni - uno spazio “privato e sicuro”, alla distanza sociale necessaria e nel rispetto dei vincoli delle aree disponibili all'esterno in parchi, spiagge, nelle riunioni all'aperto e in tutte le zone frequentate da più persone». Dunque, il primo effetto è quello della distanza, che viene assicurata. Poi c'è quello della barriera: di fatto, con il doppio strato, serve da “filtro inerziale”, capace di abbassare in maniera significativa la possibilità che gli ormai famosi droplet, con la loro carica virale, possano entrare in contatto con la gente. Si riesce a creare /

uno spazio confortevole, «nel quale un buon ricambio d'aria e un movimento dell'aria senza eccessi trovano il loro equilibrio ottimale».

Arrigoni ha quindi lanciato questo prodotto pensando a diversi tipi di spazi esterni comuni. Dai giardini condominiali ai residence, e ancora ai parchi o le aree con i giochi per i bimbi, i percorsi salute. Non ultime le spiagge, su cui tanto si dibatte di questi tempi. Non solo, un altro luogo dove il problema va affrontato è lo spazio esterno al supermercato dove i clienti sono in coda: così si può offrire uno schermo ombreggiante.

I tessuti della gamma Delimita sono fabbricati e garantiti dal gruppo industriale italiano fondato nel 1936 e specializzato nella produzione di tessuti tecnici, gruppo che ha saputo vivere appunto un'evoluzione nel corso degli anni. In prima fila, ad esempio, nelle reti per l'agricoltura, ma anche per l'edilizia. Anche Delimita è un progetto che nella sua filosofia ha mobili-



I teli di protezione meno impattanti del plexiglass

tato da diversi anni ormai il team ricerca e sviluppo. Al centro dello studio, il tema del passaggio d'aria attraverso i tessuti a rete. Quindi i principi di

base è «mutare l'esperienza dall'urto al flusso di acqua bullizzata, di passare dalla protezione delle piante alla protezione degli uomini».

Coronavirus

La situazione sul Lario

Como, dati stabili Lo studio: per l'80% i sintomi sono lievi

I numeri. Ieri due decessi in più e altri 83 positivi mentre scende ancora il numero dei pazienti ricoverati. Ricerca del Policlinico di Milano su 1.591 malati lombardi

Si è chiusa ieri un'altra giornata senza il "tracollo" che ci si aspettava da giorni. Pur indebolito, come testimonia la diminuzione costante dei ricoveri, il Covid-19 è purtroppo sempre vivo, vegeto e combattivo.

In provincia di Como si sono registrati due decessi, uno in un Comune dell'alta lagone (territorio dell'Alta Montagna, e uno a Proserpio, ma il pallottole dei contagi aggiunti altri 83 portando il totale accertato alla quota di 70.165. A livello regionale il trend è sovrapponibile, nel senso che la curva cresce più o meno con le medesime proporzioni: i tamponi positivi, dall'inizio dell'emergenza, sono saliti a quota 70.165, cioè 1.073 in più del giorno precedente, quando erano cresciuti di 1.161, e i lombardi tuttora malati sono 33.873 (369 in meno del giorno precedente); i decessi sono stati 200 (161 del giorno precedente, 203 quello prima ancora, per un totale di 12.940); nelle province confinanti si contano 2.340 positivi a Varese (+38), 1.056 positivi a Sondrio (+44), 4.317 a Monza (+64) e 2.132 a Lecco (+23).

Meglio a Milano

In proporzione è andata un po' meglio a Milano, sulla quale rimangono puntati gli occhi degli epidemiologi che temono gli effetti di un'adeguata improvvisa: si sono accertati 277 ulteriori positivi, 105 delle quali in città, per un

totale, a livello provinciale, di 17.277. Bene i report ospedalieri, con un'ulteriore riduzione del numero dei pazienti ricoverati nei reparti di terapia intensiva: sono intanto 790, 27 in meno del giorno precedente («appena il 3 aprile» ha ricordato l'assessore regionale alla Protezione civile **Pietro Foroni** - i posti letto occupati in rianimazione erano oltre 1.400). Buone notizie anche dai reparti non intensivi, in cui nelle ultime 24 ore sono stati liberati addirittura 500 letti, per un totale di ricoverati sceso a 9.192.

Un altro numero che va tenuto in considerazione, specie alla luce di quello che leggeremo nei prossimi giorni - sempre in termini di dati - è quello relativo ai tamponi:

Non ce la fa il 26% dei malati curati e assistiti nei reparti di terapia intensiva

Lo studio del Policlinico si rifà a un periodo di un mese a cavallo di febbraio e marzo

lunedì ne erano stati effettuati 6.711, martedì 13.502, ieri ancora 12.016. È ipotizzabile che questo brusco incremento si rifletta proporzionalmente sulle cifre delle prossime 48-72 ore, con positività che quindi potrebbero tornare a crescere in proporzione ai test effettuati.

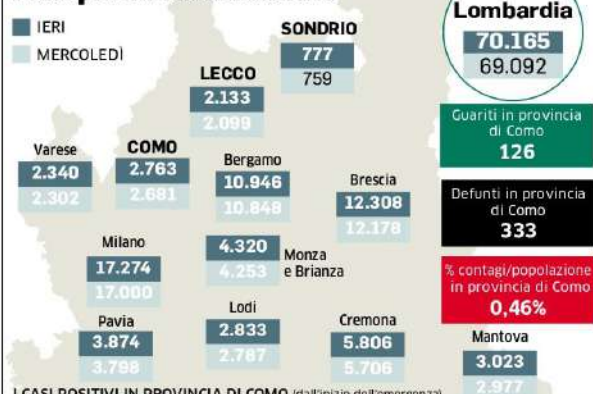
Laricerca

Ieri l'ente del Policlinico di Milano ha reso noti gli esiti di una ricerca effettuata su un campione di 1.591 ricoverati in terapia intensiva tra il 20 febbraio e il 18 marzo in 72 ospedali lombardi. Ne emerge che un malato su quattro tra quelli ricoverati in rianimazione (26%) non ce la fa, e le morti sono più numerose tra i pazienti anziani e chi ha precedenti patologie.

Dai dati riportati si è visto che in circa l'80% dei contagiati, l'infezione da Covid-19 si manifesta con sintomi lievi, come febbre e tosse secca, che non richiedono cure particolari. Nel 20% dei casi invece si sviluppa in modo più serio ed è necessario il ricovero. Il 15-16% dei pazienti ricoverati hanno avuto difficoltà respiratorie così gravi da aver bisogno della terapia intensiva. L'80% è stato intubato, mentre gli altri hanno avuto bisogno delle mascherine per l'ossigeno o i caschi per la ventilazione. Quasi 7 pazienti su 10 avevano almeno un problema di salute prima di essere contagiati.

S. Fer.

I casi positivi in Lombardia



I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO (dall'inizio dell'emergenza)

322	Porlezza 2	Valbrona 2	4
62	Alzate Brianza 1	Casino d'Erba 1	Argegno
186	Lurago d'Erba 4	Cassina Rizzardi 1	Caglio
23	Villa Guardia 3	Colonna 1	Castelmarte 1
151	Albese 2	Dizzasco 2	Colonna 1
150	Appiano Gentile 3	Menaggio 1	Gera Lario
21	Arona 3	Bulgarograsso 1	Lurago Marinone 1
20	Cadorago 3	Limido Comasco 1	Monza
93	Carugo 4	Novedrate 3	Anzano del Parco
15	Casale 7	Quinzano 2	Brieno
58	Cernobbio 2	Montorfano 1	Campione d'Italia
45	Lezzeno 1	Orsenigo 1	Cerano d'Intelvi
42	Bergamo 5	San Siro 1	Faggeto Lario
41	Cabiate 1	Senna Comasco 2	Faloppio
11	Montano Lucio 2	Uggiate Trevano 2	Lashio
37	Rovellasca 4	Valmorea 2	Lussino 1
42	Figino Serenza 4	Blevio 4	Magreggio
34	Lurate Caccivio 1	Oltrona 3	Pianello del Lario 1
34	Veremate 1	Proserpio 1	Pognana Lario
30	Ponte Lambro 2	Salbiate Olona 1	Ronago 1
29	Asso 2	Sorico 2	San Nazzaro 1
29	Eupilio 2	Torno 2	Albino
29	Rovello Porro 2	Carate Urio 1	Barni
29	Sala Comacina 5	Garimate 1	Bizzarone
26	Albavilla 5	Garzeno 1	Blesagno
26	Brillago 3	Grandola 1	Cianico 1
26	Caplago 2	Valbolda 5	Laino
26	Lomazzo 2	Binago 1	Livo
26	Olgiate Comasco 2	Grandeate 4	Moltrasio
24	Bergamo 2	Alta Valle Intelvi 1	Nesso
24	Brenna 1	Beregazzo 2	Plesio
24	Carliazzo 5	Brenna 1	Zelbio
24	Colverde 1	Carliazzo 5	Carbonate
24	Lambro 3	Locate Varesino 1	Cialino con Osteno
24	Longone al Segrino	Musso 1	Laglio
		Pusiano 1	Laino
		Ventano 1	Musso
		Vercana	Peglio
			San Bartolomeo 1
			Schignano

Fonte: elaborazione su dati Ais



La farmacia aggiorna il distributore automatico: ci sono anche le mascherine

L'iniziativa. Anche il distributore automatico segue gli articoli più richiesti del momento e, in queste settimane, le protezioni per il coronavirus sono sicuramente al primo posto. E così la farmacia di Santa Teresa ha inserito nell'apparecchio, aperto 24 ore su 24, tutti i giorni della settimana, anche gel disinfettanti e ma-

schere in modo che possano essere acquistabili, se necessario, in ogni momento. Ci sono quelle chirurgiche in confezione da 5 pezzi (a 11 euro), ma anche le Ffp2 a 9,90 euro l'una e le Ffp3 a 12,90 (sempre l'una). Il tutto funziona inserendo il codice assegnato al prodotto e dopo aver inserito i soldi.

Ospedale, ora i sanitari non pagano il posteggio

Sant'Anna
Il Comune di San Fermo aveva promesso: niente abbonamento durante l'emergenza

Nell'ultima busta paga dei dipendenti, degli infermieri e dei medici del Sant'Anna non c'è più la trattenuta di dieci euro per il parcheggio.

A metà marzo l'amministrazione comunale di San Fermo della Battaglia, ente proprietario dei terreni, aveva deciso di rendere gratis per il personale dell'ospedale i posti blu, alla luce dell'emergenza della pandemia. «Abbiamo deciso, come piccolo gesto di affetto e vicinanza verso il personale del Sant'Anna - aveva annunciato il sindaco di San Fermo **Pierluigi Mascetti** - che in questi giorni, e chissà ancora per quanto, sta

dando tutto quel che si può dare per gli altri di non richiedere il pagamento del parcheggio. Tutti i dipendenti, indistintamente, per tre mesi, o comunque fino al termine dell'emergenza, non pagheranno il parcheggio».

Nella precedente cedola però l'abbonamento per il parcheggio era ancora presente tra le uscite del personale dell'ospedale, ai medici è sempre costato qualche euro in più. La giunta aveva in extremis adottato la decisione, dunque la scadenza scattava da aprile. Ora medici e infermieri del Sant'Anna assicurano che il pagamento non è più stato trattenuto. Il parcheggio del Sant'Anna per tutti i lavoratori impegnati ad affrontare la battaglia contro l'epidemia rimarrà dunque gratuito fino alla fine dell'emergenza sanitaria in corso sul territorio. S.Bac.

LA PROVINCIA
VENERDI 24 APRILE 2020

11

Coronavirus

La situazione sul Lario

LA STORIA MARTA NOVATI, VOLONTARIA DELLA CROCE AZZURRA

«Dai malati senza poterli toccare Il virus limita la nostra umanità»

SERGIO BACCILIERI

Il virus ha tolto buona parte dell'umanità che il volontariato vorrebbe poter dimostrare nei confronti del prossimo. Il sorriso sta dietro alla mascherina, le mani si stringono sotto a quattro paia di guanti. I soccorritori del 118 sono costretti a prelevare dalle case i familiari malati celando le proprie emozioni dietro alle lunghe tute bianche.

«È la cosa peggiore che ti resta addosso - racconta Marta Novati, 20 anni, di Tavernola - mi manca moltissimo poter essere empatica, affettuosa, umana. Io ho iniziato a fare volontariato nella Croce Azzurra per stare vicino alle persone che hanno bisogno. Il Covid ha tolto questo lato della nostra umanità. Le persone spaventate, con i sintomi che si aggravano, ci vedono arrivare a casa e di noi scorgono solo gli occhi dentro ad una grande mascherina. Nessuno vede il mio sorriso. Quando provo a calmarli sul lettino stringendogli la mano ci separano comunque quattro guanti in lattice».

Anche a Bergamo

Questa malattia isola, separa, dimostra la propria vicinanza diventa fisicamente impossibile. La Croce Azzurra è impegnata sul campo anche a Bergamo, nei territori dove le percentuali di decessi e positivi sono più spaventose. «Nelle prime settimane di marzo era un



Volontari della Croce Azzurra al lavoro su un'ambulanza



Da Como anche un aiuto ai paesi bergamaschi



«Fra noi e i malati una barriera»

continuo - racconta ancora Marta, studentessa di infermeristica - dalla bergamasca ogni sera tornavo scioccata. Là temo ci abbiano fatto l'abitudine. Quando andiamo a prendere i pazienti sospetti Covid per por-

tarli in ospedale hanno già la valigia con il pigiama. Quia Como le famiglie sono più impreparate. I bergamaschi ti lasciano un biglietto con i recapiti, la mail e il numero di telefono, pregandoti di chiamare e scri-

vere. Se le notizie sono belle sì, succede. Ma se sono brutte i parenti aspettano giorni interi senza sapere e nulla». Una mamma salutando il figlio ha detto a Marta: «Fagli compagnia tu, per favore». Negli ultimi

giorni per fortuna i volontari stanno facendo anche la strada a ritroso, dall'ospedale alle case. Perché aumentano le dimissioni, i casi di persone guarite e ormai negativizzate. E riportare a casa, tra le braccia delle persone amate, chi ha superato il Covid riempie il cuore di gioia». «Pensavo che i volontari, comprensibilmente, si sarebbero tirati tutti indietro - racconta Francesco Cattaneo, presidente della Croce Azzurra - per il contagio, per la paura di attaccare il male ai familiari. E invece no, anzi i turni si sono moltiplicati. La disponibilità per la singola uscita adesso è salita a tre, cinque volte la settimana. Nessuno ha detto di no anche per portare un po' di sostegno nella bergamasca. Chi può aiutare durante questa brutta pagina della storia ha dimostrato coraggio».

Il picco è passato

Adesso il picco sembra essere passato, l'emergenza più grave e drammatica è stata forse superata. «A inizio marzo tutte le altre patologie erano scomparse - dice Cattaneo - niente traumi, cadute, neanche un incidente stradale. Le richieste d'aiuto dal 118 per problemi minori sono svanite nel nulla. Anche i pazienti con gravi malattie croniche preferiscono aspettare il più possibile».

Gli interventi si sono ridotti ben oltre la metà e per la larga maggioranza erano sempre Covid o sospetti Covid, poco altro. Da metà aprile direi che sta tornando timidamente in ospedale chi aveva un bisogno concreto e importante che aveva messo in attesa. Quanto al coronavirus la curva è scesa nettamente. Adesso c'è il trasporto di rientro, accompagnamento di nuovo a casa per le dimissioni un buon numero di persone e questo è certo un fatto piuttosto confortante».

Radiografie preventive per i pazienti della Rsa



Personale di servizio in una Rsa

Prevenzione

Il servizio potrà essere attivato attraverso un triage telefonico, la radiografia sarà referata dal medico

Un esame radiologico preventivo per diagnosticare il Coronavirus, da attivare con procedura telefonica per gli ospiti delle Rsa più fragili. È quanto disposto da un protocollo di collaborazione siglato dall'Asst Sette Laghi di Varese e Unica Varese e Unica Como. Lo ha reso noto la direzione generale di Asl Insubria.

Il servizio viene attivato attraverso un triage telefonico e prevede che venga eseguito, da un tecnico di radiologia, un esame radiologico del torace direttamente al paziente in casa di riposo, con un apparecchio mobile. La radiografia verrà successivamente referata da un medico radiologo in servizio presso l'azienda sanitaria territoriale.

In seguito ai moltiplicarsi dei tamponi positivi in molte residenze assistenziali anche della nostra provincia, le autorità sanitarie stanno provando a intensificare gli sforzi per contenere il contagio e intervenire in soccorso dei pazienti con maggiore tempestività.

Lago, montagne e centro città Un altro weekend di controlli

25 aprile

Predisposta una rete di sorveglianza analoga a quella di Pasqua. Pattuglie e posti di blocco

Come nel weekend pasquale, anche per la giornata di domani si prevede una robusta intensificazione dei controlli da parte delle forze dell'ordine, intenzionate a far rispettare le regole del Decreto della Presidenza del consiglio.

Anzi: se è possibile, la rete sarà ancora più fitta, per scongiurare il rischio che il cauto ottimismo suggerito dai dati degli ultimi giorni, spinga qualche comasco ad azzardare quel che a Pasquetta in pochi tentarono, cioè, più che la gita fuori porta, il trasferimento



Posto di blocco della polizia locale in piazza Santa Teresa BUTTI

armi e bagagli nelle seconde case al lago o in quota.

All'inizio di via Regina torneranno così i posti di controllo ad opera della polizia stradale, i cui agenti fermeranno chiunque tenti di risalire lungo il lago senza un giustificato motivo per farlo. Nelle zone della Tremezzina, ai carabinieri si affiancheranno il personale della guardia di finanza e della polizia provinciale, mentre in città saranno ancora polizia locale e polizia di Stato a vegliare sugli spostamenti e su eventuali abusi.

Come a Pasqua, la prefettura ha suddiviso il territorio della provincia in cinque aree distinte, così individuando i luoghi che dovranno essere maggiormente controllati per scongiurare i rischi di mini esodi. Presidi stabili sono previsti anche agli imbocchi e alle uscite dell'autostrada (per controllare non solo chi va ma anche chi viene) e in corri-

spondenza degli snodi di collegamento con le superstrade per Bergamo e Lecco e Milano. E ancora: vietato passeggiare nei boschi, vietate le escursioni, vietati i picnic. A sorvegliare le aree verdi della provincia, saranno di nuovi i carabinieri provinciali. Si tratterà, di nuovo, di un sacrificio,

che andrà ad aggiungersi a quelli già affrontati in queste lunghe settimane, ma se tutto andrà come previsto e se ancora riusciremo a rispettare le regole, allora sarà probabilmente anche uno degli ultimi, con tutti gli scongiuri del caso.

Naturalmente non sono previsti né sconti né attenuazioni delle sanzioni: restano in vigore le consuete regole, sia per quanto attiene alla copertura di naso e bocca con gli opportuni dispositivi di protezione individuale, sia per quanto concerne le autocertificazioni. Bisogna tenere duro ancora qualche giorno.



Il questore
Giuseppe De Angelis



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDI 24 APRILE 2020

13

Coronavirus

Didattica a distanza

Ascuola online I fuori onda (sgraditi) di mamma e papà

Videolezioni. Sempre più insegnanti segnalano "presenze" non autorizzate accanto agli alunni. C'è chi suggerisce e chi interrompe per il pranzo

ANDREA QUADRONI

Dai consigli non richiesti ai "fuori onda", dalle contestazioni alle lezioni ai suggerimenti non consentiti durante le interrogazioni. Oltre a ragazzi e docenti, gli attori non protagonisti della didattica a distanza sono i genitori.

Molti insegnanti comaschi, infatti, si sono resi conto che alle lezioni, qualche volta, assistono pure i genitori. E, accanto ai complimenti per il lavoro svolto, non mancano i borbottii. I consigli non richiesti o le contestazioni.

In alcuni casi, le intrusioni sono state divertenti. In una quinta elementare di un istituto comprensivo cittadino, poco prima dell'inizio della lezione, un genitore ha proposto all'insegnante e a tutta la classe un minuto di silenzio per la dipartita di Luis Sepúlveda. Altre volte, il disturbo è inconsapevole: una mamma ha aperto la porta della camera di sua figlia, studentessa del Givoglio, nel bel mezzo di una lezione d'italiano, chiedendo quali preferenze avesse per pranzo. La scena, riportano diversi insegnanti, è replicabile in diverse scuole di ogni ordine e grado.

Studia che ti boccia!

A proposito d'irruzioni, sempre alle medie, sempre in un istituto comprensivo comasco, un fratello maggiore si è premurato di consigliare al minore, e a tutta la

classe, di studiare sodo, «perché quella», cioè la professoressa d'inglese, in linea in quel momento, «vi boccia».

Ma, accanto alle vicende simpatiche, ci sono anche quelle meno divertenti. Per esempio, c'è chi spia le lezioni di francese, sempre alla secondaria di primo grado, perché non si fida dell'insegnante. E chi, invece, vedendo il proprio figlio in difficoltà, da fuori campo suggerisce la risposta.

Come racconta una professoressa della Magistri, alcune volte gli alunni chiedono tempo adducendo problemi al microfono o

all'audio e, magicamente, insieme al suono arriva pure la risposta corretta, magari utilizzando una struttura grammaticale non ancora affrontata.

Il dubbio che ci sia qualcun altro nascosto pronto a correre in soccorso c'è. La conseguenza? Diventa molto difficile e meno spontaneo interagire, perché non si sa chi ascolta.

Un regolamento

«Per i più piccoli - spiega la preside dell'Istituto comprensivo Como Centro Città - è necessaria la presenza degli adulti, almeno all'inizio, perché ci sono specifiche tecniche da affrontare. Poi, appena abbiamo cominciato con la didattica a distanza, in effetti qualche genitore si fermava e partecipava attivamente alla lezione, completando magari le frasi delle maestre. Allora abbiamo stilato un regolamento e da allora non abbiamo più registrato interferenze».

Lamisa è stata presa anche da altri istituti cittadini. Per esempio, a «Como Lora Lipomo», nel regolamento «zoom», si dice che durante il meeting il genitore può assistere l'alunno per gli aspetti tecnici. È opportuno che i genitori non intervengano durante le attività guidate dal docente e lascino l'alunno autonomo nell'interazione con i docenti e i compagni. Stesso concetto a «Como Albate».

■ A volte i ragazzi prendono tempo con scuse tecniche per cercare le risposte

■ Alcune primarie hanno stilato alcune regole. I genitori devono restare "fuori"



Difficilmente le aule torneranno a riempirsi prima di settembre

Casnati, le borse di studio in videoconferenza

Nonostante il periodo complicato, il Casnati ripropone "Talent emergenti".

Destinata agli studenti di seconda media, l'iniziativa gratuita di orientamento e formazione mette in palio due borse di studio del valore complessivo di 12.500 euro, oltre ad altri premi individuali e di classe. «L'edizione - fanno sapere dalla scuola - dovrà necessariamente subire delle variazioni dal punto di vista organizzativo vista l'impos-

sibilità, causa coronavirus, di poterla organizzare in sede. Ma abbiamo valutato di poterla rendere comunque efficace tramite la videoconferenza, strumento che tutti i ragazzi stanno imparando a usare. Siamo sicuri che sarà comunque una bella sfida, nuova e avvincente per tutti».

Il percorso si propone l'obiettivo di permettere agli studenti di sperimentare una settimana di studio, suddivisa tra attività teoriche e pratiche. I destinatari

sono gli studenti di seconda delle scuole medie delle province di Como, Lecco, Varese, Milano, Monza e Brianza, e gli studenti delle classi terze del canton Ticino. Gli interessati alla candidatura devono iscriversi e completare la procedura entro venerdì 22 maggio: il format è presente sul sito del Casnati.

La selezione, a cura di una commissione appositamente istituita, avverrà in base al voto in condotta, al rendimento scolastico e alla rispondenza del testo preparato dallo studente ai criteri stabiliti. L'esito della selezione sarà comunicato lunedì 25 maggio.

A. Qua.

Valduce, gli operatori doganali donano seimila mascherine

Solidarietà

Nuovi dispositivi di protezione per medici e infermieri dell'ospedale di via Dante

A meno di un mese di distanza un'altra partita di 6 mila mascherine destinate a medici, infermieri e operatori sanitari è stata donata ieri dall'Oda all'Ospedale Valduce di Como. Presente alla consegna il dottor Borin che ha ricevuto la donazione dalle mani di Marcello Duro in rappresentanza degli operatori doganali che anche questa volta hanno voluto mostrare con un piccolo gesto concreto - come lo definisce il loro presidente - la profonda riconoscenza nei confronti di chi da fine febbraio è in prima linea nella lotta al Covid 19.

Presidente dell'Oda, l'asso-



La consegna dei dispositivi all'ospedale Valduce

ciazione operatori doganali afferente al Cna di Lario e Brianza, Luigi Simeone racconta: «Come associati ci siamo confrontati nei giorni scorsi e abbiamo ritenuto importante fare un altro passo nel sostegno delle nostre strutture ospeda-

liere fornendo 6 mila dispositivi di protezione individuale al personale sanitario che in Valduce si sta occupando dei malati di Coronavirus».

Associazione che raggruppa circa diciotto imprese che si occupano di operazioni doganali

e logistica, l'Oda, come i sanitari, commercianti e tutti coloro che continuano il loro lavoro anche in questo periodo di emergenza, condivide la pressione che si avverte in un mondo globalizzato in cui il rischio di contagio non sembra destinato a scomparire in breve tempo.

«Gli operatori doganali e gli autotrasportatori contribuiscono alla regolare circolazione delle merci così che queste possano arrivare puntuali a destinazione. Personalmente mi sento vicino a tutti gli operatori di questo settore perché il loro lavoro, ancora più necessario in questo momento, incontra spesso difficoltà e ostacoli quando si devono attraversare le frontiere fra stato stato», sottolinea Simeone, che oltre ai doganali conosce bene anche il mondo dei trasportatori grazie al suo passato come direttore della dogana di Chiasso. «Anche questa volta vorrei lanciare un appello a tutti perché ognuno a proprio modo dimostri solidarietà a chi sta in prima linea».

Emmanuel Longoni

Proteggiamo chi ci protegge

L'appello è rivolto a tutte le aziende che producono materiale di questo tipo, che hanno in magazzino scorte di materiale e che stanno valutando di riconvertire la produzione per realizzare materiale di questo tipo

PER CHI AVESSE MATERIALE GIÀ CERTIFICATO ECCO L'ELENCO DEL MATERIALE MIGLIORE CHE SERVE

- Mascherine ffp2 o meglio ancora ffp3
- Tuta integrale in tyvek o in materiale idrorepellente
- Guanti in nitrile lunghi
- Calzari monouso al ginocchio

ALTRO MATERIALE UTILE

- Mascherina chirurgica
- Guanti in nitrile standard
- Camici chirurgici monouso
- Calzari monouso
- Copricapo monouso

Ospedale Sant'Anna rif. Dr. Matteo Ferlin
matteo.ferlin@asst-ariana.it

Ospedale Valduce rif. Dr. Giovanni Borin
direttore della farmacia: 031 324193

Ospedale Fatebenefratelli di Erba
rif. Dr. Francesco Stellini fstellini@fatebenefratelli.eu

Ospedale Villa Aprica rif. Dr. Pasquale Farina
dir. sanitario pasquale.farina@grupposandonato.it

Altri ospedali del territorio che volessero essere inseriti nell'elenco possono farlo contattando il nostro quotidiano



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

14

LA PROVINCIA
VENERDI 24 APRILE 2020

Coronavirus

La situazione sul Lario

Mascherine, il riciclo parte da Como

Il progetto. Azienda di Guanzate, con il Cern e il Politecnico, studia la possibilità di sterilizzarle con le radiazioni. Il manager della start up: «Pronti in sei mesi, inizieremo raccogliendo quelle usate nelle strutture sanitarie»

BARBARA FAVERIO

La risposta alla carenza di mascherine e altri dispositivi di protezione che tanto drammaticamente ha condizionato la "fase 1" della lotta al coronavirus, e che certamente continuerà a influenzare le nostre vite anche nelle fasi successive, potrebbe essere "made in Como".

Non tanto, o non solo, sul fronte della produzione - che difficilmente potrà reggere il confronto, per prezzi e volumi, con quella cinese - quanto su quello del riciclo di protezioni usate, attraverso un procedimento di sterilizzazione tramite le radiazioni.

Al progetto sta lavorando un consorzio cui aderiscono, tra gli altri, la start up milanese Nuclear detection innovation, la Gammatom srl di Guanzate, azienda che da 60 anni, prima e tuttora fra le uniche due in Italia, opera nel campo della sterilizzazione tramite raggi gamma, il Politecnico di Milano e il Cern di Ginevra.

La start up

L'obiettivo del progetto - spiega **Giacomo Manessi**, amministratore di Nuclear detection innovation - è sviluppare e validare una tecnica di sterilizzazione delle mascherine al fine di riutilizzarle e risolvere così il problema del loro difficile reperimento. Il consorzio è nato per rispondere a una call di Regione Lombardia, ma - indipendentemente dal finanziamento che riceveremo o meno - il progetto ha già preso il via e andrà avanti. Riteniamo, con tutti i nostri partner, che abbia una ricaduta importante innanzitutto come supporto al sistema sanitario e alla comunità, e in secondo luogo anche come interesse al livello del mercato, non solo locale ma internazionale. Si tratta al momento, di uno studio per verificare se la procedura è valida e implementabile in vista dell'imminente mercato. La fase dei test durerà sei mesi, dopo i quali potremo metterla a disposizione della Regione e delle strutture sanitarie.

La prima fase si avvarrà anche dei laboratori e dei centri di calcolo del Cern di Ginevra: «Oltre alla parte sperimentale in laboratorio ce n'è anche una di studio

dell'efficacia che si basa su grossi calcoli, il Cern ci metterà a disposizione i propri potentissimi cluster di calcolo gratuitamente e noi in cambio forniremo loro - ma l'interesse riguarda anche la Svizzera - il materiale sterilizzato. Si presterebbero a fare anche da "cavie" per testare la procedura per l'implementazione della filiera».

La fase più strettamente operativa invece sarà affidata alla Gammatom di Guanzate, una realtà unica nel suo genere in Italia anche per caratteristiche tecnologiche, che sterilizza soprattutto strumenti medicali tramite i raggi gamma con sorgenti di cobalto.

Le barre di cobalto

Il cobalto 60 consta di piccole barre, acquistate in Russia, che quando non sono utilizzate vengono conservate immerse in una sorta di piscina (l'acqua attenua le radiazioni) e quando devono entrare in funzione vengono estratte dalla vasca.

«Il concetto di base - spiega ancora Giacomo Manessi - è che le radiazioni, quando vengono somministrate in quantità altissime a un materiale, uccidono tutti gli esseri viventi, virus compresi. Questo avviene nel giro di alcune ore per enormi quantità di materiale, nell'ordine di centinaia di metri cubi».

L'efficacia della sterilizzazione è già un fatto acquisito, il nuovo progetto deve però sottoporsi a una procedura di validazione perché non si sa se l'irraggiamento modifica le caratteristiche delle mascherine, e in particolare la loro capacità filtrante, e perché agendo in ambito sanitario è richiesta una certificazione della procedura.

«Dovremo verificare - conclude Manessi - anche su quali mascherine e protezioni (tute, guanti) concentrare la nostra attività, anche con una valutazione di tipo economico. E dovremo poi mettere in piedi una filiera di recupero, raccogliendo il materiale usato certamente nelle strutture sanitarie, ma un domani, se questa situazione sanitaria andrà avanti a lungo, anche attingendo alla raccolta differenziata civile».



La sede della Gammatom a Guanzate



Andrea Soldini



Giacomo Manessi

«Distruggiamo il virus dentro un bunker con i raggi gamma»

La Gammatom di Guanzate è una delle uniche due aziende in Italia a utilizzare la tecnologia dei raggi gamma per la sterilizzazione. «Ma il nostro impianto è diverso dagli altri - spiega **Andrea Soldini**, titolare dell'azienda con il padre **Gerardo** - Noi non irraggiamo l'intero banco di prodotti, ma i singoli articoli già confezionati. Così riduciamo lo strato di materiale che i raggi devono attraversare: ed evitiamo il rischio che, per fornire la giusta dose di raggi al

centro dell'oggetto, si irraggi troppo l'esterno, danneggiando il prodotto».

La cella di irraggiamento («Un vero e proprio bunker antiumidum, visto che trattiamo radiazioni potenzialmente letali») si trova sottoterra, misura circa sei metri per sei ed è alta una ventina di metri. «La sorgente dei raggi gamma - prosegue Soldini - è al centro della cella, davanti e dietro ad essa passa il materiale su una serpentina di convogliatori che scorrono tut-

to attorno su rotaie, in modo che la dose di raggi sia assorbita in modo uniforme da ciascun prodotto. La sorgente è rappresentata da barre di cobalto 60 che hanno il diametro di un mignolo e sono lunghe 20-25 centimetri. Quando non è in corso il ciclo di irraggiamento le barre vengono stoccate in una piscina che si trova sotto la cella di irraggiamento, perché l'acqua schermi i raggi, mentre quando inizia il ciclo vengono sollevate all'interno della rastrelliera che le allontana».

«Il decadimento del cobalto 60 è costante - prosegue Soldini - e comporta una perdita di energia rappresentata appunto dai raggi gamma, che non hanno né carica elettrica né massa e per questo hanno un altissimo potere penetrante e distruggono tutti i microrganismi».

La Gammatom tratta soprat-

tutto dispositivi medici: «Dallo spray nasale, alle sacche per il sangue fino alle mascherine, che sterilizziamo prima che vengano immesse sul mercato», spiega il titolare.

La procedura per la sterilizzazione delle mascherine usate sarà però rimodulata alla luce delle diverse esigenze legate al riciclo. «La nostra adesione al progetto - dice ancora Andrea Soldini - corrisponde a una precisa scelta identitaria dell'azienda, anche rispetto alle esigenze della comunità e del territorio. Lo scopo è valutare la resistenza di diversi tipi di mascherine a differenti dosi di irraggiamento. Quante volte può essere riciclata una mascherina? A quanti cicli di sterilizzazione la posso sottoporre senza che perda le sue caratteristiche? Noi dobbiamo rispondere a queste domande».

B.Fav.

E dalla Regione arrivano altre 190mila protezioni

Al Comasco

La città di Como distribuirà le mascherine porta a porta dalla prossima settimana dopo averle confezionate

Dalla Regione sono arrivate altre 190mila mascherine chirurgiche destinate alla provincia di Como che da oggi saranno distribuite ai singoli Comuni in base al numero di abitanti, esattamente

come era stato fatto nelle due campagne precedenti.

Per quanto riguarda la città di Como a disposizione ci sono 26.050 protezioni contenute in 521 scatoloni. La dotazione si va ad aggiungere alle 26.150 arrivate la scorsa settimana e non ancora distribuite. Il Comune ha infatti deciso di cambiare modalità rispetto alla distribuzione del primo stock da 21mila mascherine che erano state consegnate

all'esterno dei principali punti vendita cittadini in giorni in cui erano introvabili.

Adesso la situazione dal punto di vista della disponibilità (in farmacia, ma anche in alcuni supermercati) è nettamente migliorata e Palazzo Cernuzzi sta predisponendo le modalità di consegna porta a porta del materiale - delle due forniture - che deve essere prima confezionato. Sommando alle mascherine arri-



La prima distribuzione era stata effettuata all'esterno dei negozi

vate e dalla protezione civile altre donazioni ricevute dal Comune (l'ultima dal Rotary) l'obiettivo è quello di consegnare una mascherina a famiglia (sono circa 46mila i nuclei familiari in città) e qualcuna in più per quelle più numerose.

Molto probabilmente le mascherine verranno imballate nei prossimi giorni e la consegna a domicilio, nelle cassette delle lettere, avverrà la prossima settimana con l'indicazione preventiva delle zone. La logistica, rispetto ai Comuni di piccole dimensioni, è ben più impegnativa e richiederà anche l'impiego di un buon numero di volontari.

G. Bon.

Coronavirus

Le imprese e il lavoro

Sulla base delle verifiche Inail

Dispositivi di protezione (Dpi)
Online l'elenco di quelli validati

È online l'elenco dei dispositivi di protezione individuale (Dpi) - occhiali, visiere, semimaschere, indumenti di protezione, guanti e calzari - validati positivamente dall'Inail, che ha attribuito questa funzione all'Istituto in via straordinaria fino al termine

dell'emergenza Covid-19, in deroga alle procedure ordinarie. L'elenco, che sarà periodicamente aggiornato con l'inserimento dei nuovi dpi validati, per ciascun dispositivo riporta la data di validazione, la tipologia di prodotto, il nominativo del produt-

tore e/o dell'importatore con la regione/nazione di riferimento, e un'immagine, se disponibile. La lista si riferisce esclusivamente ai dpi validati dall'Inail sulla base della documentazione trasmessa dal produttore/importatore. La validazione in deroga dell'Istituto

riguarda, infatti, soltanto i singoli modelli di dpi presi in considerazione e non può essere estesa in alcun modo all'intera produzione/importazione di altri dispositivi, anche della stessa serie, da parte delle imprese presenti nell'elenco.

Como, sono 24mila le imprese ferme Valgono 15 miliardi

Riaperture. Resta l'ipotesi di un anticipo sul 4 maggio
Caos tessile: tutti fermi dopo la fuga in avanti di Biella

GUIDO LOMBARDI

Non c'è ancora chiarezza sul calendario per la riapertura delle imprese produttive. Il report realizzato dalla task force guidata da Vittorio Colao e consegnato al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, prevede la progressiva ripresa delle attività a partire da lunedì 4 maggio, ma presenta anche la possibilità di concedere delle deroghe, territoriali, di settore o aziendali, nel caso in cui le imprese siano pronte per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori.

Il mondo produttivo comasco freme, soprattutto i settori del tessile e del legno-arredo. Nel caso del tessile ieri è stata una giornata di grande confusione alimentata dal caso di Biella dove ieri le imprese, in virtù di un accordo territoriale siglato con l'avviso del prefetto, si sono rimesse in attività. Un'attività destinata a durare poco perché durante la giornata l'intervento del ministero dell'Interno, sollecitato anche dalla parlamentare comasca Chiara Braggiotti, è valso a fermare l'iniziativa biellese.

«Il tessile è un settore fondamentale per il nostro territorio ed è doveroso che la ripresa delle attività di questo settore non subisca diffamazioni territoriali ingiustificabili»

ha detto la parlamentare - non si possono creare situazioni differenziate e penalizzanti per alcune aree del Paese come la nostra provincia. C'è un lavoro importante e serio che si sta facendo anche a livello territoriale per consentire la ripresa delle attività economiche, garantendo la massima sicurezza ai lavoratori e nel pieno rispetto delle disposizioni vigenti».

Secondo i dati diffusi dall'Istat, sul nostro territorio sono 23.119 le imprese attive durante il lockdown, di cui 3.789 del settore manifatturiero e 19.330 aziende di servizi. Si tratta di circa il 50% del totale delle società della provincia, visto che sempre l'Istat censisce 24.876 sospensioni di attività, di cui 8.347 relative ad imprese manifatturiere e 16.529 al terziario. Secondo questa analisi, sarebbero operativi 63.387 dipendenti comaschi mentre altrettanti sono i lavoratori delle aziende temporaneamente chiuse.

I numeri fanno emergere con chiarezza anche l'impatto che la fermata avrà sui conti economici delle imprese comasche. Infatti, tra aziende manifatturiere e dei servizi, il fatturato complessivo annuo delle attività sospese è superiore a 15 miliardi.

Intanto, il sindacato terri-

toriale evidenzia come siano sempre più numerose le imprese comasche che hanno ripreso l'attività produttiva, in deroga al decreto di sospensione, inviando la comunicazione in prefettura. Lunedì scorso l'ufficio di via Volta aveva comunicato, attraverso una nota ufficiale, di aver ricevuto complessivamente 1.653 richieste, di cui quasi 400 in corso di verifica. Ora invece le domande hanno raggiunto quota 2mila. Tuttavia, fino a nuovi provvedimenti, le aziende che possono continuare a lavorare in deroga sono quelle a ciclo produttivo continuo, dalla cui interruzione possa derivare un grave danno agli impianti o un pericolo di incidenti, e quelle operanti nelle filiere considerate essenziali oppure aventi rilevanza strategica nazionale. I controlli vengono effettuati dalla prefettura insieme ad una commissione di cui fanno parte, oltre al sindacato, le associazioni di imprese, la Polizia, i Vigili del Fuoco e la Guardia di Finanza. Fino a questo momento tuttavia, come confermano i rappresentanti dei lavoratori, solo in sei casi la prefettura di Como ha riscontrato l'assenza dei requisiti richiesti dal decreto ed ha quindi predisposto l'interruzione delle attività.

Così in provincia



Studio di Ernst & Young Il Lario soffre più degli altri

Numero dei contagi, sistema dei trasporti, infrastrutture, tecnologie, tipologia del tessuto produttivo: sono i parametri considerati da uno studio di Ernst & Young per definire quanto una città sia "resiliente" e quindi quali capoluoghi di provincia italiana sono più attrezzati per la ripartenza.

C'è da augurarsi che la realtà si scosti dall'analisi della so-

cietà di consulenza, perché i dati collocano Como e di Lecco tra i territori italiani in cui la ripartenza sarà "critica".

I numeri elaborati da Ernst & Young danno grande importanza all'andamento dell'epidemia e per questo sono prevalentemente le città del centro-sud ad essere posizionate nel cluster "ripartenza facile" (basso contagio e alta resilienza): qui troviamo al primo po-

sto Cagliari, seguita da Siena, Pisa, Bari e Lecce. Tra le città settentrionali sono presenti solo Pordenone e Udine.

Ci sono poi capoluoghi di provincia caratterizzati da basso contagio ma anche scarsa resilienza, come Roma, Napoli, Catania e Brindisi: qui la ripartenza sarà "lenta".

Secondo la società di consulenza e analisi, ci sono anche comunità urbane particolarmente smart sul fronte del trasporto e su quello tecnologico (alta resilienza), ma che purtroppo hanno subito molti contagi e che pertanto vivranno una ripartenza "frenata": in

L'INTERVISTA GIANLUCA BRENNI.

L'imprenditore tessile, vicepresidente di Confindustria Como, sottolinea i rischi per il distretto
«All'estero stanno lavorando, le imprese devono tornare in attività prima possibile»

«Servono prudenza e serietà Ma il mercato non fa sconti»

Prudenza e serietà a fronte di un'emergenza sanitaria che non è conclusa ma anche attenzione al sistema produttivo che rischia di pagare caro questo prolungato stop». Si sta sviluppando su questa sottile linea di equilibrio - spiega il vicepreside-

dente Gianluca Brenni - l'azione di Confindustria Como al fianco delle imprese.

Il distretto tessile biellese aveva ottenuto un via libera anticipato. Poi la cosa è rientrata, lei che idea si è fatto?

Penso sia giusto così anche per-

ché il presupposto di quell'accordo era la rilevanza del settore tessile nell'economia del territorio. Una motivazione potenzialmente valida per molte altre realtà compresa la nostra e che di fatto avrebbe determinato una distorsione del mercato in una fase già molto complessa.

L'indicazione generale resta quella del 4 maggio, sperate ancora in una ripartenza anticipata?

Speriamo di poter tornare a lavorare prima possibile, stiamo lavorando ad un avvio graduale ed insicuro. Un percorso che intendiamo condividere con le organizzazioni sindacali, in virtù di una tradizione di buone relazioni industriali che a Como, nel tessile in particolare, è radicata e che ora più che mai deve trovare conferma.

Quanto ci costerà prolungare lo stop del tessile?

I rischi di mercato sono alti. Uno dei player più forti in questo settore, la Turchia, ha avuto un lockdown di qualche giorno a cavallo della Pasqua. Ma an-

che gli altri Paesi europei, a cominciare dalla Germania, stanno lavorando. La situazione attuale, è evidente, non può essere sostenuta ancora a lungo. E in ogni caso, i danni causati oggi inevitabilmente presenteranno il conto, magari tra qualche mese.

In questa fase le aziende comasche si sono attrezzate per tornare operative in sicurezza?

Responsabilità e consapevolezza sono diffuse, il settore ha come riferimento il protocollo nazionale firmato da Confindustria Moda e sindacati verranno messi a punto protocolli aziendali coinvolgendo Ats. Siamo sulla buona strada.

Enrico Marietta



Gianluca Brenni



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDI' 24 APRILE 2020

17

Solidarietà

Gruppo Bticino per gli ospedali
«Sistemi per Bergamo e Milano»

Bticino, sede anche a Erba, ha fornito in tempi record delle soluzioni tecniche specifiche per la messa in opera dei due ospedali presso i quartieri fieristici di Milano e Bergamo, nonostante le difficoltà operative e logistiche. La struttura di Bergamo ha 72

unità di terapia intensiva equipaggiate con sistemi testaleto e chiamata infermiera Bticino, che sono installati anche in altre 80 unità non intensive. Inoltre, la continuità elettrica è garantita dai gruppi di continuità Legrand. A Milano sono state fornite:

l'infrastruttura digitale dell'intero ospedale, il sistema chiamato infermiera di 170 posti letto e i testaleto di alcune unità di terapia intensiva.

Ma il Gruppo Legrand, di cui Bticino è capofila in Italia, ha previsto anche iniziative di

solidarietà a favore dei professionisti e dei settori in prima linea nella lotta al Coronavirus. In particolare ha creato un fondo per fornire supporto al maggior numero di istituzioni e personale di assistenza delle strutture per anziani.

Totale imprese
attive
23.119
dipendenti
63.387

Totale
sospese
24.876
dipendenti
63.591

Il piano AkzoNobel
Test sierologici
per i dipendenti

Sicurezza. L'azienda chimica non si è mai fermata ed ora cambia gli orari per evitare gli assembramenti
«In attesa di istruzioni regionali su esami anticorpi»

COMO
MARILENA LUALDI

AkzoNobel Coatings, che ha costantemente investito nella sicurezza ritenendola prioritaria, ha lavorato sempre in questo periodo. Anzi, la società leader mondiale nelle vernici in polvere ha incassato anche una ottima notizia: il progetto Galaxy, che ne amplificherà la capacità produttiva nel segno della sostenibilità, è stato confermato. «Contiamo di riaprire il cantiere prima possibile» osserva il presidente e amministratore delegato Giuseppe Rigamonti.

Le prime misure

Lo stesso Rigamonti con Franca Maniezzo, manager delle risorse umane, come si sia potuto operare in queste settimane, pur nelle restrizioni imposte dal decreto ministeriale.

«Abbiamo introdotto immediatamente tutte le misure necessarie per tutelare i nostri dipendenti - precisa la dottoressa Maniezzo - Prima di tutto, ogni dipendente e visitatore esterno nel momento in cui entra nello stabilimento è sottoposto alla misurazione della temperatura corporea». Inoltre, alla fine di marzo si è introdotta l'opportunità di lavorare in smartworking, per un piccolo numero di persone che svolgono attività d'ufficio (quindi customer service, amministrazione, ap-

provigionamenti) almeno nelle prime battute. Nel giro di due settimane, questa modalità organizzativa è stata estesa alla quasi totalità, ovvero «al 95% delle persone che per tipologia di lavoro possono svolgerlo agevolmente da casa».

Le presenze nello stabilimento sono risultate ridotte anche per un numero rilevante di persone che sono state assenti per varie ragioni (40%).

Massima attenzione anche sulla protezione: «Il personale in produzione ha già in uso di tutti i dispositivi, quali le mascherine, guanti e occhiali, durante i due mesi precedenti siamo sempre riusciti a fornire a tutti i dipendenti le mascherine».

Ma l'evoluzione è continua: «Dal primo maggio, introdurremo una nuova tipologia di orario di lavoro in produzione, mantenendo le tre turnazioni a ciclo continuo». Come funziona? L'inizio del turno sarà scaglionato su tre turni che saranno differenziati di 30 minuti. Un gruppo inizia alle 5.30, il secondo alle 6, il terzo alle 6.30 gruppo alle 6. Il risultato è che si limita la presenza nella area in entrata e negli spogliatoi garantendo le distanze di sicurezza.

L'attenzione è stata rivolta anche alla sala mensa: «Abbiamo introdotto delle segnalazioni che evidenziano le distanze da tenere sia durante la fila che

durante il pasto, abbiamo creato due flussi separati tra entrata e uscita».

L'attesa di istruzioni

Ma si è pensato anche alla salute e alla tranquillità dei lavoratori da ulteriori punti di vista. «Stiamo aspettando istruzioni specifiche dalla Regione, ma abbiamo l'intenzione di fare effettuare la virologia ai dipendenti per rilevare gli anticorpi Covid - spiega la manager - Intanto la nostra società ha attivato una nuova copertura assicurativa Covid 19 attiva fino al 31 dicembre 2020 per tutti i dipendenti Italia». Un'azione che offrirà diverse garanzie: indennità di ricovero 100 euro al giorno per ogni giorno di ricovero superiore al settimo per un massimo di 10 giorni, indennità da convalescenza valore 5 mila euro corrisposta una volta dimessi dall'ospedale a seguito di ricovero in terapia intensiva causato da coronavirus e assistenza post ricovero nei successivi 14 giorni.

Gradualità è l'altra parola d'ordine: «È chiaro che dobbiamo attivarci a seguire una ripresa della normale attività lavorativa in modo molto graduale, per questo motivo le persone che attualmente stanno lavorando in smartworking, continueranno a farlo almeno fino alla fine del mese di agosto 2020».



L'interno dell'azienda chimica di Como



La misurazione della temperatura all'ingresso



Informazioni e poster in evidenza negli spazi comuni

questo gruppo si trovano numerose città lombarde, a partire da Milano, quindi Bergamo, Brescia e Pavia.

Infine, in territori come quelli di Como e Lecco, ma anche di Varese, Sondrio, Lodi, Cremona, Biella e in alcune aree della Toscana e delle Marche, la ripartenza viene considerata critica perché all'alto numero di contagi viene associato un punteggio di resilienza e capacità di essere "smart city" particolarmente basso, pari a 38,91 nel caso di Como e 43,29 per Lecco. Per un confronto: Milano è a quota 100, Bergamo a 82 e Brescia a 68.

Camera di commercio, 150 mila euro
«Per sanificare e impedire i contagi»

Aiuto straordinario
Contributi agevolati
per formare i dipendenti
sulle nuove modalità
aggaranzia della sicurezza

Un aiuto dalla Camera di commercio di Como e Lecco. Questa volta infatti l'ente camerale guidato dal presidente Marco Galimberti - che nei giorni scorsi aveva già adottato altre misure, come quella sulla liqui-

dità con un milione - ha puntato sulle sanificazioni. Un sostegno di 150 mila euro alla creazione delle condizioni più opportune per poter operare negli stabilimenti, riducendo i rischi di contagio. Un intervento straordinario, che si concretizza in un bando con erogazione di contributi dunque. E questi serviranno ad assicurare - spiega la Camera - lo svolgimento di attività di formazione dei lavoratori in materia di prevenzione e controllo

delle infezioni e la realizzazione di operazioni di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro, in coerenza con le responsabilità in tema di tutela della salute nei luoghi di lavoro».

Un tema caldo, e soprattutto caro alle aziende, che hanno voglia di ripartire ma sono consapevoli dell'importanza di garantire un ambiente sicuro.

«Con questo bando abbiamo cercato di rispondere concretamente a una delle richieste delle

imprese del territorio: ripartire in sicurezza il più in fretta possibile - dice il presidente Marco Galimberti - La sanificazione degli ambienti e la formazione dei lavoratori sulle misure di prevenzione dei rischi di contaminazione e contagio sono indispensabili per riprendere le attività garantendo la necessaria sicurezza agli imprenditori, ai lavoratori ma anche agli stessi consumatori. Questa è dunque un'altra tappa, ma non sarà l'ul-

tima: «L'ente camerale continuerà a mantenere il suo impegno a supporto dell'intero sistema imprenditoriale lariano, nella consapevolezza che solamente uniti e coesi potremo affrontare in maniera efficace la ripartenza».

I contributi saranno offerti a micro, piccole e medie imprese a Como e Lecco. Come saranno distribuiti? «L'agevolazione riconosciuta in conto esercizio copre il 50%, fino a un massimo di 5 mila euro, dei costi sostenuti e documentati dal 24 febbraio al 30 settembre 2020» spiega la Camera. Nel dettaglio, andranno a favore di interventi di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro, effettuata da imprese abilitate, acquisto di

macchinari per la sanificazione e anche formazione sulle misure di prevenzione e controllo delle infezioni del personale.

La partenza dell'operazione della Camera di commercio è vicina. Le domande, sottoscritte con firma digitale, possono essere presentate in modalità telematica sul sito <http://webtelemaco.info> e dalle ore 10 del 4 maggio 2020 e fino alle ore 12 del 31 ottobre 2020, salvo esaurimento risorse, solo a fronte di costi già sostenuti, si avvia. Queste richieste verranno accettate in ordine cronologico di arrivo fino a totale esaurimento della dotazione finanziaria. I moduli sul sito internet della Camera, info.promozione@comolecco.camcom.it. **M.Lua.**

Fare turismo con la mascherina «Impossibile, io cambio strada»

Horeca. Andrea Camesasca, vicepresidente dell'Associazione Albergatori annuncia la svolta
«Le nostre strutture non possono diventare ospedali. Trasformerò il ristorante in una bottega»

SERENA BRIVIO

«C'è un'agrande corsa alla riapertura, ma nel settore turistico-alberghiero non vedo le condizioni per tener fede a quella che è la nostra mission: soddisfare un piacere, offrire un'esperienza da assaporare a 360 gradi». Andrea Camesasca, vicepresidente dell'Associazione Albergatori di Concommercio Como si fa portavoce delle perplessità di tanti colleghi, titolari di piccole e grandi strutture nel settore della ristorazione e dell'accoglienza.

«Dobbiamo poter lavorare in un'atmosfera di serenità per noi, per la clientela e per il nostro staff», sottolinea. Non possiamo coprire il sorriso del personale con una mascherina. Per altre attività può rappresentare un dettaglio ininfluente, ma per noi è il biglietto da visita. Il primo approccio che deve far sentire subito a casa chi viene a trovarci».

La sicurezza

Camesasca introduce poi una riflessione sui protocolli di sicurezza post Covid 19. Secondo le prime linee guida che sta mettendo a punto la commissione di esperti nominata dal governo nei bar e ristoranti la distanza minima tra le persone dovrà essere di un metro e ottanta. Si parla anche di diviso in plieggi sui tavoli che dovranno comunque essere opportunamente distanziati. E poi c'è una lunga lista di misure di carattere sanitario. Dai dispositivi per il personale alle cloche per il trasporto dei piatti

dalla cucina ai tavoli. «Pur comprendendo la straordinarietà della situazione», sottolinea Camesasca, «non possiamo trasformare i nostri alberghi in ospedali. E soprattutto i proprietari o i gestori non possono assumersi nuove responsabilità, visto che hanno già un elevato numero di adempimenti sia economici che fiscali, troppi rispetto i concorrenti oltre confine».

■ «La mission è offrire serenità. Non possiamo coprire il sorriso»

■ «Realizzerò un luogo dedicato alle specialità italiane e locali»

L'imprenditore tiene a chiarire che il settore non vuole certo far da freno alla ripresa dell'economia del territorio, che si basa non poco sul turismo. Nel 2018 solo il valore della domanda straniera è stato di ben 980 milioni di euro, il 65% della domanda totale del lago. Ma oggi alle condizioni difficili del lavoro si aggiungono le incognite sulle presenze di ospiti soprattutto esteri nei prossimi mesi, visto che le agenzie di viaggio

sono ancora ferme come la mobilità. In vista di una stagione data da molti ormai per persa, Camesasca ha messo in campo altri progetti: il servizio di delivery di box etichettati "Ecofrazione di Baggero" con prodotti del territorio e, a breve, l'apertura di quella che un tempo è stata la bottega dei genitori, con un'offerta di prodotti scelti, di elevata qualità.

«L'idea è di fornire, oltre all'offerta di ristorazione de Il Corazziere, un luogo dove si possano acquistare specialità tipiche di grandi marchi italiani, insomma un ritorno alle radici dalle quali partì mio nonno nel 1919. La nostra è un'impresa familiare, il tessuto forte del Comasco che non vuole certo arrendersi davanti alle grandi difficoltà».

Il settore

La situazione è drammatica. Il settore dei pubblici esercizi - bar, ristoranti, pizzerie, catene di ristorazione, catering, discoteche, pasticcerie, stabilimenti balneari - «con 30 miliardi di euro di perdite è in uno stato di crisi profonda con il serio rischio di veder chiudere definitivamente 50.000 imprese e di perdere 300 mila posti di lavoro in tutta Italia», denuncia Pipe-Confcommercio spiegando che «già molti imprenditori stanno maturando l'idea di non riaprire l'attività perché le misure di sostegno per il comparto sono ancora gravemente insufficienti e non si intravedono le condizioni di mercato per poter riaprire».



Andrea Camesasca e l'oasi di Baggero

Esselunga promuove la spesa "solidale"

Con Caritas

I supermercati lanciano un'operazione con i punti che i clienti possono donare per aiutare chi è in difficoltà

L'emergenza in corso ha colpito duramente il tessuto sociale, mettendo in difficoltà milioni di famiglie. Per questo Esselunga ha deciso, grazie alla collaborazione con Caritas Italiana, di dare un ulteriore segnale di vicinanza al territorio con il sostegno dei propri clienti.

«Grazie al contributo di mille punti Fidaty, i 5,5 milioni di clienti che aderiscono al programma Fidaty potranno sostenere il progetto "Spesa Solidale" direttamente in cassa oppure online, su sito e app, consentendo a Esselunga di donare ai più bisognosi beni di prima necessità per un valore di 15 euro» fanno sapere dalla sede centrale della catena di supermercati.

I prodotti verranno distribuiti sul territorio in relazione alle donazioni effettuate in ogni singolo negozio e consegnati alla rete delle Caritas diocesane e parrocchiali, provvederanno a metterli a disposizione delle famiglie più in difficoltà. L'iniziativa sarà attiva fino a metà ottobre 2020.

«Il progetto "Spesa Solidale"», aggiungono da Esselunga, «ricentra in un vasto piano di aiuti avviato per la comunità fin dall'inizio dell'emergenza in corso, per dare un segnale tangibile della propria vicinanza al territorio. Tra questi la donazione di 3,7 milioni di euro agli ospedali e agli enti di ricerca in Italia impegnati in prima linea, di cui 1,2 milioni raccolti proprio grazie al sostegno dei clienti».

«Vacanze a km zero, il futuro» Un portale eventi per la Fase 2

Piattaforma online

A Faggeto una piattaforma che consente di conoscere anche eventi di nicchia e di prenotare il proprio posto

Se la vacanza di prossimità è la risposta alla Fase 2 del turismo post-Covid, allora dovremo imparare a guardare con occhi diversi il nostro territorio.

È la formula di un progetto innovativo di turismo online/offline che fa riferimento alla piattaforma web Todotoday.me, ideata da Maja Petranovic, imprenditrice turistica di Faggeto Lario, con un passato di manager bancaria nella city milanese. Varata alla vigilia dell'emergenza, la piattaforma ha percorso i tempi. Da un lato promuove il turismo di prossimità, mettendo a disposizione degli utenti le attività di intrattenimento - an-



Maja Petranovic

che di nicchia - offerte dal territorio (ma anche su scala nazionale); dall'altro consente di prenotare la partecipazione agli eventi, acquistando subito il biglietto, laddove è richiesto (es: concerti) o prenotando online la propria presenza ad un determinato orario (es: i lidi, le piscine etc.). «Nella Fase 2 dovremo tutti abituarci ad una fruizione diffe-

rente degli eventi culturali o sportivi, che dovendo limitare gli assembramenti, avranno la necessità di scaglionare le presenze», premette Maja Petranovic. Il portale Todotoday.me, operativo ma in fase di ottimizzazione, si rivela uno strumento utile anche «fornire pacchetti di escursioni con costi fissi».

L'utente non deve fare altro che una ricerca (il servizio è gratuito), con la parola chiave che interessa. Oltre al cambio di paradigma ma in fase di ottimizzazione, a rispondere alle esigenze poste dalla Fase 2, la piattaforma si presenta accattivante anche sul piano del business, mettendo direttamente in contatto fornitore/cliente. «I portali di questo tipo di solito si fanno carico del giroconto - puntualizza l'imprenditrice - Qui il fornitore non deve nulla alla piattaforma, eccetto l'abbonamento». **V.F.**

Artigianato, una vetrina web «Per l'eccellenza made in Como»

Il progetto innovativo

Stefania Ulivi, ora e stilista propone una piattaforma di prodotti d'eccellenza e si rivolge al mondo lariano

Una piattaforma della creatività artigianale comasca che intreccia due anime del tessile e dell'interior design, secondo una formula innovativa basata sulla cooperazione solidale. La propone Stefania Ulivi, stilista alta orficeria, con passato economico-finanziario negli Stati Uniti e un presente di collaborazione con le seterie lariane. Tra i gioielli delle sue collezioni, Ulivi ha inserito anche carré e scialli di seta made in Como, ottenendo lusinghieri apprezzamenti sul mercato del lusso.

«L'obiettivo - spiega la stilista/imprenditrice - è di coadiuvare il rilancio delle imprese e

degli artigiani comaschi attraverso una piccola e selezionata offerta di prodotti di alta qualità artistica e artigianale a un prezzo promozionale». La vendita on-line riguarderebbe «accessori di abbigliamento, gioielli non preziosi, piccoli complementi d'arredo, ponendo l'attenzione sulle tipologie di prodotti più consoni alle esigenze di questi tempi». Le imprese artigiane potrebbero anche realizzare oggetti di design non comaschi, emergenti o già affermati. Nel costo finale - sempre di appeal promozionale - entrerebbero «il costo di produzione richiesto dalle imprese, per la realizzazione dei prodotti, i costi di gestione informatica e amministrativa della piattaforma e delle vendite, i costi di diffusione del progetto». Un link consentirebbe inoltre, di supportare le attività del territorio finanziando

stages o borse di studio. Il modello proposto da Stefania Ulivi è innovativo anche sul piano dell'organizzazione, frazionata ma coordinata, di tipo sistemico, che consente di sfruttare competenze specifiche senza gravare nessun soggetto di oneri impropri».

Limitato al massimo l'investimento iniziale, con l'impegno a contenere i prezzi da parte delle aziende produttrici e una selezione limitata iniziale di oggetti, il progetto della piattaforma d'alto artigianato comasco avrebbe il merito di lanciare un nuovo modello di business in un momento tanto critico quanto fertile per lo sviluppo del territorio. «Credo che sia il tempo di pensare a un modello di sviluppo economico di respiro più ampio "solidale"», conclude Stefania Ulivi. Per contatti: info@su-laitaliandesign.com **V.F.**

LA PROVINCIA
VENERDI 24 APRILE 2020

19

Coronavirus

Le ripercussioni oltre frontiera

L'INTERVISTA NICOLA BATTALORA. Ticinese, ex direttore generale della Banca della Svizzera Italiana, ceo de L'Officina della finanza

ORA TEMO LE VITTIME DELLA CRISI ECONOMICA

GUIDO LOMBARDI

Slow in, fast out: una buona frenata entrando in curva, una ragionata impostazione della stessa e poi una bella accelerata per il prossimo rettilineo.

Nicola Battalora, ticinese, già direttore generale della Banca della Svizzera Italiana e oggi fondatore e ceo del family office L'Officina della Finanza, ricorre ad una metafora automobilistica per spiegare la situazione attuale.

Ci spieghi meglio questa immagine. La nostra vita è piena di curve, nel vero senso della parola. Impariamo ad affrontarle sulla strada come nella nostra esperienza quotidiana. L'epidemia di Covid-19 ci sta segnando tutti, incondizionatamente. Siamo nella frenata, un po' sbalottati e magari sorpresi dall'angolo della curva; ma ci siamo, la possiamo impostare, dobbiamo solo decidere come e poi prepararci ad uscire al meglio con una grande accelerata.

Per quale motivo, con tutti i mezzi a disposizione e con il caso cinese già esploso, non ci siamo accorti che si stava avvicinando questa svolta così pericolosa?

"Nella mia pluridecennale carriera credevo di avere visto molte crisi ma in effetti mi mancava quella che in gergo si chiama un "cigno nero". Anche se molti avevano immaginato una pandemia, nessuno o quasi l'aveva riconosciuta nella crisi di Wuhan un rischio così imminente e sistemico per il mondo intero.



Nicola Battalora, fondatore de "L'officina della finanza"

Io credo che ogni giorno, nella nostra vita frenetica, siamo bombardati con sollecitazioni che hanno riempito molti spazi vuoti importanti per fare ragionamenti. Rincorriamo sempre l'urgenza e mettiamo da parte l'importanza, mentre dovremmo darci un nuovo ordine di priorità se vogliamo evitare di ricadere in una situazione analoga tra uno o cinque anni. Adesso però siamo nel mezzo di questa situazione: prioritaria è l'incolumità fisica di tutti noi, ma subit-

to dopo dobbiamo cercare di limitare i danni sociali, economici e finanziari.

Come possiamo fare, restando nella metafora, per affrontare questa curva al meglio ed uscirne ripartendo con decisione?

"Le curve della vita sono spesso fonte di dolore, come in questi giorni stiamo sperimentando, ma possono anche essere affascinanti perché, se imposti bene la curva, poi puoi ripartire più velocemente di prima. Mol-

ti criticano l'utilizzo del termine "guerra", io invece lo trovo corretto perché di fatto stiamo combattendo una guerra contro un virus e dobbiamo metterci in testa che da un conflitto non si esce senza perdite. Nello stesso tempo, dobbiamo accelerare la ripresa, con regole chiare e punizioni severe per chi non le rispetta.

Quindi lei pensa che sia corretto riprendere il più presto le attività produttive?

Si tratta di un dibattito molto presente anche in Svizzera, con posizioni diversificate tra Ticino e Berna. L'effaccio un esempio molto semplice. Sappiamo benissimo che ogni giorno muoiono delle persone in auto, ma non per questo vietiamo l'uso di veicoli nelle strade. Esiste un codice stradale da rispettare ed anche in questa situazione dovremmo darci delle regole, cercando di mitigare il pericolo ma sapendo anche che ciascuno dovrà accettare di correre qualche rischio. È fondamentale, perché la povertà che può derivare da una grave recessione economica rischia di generare un numero maggiore di vittime. E poi abbiamo imparato qualcosa di importante in questi giorni, che davvero per scontato: il contatto umano è fondamentale per dare un senso alla nostra vita, non possiamo vivere a lungo come monadi chiuse nelle nostre case. Credo che serva una programmazione chiara perché non puoi arrivare alla fine della curva senza sapere quando devi accelerare.

Quali saranno i principali cambiamenti cui assisteremo nel mondo post-epidemia?

Si rafforzeranno certamente i nazionalismi. In un momento di difficoltà si tende a salvare se stessi e la propria famiglia, poi la propria comunità e quindi lo Stato di cui si fa parte. Inoltre, l'Unione europea ha perso una grandissima occasione per dare un senso alla propria esistenza e chi ha sofferto, come l'Italia e la Spagna, non lo dimenticheranno. Del resto il globalismo ha mostrato tutti i propri limiti e quindi penso che torneremo a pensare maggiormente all'ultimo miglio.

Quali saranno i principali cambiamenti cui assisteremo nel mondo post-epidemia?

Da un punto di vista politico si rafforzeranno certamente i nazionalismi. In un momento di difficoltà si tende a salvare se stessi e la propria famiglia, poi la propria comunità e quindi lo Stato di cui si fa parte.

Inoltre, l'Unione europea ha perso una grandissima occasione per dare un senso alla propria esistenza e chi ha sofferto, come l'Italia e la Spagna, non lo dimenticheranno. L'Europa risulta perdente da un punto di vista politico, con un indebolimento dei principi fondamentali di solidarietà e libera circolazione e con il conflitto sul ruolo della Bce, e dal punto di vista economico, con una crescita economica inferiore alla media e con l'incremento dell'indebitamento statale. Rischiamo poi di assistere alla perdita di credibilità del modello occidentale, poiché la crisi ne ha evidenziata la fragilità emotiva, economica e psicologica. Dal punto di vista industriale e produttivo, le aziende dovranno riconsiderare l'organizzazione della propria catena di approvvigionamento, con meno globalizzazione e più localizzazione. Del resto, il globalismo ha mostrato tutti i propri limiti e quindi penso che torneremo più a pensare all'ultimo miglio rispetto ad una politica economica mondiale che finora ha funzionato soltanto in parte.

Como-Lecco 600 imprese in meno nel trimestre

Camera di commercio
Il presidente Galimberti: «L'incertezza ha paralizzato le nuove iniziative»

Nei primi tre mesi dell'anno calano di quasi 600 unità le imprese lombarde registrate presso la Camera di Commercio di Como-Lecco. La riduzione è precisamente di 589 unità, di cui 376 a Como e 213 a Lecco. La crisi drammatica causata dall'epidemia inizia, evidentemente a produrre i suoi effetti.

«Questi dati sono importanti poiché sono temporaneamente riferiti alla fase iniziale dell'emergenza sanitaria in atto - dice il presidente, Marco Galimberti - la Camera di Commercio di Como-Lecco assicurerà nei prossimi mesi un monitoraggio costante della situazione, per valutarne passo passo l'evoluzione, sia in termini generali sia con riferimento ai singoli settori che caratterizzano il nostro sistema economico. Quanto ai dati diffusi oggi si registra, come prevedibile, il saldo sulla natalità più negativo degli ultimi 10 anni (e lo stesso vale a livello regionale e italiano). Questo è riconducibile non tanto alla chiusura di imprese attive, quanto piuttosto al fatto che chi stava per avviare un'impresa ha, nell'incertezza, giustamente preso tempo. L'Ente camerale ha già intrapreso misure straordinarie concrete a sostegno delle aziende ed è fortemente impegnato a raccogliere sollecitazioni e proposte dal territorio utili a definire interventi il più possibile rispondenti alle necessità delle imprese lombarde per supportarne la ripartenza».

«Frontalieri al lavoro? È scellerato»

Confine

Tra i 40-50 lavoratori italiani torneranno in servizio lunedì in Ticino e Cattaneo (Uil) lancia l'allarme per la loro salute

È un attacco frontale, durissimo nei toni e nei contenuti - quello che Roberto Cattaneo, segretario della Uil Frontalieri di Como, rivolge al Governo di Bellinzona. Il quale pur avendo ottenuto da Berna un'altra settimana di restrizioni (l'ultima) da lunedì darà ulteriori concessioni ai cantieri edili (da 10 a 15 addetti), alle aziende (dal 50 al 60% del personale impiegato) oltre alla riapertura di alcune attività, ad esempio i parrucchieri. «Saranno tra i 40 ed i 50 mila i frontalieri che lunedì varcheranno il confine - afferma Roberto Cattaneo - ho l'impressione che in Canton Ticino non ci sia consapevolezza della gravità della situazione in essere. Il Cantone ha, in proporzione, il



Roberto Cattaneo

doppio dei contagi da Coronavirus del Comasco e il triplo della provincia di Varese. Per questo ritengo le scelte di Bellinzona prive di ogni fondamento logico e sotto molti aspetti addirittura scellerate. Per giunta, il Ticino dal 4 maggio dovrà riallacciarsi alle decisioni di Berna, avendo ottenuto, in via eccezionale, l'ul-

tima proroga alle restrizioni per la prossima settimana. Mi sembra un atteggiamento superficiale ed una mancanza di attenzione ai principi che stanno alla base dei rapporti di buon vicinato tra Italia e Svizzera. Credo sia chiara la linea delle autorità ticinesi. Nel malaugurato caso di contagi, i nostri frontalieri non andranno certo in cariche alla sanità ticinese, ma torneranno al di qua del confine per tutte le cure del caso. Non è così che si fa.

La linea della Uil Frontalieri di Como è stata avallata dalla Uil Frontalieri nazionale nonché da Cgil e Cisl Frontalieri. Lunedì sarà dunque per il Ticino un ritorno alla normalità quasi definitiva. E questo nonostante i contagi abbiano sì rallentato, ma non si siano del tutto arrestati. Contagi che ieri hanno toccato quota 3106 con 298 decessi, mentre a livello federale i contagi hanno superato quota 28 mila con 1510 decessi. Oltre il confine il dibattito sulla "fase due" ticinese è più che mai aperto. Il sindacato Unia non ha lesinato critiche al Governo di Bellinzona, parlando di «un passo avanti e due indietro». «Dal 3 maggio non sarà più possibile un approccio su base cantonale nella lotta al Covid-19: si legge in una nota. È un fatto allarmante. L'allentamento delle misure dovrebbe avvenire in armonia con le zone italiane di frontiera».

Questo è il nocciolo della questione. Il Ticino ha scelto di "mettersi in proprio" sin dall'inizio dell'emergenza coronavirus, sfidando i diktat del Governo di Berna ed evitando qualsiasi dialogo transfrontaliero. L'ironia poteva mancare l'ennesima polemica targata Lega del Ticinese (Lorenzo Quadri) che ha proposto di fermare al confine i 45 mila frontalieri impiegati nel terziario e per i lavoratori in ingresso di procedere a controlli sanitari. Ma ormai si tratta di una voce confinata ai social. **M. Pal.**

La Svizzera vede nero Pil in caduta: -6,7%

Il report

Le previsioni della Seco prefigurano un brusco calo di produzione e consumi

Non c'è dubbio. L'emergenza Coronavirus sta portando in dote per la Svizzera la peggiore crisi economica dal 1975 ad oggi. È stata la Segreteria di Stato dell'Economia a certificare il crollo del Pil che a fronte di un -1,5% ipotizzato da fine marzo ora si è attestato ad un più che preoccupante -6,7%. La Seco, in una lunga nota inviata ieri, ha parlato apertamente di «improvvisa riduzione della produzione e dei consumi privati». Ne fanno le spese anche importazioni ed esportazioni, il cui calo è stimato rispettivamente al 12,7% ed al 10,7%. Peraltro l'emergenza Coronavirus - che da oltre un mese e mezzo ha stravolto anche l'economia e (in

parte) la vita dei ticinesi - ha contribuito in maniera determinante a mettere la parola fine alla Società Lugano Airport Sa, che gestisce lo scalo di Lugano-Agno. Il che significa addio a una cinquantina di posti di lavoro, anche se lo storico aeroporto non chiuderà. Tornando a numeri e percentuali staccate dalla Segreteria di Stato dell'Economia, balza all'occhio il fatto che «ad oggi non sia possibile fare previsioni sui tempi della ripresa economica».

In particolare la disoccupazione potrebbe toccare il 4,1% (dato di assoluto rilievo per la Svizzera) e che vede anche i frontalieri nel ruolo di spettatori interessati. Di fatto si guarda già al 2021, anche se la Seco tiene i riflettori accesi anche sulla seconda metà dell'anno. Il dato di fatto è rappresentato dalla «concentrazione eccezionale del Pil» prevista per la prima metà del 2020. **M. Pal.**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

20

LA PROVINCIA
VENERDI' 24 APRILE 2020

Coronavirus

La situazione in provincia

In 4 mesi 21 morti Controllo dei Nas a Porta Spinola

Mariano Comense. I carabinieri mercoledì alla Rsa hanno verificato che tutte le norme fossero rispettate. Il presidente Turati: «Ma non c'è stata alcuna sanzione»

MARIANO COMENSE
SILVIA RIGAMONTI

I controlli del nucleo dei Carabinieri dei Nas si allargano a Mariano. Nella mattinata di mercoledì, infatti, i militari sono stati all'interno della residenza sanitaria per anziani di Fondazione Porta Spinola. Oltre quattro ore di ispezione che si sono concluse in un rapporto che ha fotografato la regolarità delle azioni messe in campo dall'azienda locale che, a metà marzo, si è scoperta vulnerabile al coronavirus, confrontandosi in questi primi quattro mesi con 21 morti contro i 22 avuti nel corso di tutto l'anno precedente.

«Non hanno contestato nulla». Hanno verificato quanto fatto in risposta all'emergenza sanitaria - ha spiegato il presidente della Fondazione, **Alessandro Turati** - «Quindi hanno voluto sapere come si svolgevano i turni, quanti tamponi sono stati effettuati e gli esiti, ma anche quali modalità operative e precauzioni abbiamo adottato per contenere il contagio», aggiunge Turati che ricorda come la residenza non abbia mai accolto alcun paziente dagli ospedali affetto dall'infezione virale. Controllati anche i registri dove ogni operatore segnala i positivi che gli vengono assegnati. Mascherine, guanti, camici monouso, ma anche calzari garantiti al personale dall'impegno della stessa Rsa che li acquista grazie



Alessandro Turati

«Si sono informati su quanto fatto per l'emergenza dai turni ai tamponi eseguiti»

anche alle donazioni. «Alla fine di tutta l'ispezione hanno acquisito parte della nostra documentazione, tra cui i comunicati stampa che abbiamo nel tempo reso noti tramite i nostri canali d'informazione, ma anche un nostro verbale». Il sopralluogo si è chiuso alle 13 di mercoledì quando i Nas hanno restituito la fotografia della realtà attraverso il report finale. «Non ci hanno mosso alcuna contestazione o sanzione», puntualizza Turati che sa bene come oggi le residenze sanitarie oggi si trovino al centro dell'attenzione. «Ventuno morti in quattro mesi sappiamo

che è un dato forte, un pugno nello stomaco. Ma noi abbiamo attuato tutte le misure per contenere e limitare il contagio tra i nostri ospiti non appena abbiamo avuto la certezza di un caso».

Un mese fa, il 14 marzo scorso, infatti, la Fondazione si è scoperta vulnerabile al virus con due ospiti positivi, purtroppo, uno deceduto in ospedale. I primi tamponi, però, sono arrivati solo il 3 aprile da Ats che all'inizio ha fornito 10 bastoncini, a cui ne sono seguiti 97 sino a ieri. Una volta ritirati dal personale della Rsa, gli stessi si facevano il tampone per poi trasportarlo nei laboratori abilitati alle analisi, il più vicino all'ospedale di Monza, il più lontano al «Papa Giovanni» di Bergamo, in mezzo Milano.

I decessi

A oggi in Fondazione si contano 7 positivi al tampone su 15 ospiti. Ma dei 21 morti, non si saprà mai se fossero contagiati. Numeri che letti dalle opposizioni hanno acceso la discussione a livello politico. Dal centro sinistra a Cinque stelle, tutti hanno rivolto accuse più o meno velate contro Asl Insubria, tra ritardi nel fornire i tamponi e carenze nella fornitura di guanti e mascherine.

L'unico distinguo per la maggioranza che per il sindaco **Giovanni Alberti** ha puntualizzato come le colpe non possano solo essere dell'azienda sanitaria territoriale.



La Fondazione Porta Spinola: nei primi quattro mesi dell'anno si sono registrati 21 morti

LA STORIA DAL CANTURINO PELLECCIA 300 IN DONO A PORTA SPINOLA E VOLONTARI

Carlo realizza e regala visiere 3d «L'idea? Mamma lavora in Rsa»

«I bene, anche nei momenti più oscuri, c'è, basta trovarlo. E a quel punto si moltiplica. Ne è convinto Carlo Pellicchia, e per farlo ha usato una stampante 3D, con la quale ha realizzato 300 visiere distribuite alla Fondazione Porta Spinola di Mariano, alla Protezione Civile, alla Croce Rossa. Trentun anni, la passione per l'elettronica è sempre stata una costante nella sua vita.

E quando sono comparse le prime stampanti 3D ne è stato subito affascinato, «perché l'idea di realizzare qualcosa da nulla mi colpiva». Così, l'anno scorso, ha comprato la prima, e ha anche creato una vera e propria community su Facebook e Instagram, Cyber-3Dprinter, per diffondere

consapevolezza sulle potenzialità di questo processo produttivo. Allo scoppio dell'emergenza Covid-19 ha sentito una vera e propria chiamata alle armi, e ha partecipato al progetto per la produzione di valvole create dall'impresa bresciana Isinova per trasformare in maschere respiratorie d'emergenza quelle da snorkeling in commercio. Da lì, l'idea di fare qualcosa per il territorio.

«L'ispirazione gli è venuta guardando la mamma Mara, bardata dalla testa ai piedi per andare ad assistere gli ospiti della Fondazione Porta Spinola: «Mi piangeva il cuore vederla lavorare in quelle condizioni», spiega - «così ho pensato di produrre visiere che potessero essere utili, ovviamente a titolo gratuito». Coinvolgendo altri membri della community, la produzione



Carlo Pellicchia

si è diffusa dalla Germania a Taranto, «uniti tutti dallo stesso obiettivo comune», e le visiere sono diventate presto 300, distribuite tra la Protezione Civile e gli operatori del soccorso. Oggi di stampine ne ha tre, che lavorano senza sosta tutto il giorno. Perché «il bene c'è, dice - bisogna solo trovarlo. E il bene genera bene». **Silvia Cattaneo**

Rsa Garibaldi Pogliani, allarme Pd «Raddoppiato il numero di decessi»

Cantù

«E il 50% degli operatori della Rsa contagiato da Covid». Botta e risposta con Asst sull'ospedale Sant'Antonio

I decessi all'interno delle tre Rsa della Fondazione Garibaldi-Pogliani - due a Cantù e una a Capiago Intimiano - sono stati 63 dall'inizio dell'anno ad oggi. Un numero che il doppio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: i primi quattro mesi. Non solo. I contagiati tra gli operatori sanitari, come rilevato da una recente - si potrebbe dire: tardiva - tamponatura, 140 test in tutto, sono il 50%.

Anche peggio, la situazione per gli anziani ospiti: «Una larga maggioranza di loro è contagiata dal Covid-19», afferma il con-

sigliere comunale Pd **Filippo Di Gregorio**. Si tratta di un'asserzione formulata anche sulla scorta della risposta che Di Gregorio ha ricevuto dal sindaco di Cantù Alice Galbati, a cui si era rivolto, primo firmatario del gruppo, con un'interrogazione. La risposta del sindaco è stata resa nota nel corso delle videoconferenze stampa di ieri del gruppo consiliare Pd Unire Cantù. Con noi, anche alla presenza del capogruppo **Vincenzo Latorraca**.

«Le amministrazioni, delle Regioni e dei Comuni, si sono dimostrate impreparate», afferma Di Gregorio. Dal primo gennaio al 3 aprile (l'emergenza è iniziata a fine febbraio, ndr), sono stati eseguiti, in tutto, 3 tamponi: gli operatori e l'ospite non risultavano contagiati. Dal 3 aprile al

Il punto

Canturini positivi al Covid Sono passati da 186 a 210

Un incremento pari al +12,9% nella sola Cantù: salgono da 186 a 210 le persone positive al Covid-19. Numeri che crescono anche in molti altri paesi del Canturino, seppur di qualche unità, ma in proporzione non in modo trascurabile. A Cantù sono 23 i morti per il coronavirus. Oltre alle 5 persone guarite. A Capiago Intimiano, da un giorno all'altro, si passa da 26 a 31: +19,2% di positivi al Covid-19, in un paese dove si sono contati due morti. A Cermenate, 3 decessi e 23 positivi. Alzate Brianza, 23 positivi, uno in più (e un decesso). Salgo-

no a 19, +18,8%, i casi di Figino Serenza, con 4 decessi. E 16 i positivi a Vertemate con Minoprio (1 morto). I casi a Brenna sono 12: un decesso. A 10 i positivi invece a Cuccago, tre i decessi. A Senna 8 positivi, mentre i morti sono 2. Infine, 8 casi a Carimate (+33,3%) e 1 decesso. Come ricorda il Comune di Cantù: «Non possiamo cambiare questi dati, ma abbiamo il dovere di impegnarci al massimo nel rispetto delle regole. Nessuno è escluso. Nessuno è immune. Tutti dobbiamo contribuire a proteggere la nostra comunità». **CGAL**

20 aprile, i tamponi sono stati 140. I decessi del 2019 (La Provincia ha sentito ieri sera il presidente della Rsa **Silvano Cozza**: il dato sarebbe relativo sempre ai primi quattro mesi, ndr) sono stati, nella Rsa di via Galimberti, 11, in via Possano 12, a Capiago Intimiano, 6 persone.

Nel 2020, dall'inizio dell'anno al 20 aprile, in quattro mesi, i decessi sono stati 27 in via Galimberti; 26 in via Possano; 10 a Capiago». In questi primi quattro mesi, quindi, 63 decessi. Nel 2019: 29. Quindi: più del doppio.

Nel corso della conferenza, Latorraca è tornato sulla richiesta di chiarimenti all'Asst Lariana, per l'alto numero di contagiati tra gli operatori, 41, dell'ospedale Sant'Antonio Abate di Cantù, più che al Sant'Anna di San Fermo. «Consapevoli dello sforzo di tutta l'Asst Lariana, e senza polemica - ha premesso Latorraca - volevamo sapere per quale ragione l'ospedale di Cantù ha dichiara-

to che la struttura non è idonea per affrontare l'epidemia, ed èppure come mai c'è numero di contagi così elevato. Risulta che vi siano in terapia intensiva 6 pazienti, e quindi c'è un'area, per quanto piccola, Covid. C'è una sorta di contraddizione».

«Non è in contrasto con le precedenti comunicazioni che si riferivano ad una gestione generalizzata dei pazienti Covid positivi e non a quelli ricoverati presso la terapia intensiva: nessun operatore della terapia intensiva di Cantù si è positivamente - scrive il direttore generale di Asst Lariana **Fabio Banfi** - Cantù non è stato ritenuto adeguato a trattare pazienti Covid-19 se non occasionalmente, in fase di transito dalle articolazioni di pronto soccorso, ad eccezione della terapia intensiva. Non sono state organizzate aree di degenza dedicate a pazienti Covid-19». **Christian Galimberti**

Filippo Di Gregorio
Partito Democratico

Nessun contagio alla casa di riposo «Ma ora vogliamo fare i test a tutti»

Ponte Lambro. La "Wojtyla" con 64 ospiti è riuscita a tenere il virus fuori dalla porta
«Le poche persone tornate dagli ospedali sono state messe in isolamento due settimane»

PONTE LAMBRO
LUCA MENEGHEL

«Per ora non sono stati rilevati casi di positività all'interno della casa di riposo e nessun paziente ha sintomi riconducibili al Covid-19. L'attenzione in ogni caso resta altissima, stiamo lavorando per sottoporre a tampone tutti gli ospiti».

A Ponte Lambro si può tirare un sospiro di sollievo. Fra tante strutture alle prese con un contagio difficilmente contenibile, la rsa Karol Wojtyła è riuscita a tenere il coronavirus fuori dalla porta. Anche **Luca Arnaboldi**, gestore della residenza attraverso la cooperativa Codess - non vuole certo passare per il primo della classe e tiene alta la guardia.

Ettore Pelucchi, al minimo segnale di pericolo siamo pronti ad attivare i protocolli d'emergenza. Gestire una rsa con zero contagi non è scontato: a breve distanza ci sono strutture in cui il coronavirus è entrato ed è dilagato. «Non c'è un'aricetta» commenta Arnaboldi - fin dall'inizio abbiamo attivato tutte le prescrizioni regionali, ad esempio limitando o poi bloccando le visite ai parenti. Non va sottovalutato anche il fattore fortuna, l'importante è farsi trovare



Luca Arnaboldi

Irishi

La casa di riposo pontelambrese conta 64 posti letto. «Ad oggi» spiega Arnaboldi «non mi sono state inoltrate segnalazioni sospette. Ci sono altre residenze gestite dalla nostra cooperativa in cui non siamo stati così fortunati, quindi conosciamo bene i rischi: nelle Rsa l'attenzione dovrà restare alta ancora a lungo. La coordinatrice **Grazia Barretta** sta facendo un lavoro incredibile ed è in contatto quotidiano con il sindaco

«Non ci sono soluzioni ideali. L'importante è farsi trovare sempre preparati»

preparati». Negli ultimi due mesi, spiega poi Arnaboldi, «i casi di anziani che sono stati portati all'ospedale per cure determinate patologie e che hanno fatto ritorno nella Rsa sono stati pochissimi. In tutti i casi sono stati isolati per 15 giorni».

In questo modo, è evidente, vengono ridotte all'osso le possibilità che un anziano - entrato in contatto con il Covid-19 in una struttura ospedaliera - possa poi portare il virus nella Rsa. Le direttive regionali prevedono ancora che vengano sottoposti a tampone tutti i casi sintomatici: a Ponte Lambro, lo abbiamo detto, nessuno mostra sintomi del Covid-19.

Il numero di emergenza

Eppure Arnaboldi sta cercando comunque di sottoporre a tampone tutti gli ospiti. «Stiamo cercando dei canali privati per effettuare i test sui pazienti» spiega - solo in questo modo è possibile individuare eventuali positivi asintomatici per poi isolarli».

Al di fuori della casa di riposo, nel paese di Ponte Lambro i casi di positività al Covid-19 restano fermi a quota 10 ed diversi giorni non vengono comunicati nuovi casi. Il Comune ha attivato il numero di emergenza 379-179.54.00.



L'ingresso della casa di riposo di Ponte Lambro

Casa Cristo Re Tutte le suore sottoposte al tampone

Erba

Otto religiose contagiate
Testa anche per le operatrici che si occupano di cucinare e pulire

Tutte le suore della casa Cristo Re di via Croto Rosa sono state sottoposte a tampone, ora si attendono i risultati. A seguito dell'allarme lanciato dal sindaco **Veronica Airoldi** nel corso del consiglio comunale di sabato, le autorità sanitarie hanno preso provvedimenti.

Alla fine della scorsa settimana la casa contava otto suore ammalate - con sintomi riconducibili al Covid-19 - su 45 (un numero che tiene conto anche delle operatrici che si occupano di cucinare e pulire). «Nei giorni scorsi le suore, tutte molto anziane, sono state sottoposte a tampone» spiega il primo cittadino - e si attendono i risultati. Ahs ha messo in quarantena precauzionale per cinque giorni le operatrici, prima di rientrare verranno a loro volta sottoposte a tampone».

Le otto suore malate avevano suscitato una certa apprensione e non ci sarebbe da stupirsi se il numero dei tamponi positivi fosse alto: del resto vivono tutte a stretto contatto. «Molte di loro» osserva il sindaco - non mostrano alcun sintomo, ma anche a Ca' Prina ci sono numerosi anziani positivi al tampone ma fortunatamente asintomatici».

L. Men.

Le statistiche su Erba: otto morti in più «Ma sono dati comunicati in ritardo»

Erba

I decessi sono passati da 21 a 29 persone
«Nessun picco della malattia ma un'integrazione di Ahs»

Otto morti in più riconducibili al Covid-19, da un giorno con l'altro. L'impennata improvvisa dei decessi che emerge dalle tabelle pubblica-

te ogni pomeriggio dal Comune di Erba non deve allarmare i cittadini: «C'è una crescita da 21 a 29 unità - chiariscono dagli uffici demografici - ma non è legata a un picco di mortalità registrato nei giorni scorsi, si tratta solo di un'integrazione che ci è stata trasmessa da Ahs Insubria».

Insomma, i morti ufficiali riconducibili al Covid-19 sono

effettivamente 29 ma non c'è stata alcuna impennata improvvisa: si tratta piuttosto di decessi avvenuti nel corso delle ultime sei settimane e che Ahs - per motivi che non sono stati comunicati al Comune - non aveva conteggiato in precedenza.

Le otto persone che incrementano il triste conteggio erano tutte molte anziane, a

partire da un uomo di 94 anni e una donna di 92 anni; il più giovane era un uomo di 80 anni. L'età media dei decessi registrati tra gli erbesi si conferma dunque superiore agli 80 anni.

I 29 decessi vanno letti insieme al dato di 157 positivi al Covid-19, 21 cittadini attualmente in quarantena e 6 guariti. Il numero dei positivi comprende anche le persone morte

e guarite, che andrebbero dunque sottratte dal totale per conoscere il numero delle persone attualmente positive.

«Tutti i dati» ricordano da Palazzo Majnoni - vengono trasmessi quotidianamente al sindaco da Ahs Insubria, attraverso la Prefettura. A partire dal 18 marzo, nel conteggio sono compresi tanto i residenti a Erba quanto le persone domiciliate in città prima venivano conteggiate solo i residenti».

La precisazione è importante. Dalla fine di marzo nella tabella ci sono anche persone che ufficialmente non risiedono in città, ma che ad esempio sono ospiti di Ca' Prina; i numerosi

contagi registrati alla casa di riposo - circa cinquanta - hanno contribuito molto a far crescere il conto complessivo degli erbesi che risultano contagiati.

«A Ca' Prina» precisa il sindaco **Veronica Airoldi** - la situazione sta lentamente migliorando. Il dato positivo è che molte degli anziani che sono risultati positivi al tampone sono completamente asintomatici e non mostrano problemi di salute legati al Covid-19. Restano comunque persone che possono trasmettere il virus, quindi le misure di precauzione all'interno della Rsa restano molto serrate».

L. Men.

«A 71 anni ho battuto il virus Il test? Non lo hanno fatto»

Lambrugo

Il racconto dell'anziana
«È stata ed è tuttora durissima. Per un disguido sto ancora aspettando il tampone»

«È stata ed è tuttora durissima e, per un disguido, aspetto ancora il tampone che confermi il contagio e al tempo stesso risultati negativi».

Un'anziana lambrughese, 71

anni, racconta la sua lotta contro il Covid-19, iniziata lo scorso 7 marzo e non ancora terminata. Fortunatamente non è stato necessario il ricovero, ma l'esperienza è stata davvero durissima, tra pastiglie saturimetro per controllare l'ossigenazione del sangue giorno e notte.

La donna, che preferisce mantenere l'anonimato, ripercorre il suo calvario: «Non avevo nulla. Ho iniziato a non stare

bene ad avere la febbre il 7 marzo. Avevo una tosse secca, colpi di tosse ripetuti e alcuni momenti in cui facevo fatica a respirare» racconta - Lo scorso ottobre avevo fatto una polmonite, ma questi sintomi io non li ho mai provati in vita mia: davvero una malattia che ti mette completamente ko. La febbre non è mai salita oltre i 37,8 gradi centigradi, ma era persistente e non si abbassava. Ero e sono tuttora

sposata: non riesco ad alzarmi dal letto».

I sintomi hanno subito fatto sospettare che si trattasse proprio di contagio da Covid-19. «Ho chiamato il 1500 e i numeri preposti per l'emergenza da Regione Lombardia poiché i sintomi non erano gravi, mi hanno consigliato di rimanere a casa, ma di tenermi costantemente controllata e, in caso di peggioramento, di chiamare subito il 112» racconta - Con mio marito abbiamo passato giorni e notti a tenere tutto sotto controllo. Il nostro medico di base il 18 marzo ci ha consigliato di andare a fare subito una lastra all'ospedale di Erba: lastra che ha di fatto confermato la presenza di una

polmonite virale con infezione interstiziale, fortunatamente limitata al polmone destro. Forse questo mi ha consentito di resistere con sintomi meno gravi. Per un disguido di comunicazione tra enti non mi hanno subito fatto il tampone, anche se mi hanno detto chiaramente che avevo il Covid: mi hanno dato antibiotici e un medicinale antiartrite che hanno usato in via sperimentale, partendo da Napoli, per ridurre i sintomi».

La signora è ritornata a casa e si è messa col marito in isolamento e quarantena volontaria: «Devo dire che i farmaci hanno aiutato e la febbre è finalmente calata, ma sono stati giorni durissimi» racconta - Ho avuto

due crisi respiratorie, per fortuna non gravi, e, nonostante la febbre sia passata, sto ancora prendendo tachipirina e non mi reggio in piedi. Ho continui mal di testa e dolori al polmone: è una malattia davvero dura e mai provata in vita mia». Ora si aspetta il tampone, con la speranza che attesti la negatività: «Non so per quale disguido di comunicazione, ma il tampone non è stato fatto e, quando ho chiesto al Comune, non risultava negli elenchi dei positivi - chiosa - Siamo riusciti con Ahs a concordare un appuntamento per fare il tampone. Spero di uscire al più presto da questa esperienza brutta».

Simone Rotundo



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

22

LA PROVINCIA
VENERDI 24 APRILE 2020

Coronavirus

La situazione in provincia

Al via studi clinici su 500 contagiati La canturina LB Research nel pool

Ricerca sul virus. L'obiettivo: individuare il trattamento più efficace nella cura del Covid-19. La società di viale Lombardia è stata coinvolta nel progetto dell'Agenzia Italiana del Farmaco

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Uno studio su 500 contagiati per individuare quale sia il trattamento più efficace nella cura del Covid-19. E per farlo coinvolgeranno chi, in questa battaglia globale, viene mandato ogni giorno in prima linea, e spesso senza nemmeno un elmetto, ovvero i medici di base.

Una delle primissime strutture private coinvolte in uno studio clinico sul coronavirus, forse la prima in assoluto, è la LB Research, società di ricerca clinica sperimentale con sede in via Lombardia a Cantù. 30 anni che, se tutto andrà come ci si augura, ai primi di maggio si metteranno al lavoro.

Flavio Lietti
LB Research

Società Italiana di Medicina Generale che ha sede a Firenze e poi dall'università di Perugia, per essere coinvolti in questo studio promosso dall'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) e dall'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Spallanzani di Roma.

Con i medici di base

«Abbiamo concluso la stesura del protocollo sperimentale inviato all'Aifa per l'approvazione - conferma Lietti - e siamo in attesa di una risposta. Generalmente uno studio clinico richiederebbe anche due mesi per ottenerla, ma data la situazione stiamo arrivando tra qualche giorno. Potrebbero approvare, bocciare, oppure chiedere delle modifiche. Quando avremo l'approvazione dovremo richiedere l'autorizzazione al comitato etico dello Spallanzani. Quindi la prospettiva, in caso di esito positivo, è di iniziare per i primi di maggio».

Questo studio non verrà svolto in centri specialistici o ospedali, ma con i medici di medicina

generale con il coinvolgimento di 500 pazienti in tutta Italia. Prevede che chi chiamerà il proprio dottore e presenti almeno due sintomi Covid-19 - tosse, febbre, dispnea, perdita di gusto e olfatto - venga sottoposto a tampone.

Se questo risulterà positivo il medico dovrà attenersi a quanto previsto dal protocollo, che individua tre tipologie di pazienti e tre terapie, con farmaci che ovviamente non possono venire rivelati in questo momento. Quando lo studio sarà terminato, si presume verso la fine di giugno, i risultati indicheranno quali avranno funzionato meglio.

Utilizzati 10-12 farmaci

«Oggi ci sono almeno 10/12 farmaci che vengono utilizzati - prosegue Flavio Lietti - dagli attivatori agli antimalarici e per i malati messi in terapia da casa di solito si ha una percentuale di ospedalizzazione pari al 30%. L'obiettivo è ridurre i ricoveri del 60%». Uno studio effettuato fuori dagli ospedali, tra chi è maggiormente a contatto diretto con i cittadini - il medico di famiglia - sottolinea - è oggi una figura sanitaria abbandonata a se stessa, non sa cosa fare, non ci sono



La sede di LB Research, in viale Lombardia, a Mirabello di Cantù

Il presidente Lietti
«Già concluso il protocollo sperimentale. Al lavoro da maggio»

tamponi. Ed è ad alto rischio, visto che è in prima linea, va a casa dei malati, e non esistono nemmeno protocolli precisi. Io non tollero chi oggi chiama infermieri e medici degli inferi, perché sono gli stessi che fino a ieri venivano spesso denunciati per delle sciocchezze».

Il punto

«Un anno per avere il vaccino»

Le tempistiche

Non regala ottimismo a buon mercato, Flavio Lietti, secondo il quale, in merito alla diffusione di un vaccino per il Covid-19 dice «un vaccino antinfluenzale, pur basandosi sul ceppo dell'anno precedente, necessita di 8/9 mesi prima di essere disponibile, e infatti di solito è disponibile a fine ottobre/inizio novembre. Quindi per un nuovo vaccino le tempistiche potrebbero essere di 12/18 mesi. Oggi 20 centri al mondo stanno lavorando per trovare un vaccino e tutti stanno utilizzando una tecnica italiana messa a punto dal dottor Rino Rappuoli». Fino ad allora, quindi, il consiglio è di restare a casa il più possibile, di attenersi all'uso di mascherina e guanti quando si esce e di lavare spesso le mani.

I medicinali

Al momento non ci sono farmaci specifici per il trattamento del Covid-19. Oggi, la terapia prevede nei casi lievi il solo trattamento dei sintomi, quindi l'assunzione di farmaci antipiretici per la febbre e la somministrazione di ossigeno e di liquidi in caso di polmonite, terapia di supporto, in attesa che il sistema immunitario sconfigga l'infezione virale. Sono in corso studi clinici per valutare l'efficacia di alcuni farmaci nel ridurre la durata della malattia. I più noti il Remdesivir, un farmaco antivirale sperimentale studiato per il trattamento dell'ebola, la combinazione Lopinavir/Ritonavir, già in commercio e utilizzata per il trattamento dell'Hiv e la cloroquina, farmaci usati per il trattamento della malaria e per l'artrite reumatoide. **SCAR**

Senza mascherina o con febbre Basta un "tablet" per segnalarlo

Cadorago

La Trading Group realizza protezioni e propone un sistema che riconosce il volto

Dalla seta ad un sistema di riconoscimento facciale che rileva anche la temperatura corporea e che quindi dice se si può o non si può accedere ad un luogo di lavoro o ad un ufficio pubblico.

L'International Trading Group srl di via Rossini da circa 20 anni lavora a stretto contatto con la Cina da cui importa tessuti che poi vengono lavorati da alcune aziende tessili del nostro territorio.

«Conosciamo bene l'area di Hangzhou e Shanghai - spiega l'amministratore delegato Roberto Bedetti - i nostri fornitori sono aziende conosciute da cui nelle ultime settimane abbiamo importato anche circa un milione di mascherine chirurgiche o Ffp2, dai cinesi abbiamo copiato questo sistema che attraverso un tablet riconosce chi indossa o meno la mascherina, ma non solo, misura la temperatura e impedisce l'accesso a chi non ha mascherina o ha febbre».

Dall'esperienza dei cinesi che hanno convertito gli autovelox in telecamere che controllano chi gira senza mascherina ad un sistema che rileva la temperatura corporea senza che ci sia un'altra persona con un termometro a rilevarla.

«Con questo sistema si può tenere sotto controllo non solo l'accesso dei dipendenti - aggiunge Bedetti - ma anche da pensare a tutte le aziende tessili, in cui ci si sposta quotidianamente tra stampe, finissaggi, confezionisti, ecco, l'ingresso di tutte le persone potrebbe essere visionato con più facilità e comodità con questo sistema, che registra anche tutto in un database per successive elaborazioni».

Un riconoscimento facciale che potrebbe essere utile anche agli uffici pubblici o alle biblioteche, come suggerisce Bedetti: «Abbiamo già registrato l'interesse di un Comune per poter acquistare questo sistema per essere messo in biblioteca, c'sono dei sindaci che stanno agendo con grande lungimiranza, caratteristica indispensabile anche per riprendere in sicurezza le attività quotidiane, non solo quelle lavorative. Dalla Turchia abbiamo avuto un ordine di 5 mila pezzi».

La curiosità

Tra i clienti il mito "Tiffany"

E tra coloro che hanno acquistato mascherine e guanti dell'International Trading Group di Cadorago spunta anche Tiffany. Proprio lo store sulla Fifth Avenue a New York. La gioielleria più famosa al mondo, dal romanzo di Truman Capote al film di Blake Edwards con Audrey Hepburn, ha richiesto una fornitura per quando ci potrà essere la riapertura del negozio. «Abbiamo fornito loro mascherine chirurgiche - svela Roberto Bedetti - non potevano essere del colore Tiffany come richiesto (il classico pantone 1837 che tra l'azzurro e l'acqua marina ormai connota i pacchetti regalo che escono da Tiffany & Co ndr), sono state fatte azzurre come tutte, ma poi hanno richiesto anche dei guanti, quelli rigorosamente neri. E bene precisare che hanno fatto un ordine in cui hanno inserito anche molto materiale da dare in beneficenza». **P. MAS**

Non solo il sistema di riconoscimento facciale, la ditta di Cadorago in queste settimane ha fornito oltre un milione di mascherine ad enti come Comuni e associazioni del nostro territorio, oltre a camici monouso e guanti.

«Si tratta di forniture anche piccole, minimo 1000 pezzi, che vendiamo a prezzo di costo (80/90 centesimi mascherine chirurgiche e 2,90 euro le Ffp2 ndr) - aggiunge Bedetti - ordini che vengono evasi in 10 giorni e che hanno già interessato diversi Comuni come San Felice, Cernobbio, Torno, Veniano, Bergegazzo con Figliaro, ma anche associazioni come la Protezione Civile, la Cri, la Croce Azzurra di Cadorago, l'ospedale di Cantù, la Cri San Fedele per la Rsa di Dizzasco».

«Con questo sistema - conclude - grazie alle fabbriche che conosciamo in cui fanno presidi medici da anni e non si sono improvvisati per il Covid 19, abbiamo fornito mascherine anche Codogno e ad alcuni Comuni nelle province di Brescia e Bergamo. La richiesta è di guanti, occhiali, tute anti covid, tantissimi camici monouso, un aereo ogni settimana».

Paola Mascio



L'apparecchio per il riconoscimento facciale e la misurazione della febbre: è nel sistema fornito dall'International Trading Group srl



L'amministratore delegato Roberto Bedetti è il primo a sinistra nella foto scattata alla consegna di una fornitura alla Protezione Civile



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
VENERDÌ 24 APRILE 2020

Cintura 31

Fa centro l'appello sui valichi da aprire Il governo si muove

Maslianico. Dopo il forte pressing del sindaco Citterio il sottosegretario Scalfarotto tratta con la Svizzera. C'è l'idea di accessi per fasce orarie come a Bizzarone

MASLIANICO
MARCO PALUMBO

Con 40-50 mila frontalieri (dato ricavato da proiezioni della Uil Frontalieri di Como) che da lunedì torneranno a pieno regime al lavoro in Canton Ticino - a fronte dei 20-25 mila di questa settimana, inclusi i 10 mila che hanno ricominciato lunedì ed il personale sanitario (fondamentale il suo apporto in queste settimane di piena emergenza) - la riapertura dei valichi oggi chiusi diventa baricentrica nelle complesse dinamiche di confine.

La possibilità

Senza la riapertura di Pizzaniglo-Maslianico, sollecitata a gran voce attraverso "La Provincia" dal sindaco **Tiziano Citterio** e della Valmara, il rischio "tappo" a Chiasso strada,

Il 5 Stelle Currò replica a Butti (Fdi) «Il ministro Di Maio lavora per una soluzione»

Fermi (Fd) «La Confederazione riparte, è urgente riattivare subito i punti di transito»

Broggeda, Oria Valsolda e Bizzarone è praticamente inevitabile. L'ipotesi oggi più accreditata è che sia Maslianico sia Aragno (sotto i sinuosi tornanti della Valmara) possano riaprire sul modello di Bruseta-Bizzarone negli orari "dei frontalieri" (5-9 e 16-20) già a partire da lunedì.

Conferme ufficiali al momento non ce ne sono ancora, anche se le parole del sottosegretario agli Esteri, **Ivan Scalfarotto** (esponente del Partito Democratico), vanno proprio in questa direzione.

«Il sottosegretario ha avuto oggi (ieri, ndr) una lunga conversazione telefonica con il segretario di Stato svizzero, responsabile per gli Affari Europei, **Roberto Balzaretto**, si legge in una nota della Farnesina». Al centro dei colloqui ci sono state in particolare le problematiche emerse a seguito della decisione di procedere con l'allentamento delle misure restrittive in Canton Ticino e in vista dell'avvio della "fase due" in Italia.

«Sul tema degli accessi stradali - leggasi valichi, ndr - il segretario di Stato svizzero si è mostrato pienamente disponibile ad esaminare una richiesta italiana finalizzata alla riapertura di alcuni valichi secondari, la cui chiusura è all'origine delle code registrate in questi giorni al confine». A fronte del nuovo allentamento delle misure previsto da lunedì in Ticino - soprattutto in comparti strategici per i frontalieri come l'edilizia,

dunque l'apertura della Svizzera equivale a più di una promessa di riaprire i più importanti tra i valichi chiusi ormai da metà marzo.

I politici

Ieri sulla vicenda è intervenuto, con una lunga nota, anche il deputato comasco del Movimento 5 Stelle, **Giovanni Currò**.

«Nel costante dialogo tra Italia e Svizzera è stato inserito anche il tema della riapertura della dogana di Maslianico al fine di alleggerire il traffico oggi concentrato sui valichi maggiori - si legge - Come sempre l'attenzione primaria è sui controlli, non per creare disagi, ma per garantire la salute di tutti. Invito pertanto i colleghi a non generare polemiche sterili».

Ieri il deputato laiano di Fratelli d'Italia, **Alessio Butti**, aveva bacchettato il governo giallo rosso di disinteressarsi delle tematiche di confine. «Non è così - afferma Currò - Il ministro degli Esteri, guidato da **Luigi Di Maio**, ha prontamente fornito circolari esplicative all'adozione di ogni misura restrittiva. A dimostrazione di un lavoro svolto con estrema attenzione verso i cittadini del nostro territorio e nello specifico dei frontalieri».

Sulla questione è intervenuto anche **Alessandro Fermi**, presidente del Consiglio regionale: «La Svizzera riparte, è urgente riaprire subito tutti i valichi di confine».



Il valico di Maslianico è chiuso: di qui passavano ogni giorno ottomila veicoli, che ora si incolonnano nelle poche altre dogane aperte

Mobilitata la Valle Intelvi «Basta blocco in Val Mara»

Ormai è chiaro che il "tappo" ai valichi di Pizzaniglo-Maslianico e Aragno (sotto i tornanti della Valmara) non può resistere ancora a lungo.

Il pressing italiano ormai ha raggiunto tutti i livelli istituzionali. Ieri sono scesi in campo, al fianco dei frontalieri, anche il consigliere provinciale e sindaco di Centro Valle Intelvi, **Mario Pozzi** e il primo cittadino di Cerano d'Intelvi, **Oscar Gandola**. «Gran parte dei frontalieri da lunedì riprenderà il lavoro in Ticino. Molti l'hanno già fatto - spiega Pozzi - Siamo attorno al migliaio di frontalieri su un dato complessivo di 1.200 che risiedono o gravitano sulla Val d'Intelvi. Chi è già tornato al lavoro ha dovuto fare i conti con la Svizzera che ha chiuso il valico della Valmara e per diretta conseguenza, con parecchio traffico per raggiungere Lugano da Porlezza e dal valico di Oria Valsolda-Gandria».

E conclude: «L'emergenza sanitaria e la sicurezza hanno la priorità su tutto, ma certo con la Valmara e Maslianico chiusi ai disagi in essere se ne aggiungono di nuovi e ancor più marcati. La Svizzera torni senza indugio sui propri passi. Il Gandola cita l'esempio di un'infermiera frontaliera, residente a Cerano d'Intelvi, che di ritorno dal turno di notte deve sobbarcarsi 70 km di auto per tornare a casa. «Vi è anche una questione legata all'incolumità dei nostri lavoratori diretti di ritorno dal Ticino. Che senso ha chiudere un valico e spostare il problema altrove. Ogni territorio deve avere una dogana di riferimento aperta - osserva Gandola -. L'amministrazione federale delle Dogane dà prova di buon senso e, per quanto concerne la Val d'Intelvi, riapra la Valmara non al più presto, ma già da domani (oggi, ndr)». **M. Pal.**



Ivan Scalfarotto
Sottosegretario agli Esteri (Pd)



Alessandro Fermi
Presidente consiglio regionale



Giovanni Currò
Deputato M5S



Mario Pozzi
Sindaco Centro Valle Intelvi

Eventi annullati, non la cultura Concerti virtuali a San Fermo

L'iniziativa

Sul sito del Conservatorio di Como i video degli spettacoli da tutto esaurito svoltisi in auditorium prima del blocco

Anche se tutte le iniziative culturali hanno subito uno stop, a San Fermo si continua a stare vicini nella musica e insieme al Conservatorio di Como, la commissione attività culturali propone un nuovo incontro musicale.

Virtuosi, s'intende, ma molto vicino a tutti coloro che il primo febbraio hanno avuto modo di partecipare al primo concerto della compagnia di 70 giovani musicisti della neonata Orchestra di Fiati del Conservatorio di Como. Il giorno di Pasqua, 12 aprile, per l'iniziativa Conservatorio in Residence, voluta dal Conservatorio di Como, si pro-



Il concerto dell'orchestra di fiati del Conservatorio del 1° febbraio

posse il link all'ultima parte del concerto del 1° febbraio, "Banditori e banditi", diretta dal maestro **Pierangelo Gelmini**.

La musica di Šostakovič riempì il grande auditorium comunale di San Fermo, gremito a tal punto da non esserci più posti in piedi, in un tempo in cui la distanza sociale era un concetto inesistente. L'altro ieri è stato realizzato un nuovo appun-

tamento virtuale con la stagione concertistica del Conservatorio di Como, ed è stato scelto nuovamente il bel concerto della neonata Orchestra di Fiati del Conservatorio nel suo felice debutto, che aveva segnato anche l'inizio della collaborazione con il Comune di San Fermo.

L'esibizione di 59 fiati (15 flauti, 2 oboi, 12 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 10 trombe, 5 trom-

boni, 6 saxofoni, 1 tuba, 2 euphonium), più un contrabbasso, 4 arpe, un pianoforte e 5 percussioni aveva meravigliato tutto il pubblico. Questo nuovo concerto che si può comodamente ascoltare dalla poltrona di casa, collegandosi al sito del Conservatorio di Como, propone il vivace Coro dei Gitanai da "Il Trovatore" di Verdi, nella trascrizione di Franco Cesarini.

«Con il Conservatorio di Como avevamo in programma tre lezioni concerto dirette dal maestro **Bruno Dal Bon** con l'orchestra filarmonica del Conservatorio, aperte a tutti, sull'Eroica di Beethoven, per celebrare i suoi 250 anni - spiega il sindaco **Pierluigi Mascetti** -. Ora, oltre a questi appuntamenti, abbiamo cancellato uno spettacolo teatrale su Gaber con apericena, Fermo Immagine, la rassegna di fotografia che si sarebbe tenuta sempre in Auditorium San Fermo in Brick, il contest di Lego che l'anno scorso aveva sortito una grandissima partecipazione. Ma riprenderemo, appena possibile, con ancor più entusiasmo».

Pierluigi Mascetti

Il vescovo al Santuario Messa a porte chiuse

San Fermo

Domenica monsignor Cantoni la celebrerà dedicandola agli ammalati e al personale impegnato negli ospedali

Dopo il santuario di Maccio dedicato alla Santissima Trinità, il vescovo **Oscar Cantoni** celebrerà la messa domenicale delle 10 a San Fermo, al santuario dedicato ai santi Fermo e Luciano.

Una celebrazione speciale quella di domenica che monsignor Cantoni farà a porte chiuse, senza la presenza dell'assemblea. La santa messa sarà trasmessa in streaming su Espansione Tv, come quella della domenica della Divina Misericordia celebrata a Maccio. Quella di domenica sarà

una messa che avrebbe dovuto essere celebrata nella cappella dell'ospedale Sant'Anna, dedicata a tutti gli operatori sanitari e ai malati, si celebrerà al Santuario di San Fermo proprio per essere più vicino agli ammalati, alle famiglie, ai medici, infermieri, operatori sanitari e a tutti i lavoratori dell'ospedale Sant'Anna e a tutti quelli della provincia.

Con il vescovo Cantoni celebreranno il capellano del Sant'Anna, padre **Alessandro Viganò**, ed il parroco di San Fermo, don **Ferruccio Ortelì**.

Nel santuario tra i presenti ci saranno solo il sindaco di San Fermo, **Pierluigi Mascetti**, ed i due lettori scelti tra il personale medico infermieristico dell'ospedale. **P. Mas.**



Mons. Oscar Cantoni

Ecco le telecamere Dai giardinetti alle maxi rotonde

I lavori

Apparecchi già messi in via Anzani e via Leoni: in totale saranno oltre 70 e saranno pronte entro maggio

Nuove telecamere ai giardinetti, ma anche in centro, nella zona stadio e nelle principali rotonde di accesso alla città. I lavori, bloccati nelle scorse settimane a causa dell'emergenza sanitaria, sono iniziati nei giorni e le prime sono già visibili nei parchi giochi (al momento chiusi) di via Anzani e via Leoni.



Elena Negretti

Pasta e quello tra via Tentorio e via Del Lavoro.

Nel dettaglio è prevista la sostituzione di diversi impianti a cui si aggiunge l'installazione di nuove telecamere per un totale di una settantina di apparecchi.

Gli interventi, che si concluderanno per la metà di maggio, riguarderanno anche tutta l'area stadio con nove apparecchi collegati direttamente alla centrale operativa della Polizia locale. Il progetto da 240 mila euro prevede il posizionamento di telecamere in via Tatti, due a Palazzo Cernuzzi (dotate del sistema di riconoscimento

facciale che, però, sarà disattivato in quanto per il momento non c'è la via libera da parte del Garante) e ancora museo Garibaldi, Monumento alla Resistenza. Nuove telecamere sulla diga foranea e al Tempio Voltiano. Potenziamenti previsti in piazza Duomo, Villa Olmo, ma anche in zona come piazza Gobetti o il parcheggio dell'ippocastano arrivando a Camnago, Rebbio e Lora. «Stiamo finendo di mettere a punto il potenziamento del



Le nuove telecamere installate in via Anzani e via Leoni BUTTI

sistema di videosorveglianza in città che da tempo necessitava di essere adeguato e implementato - precisa l'assessore alla Sicurezza Elena Negretti - Il tema della sicurezza è dichiaratamente prioritario per l'amministrazione e abbiamo colto anche l'occasione dei bandi che ci hanno permesso di accedere a contributi economici per costruire un sistema di monitoraggio adeguato alla nostra città». Poi aggiunge sulla dislocazione degli

apparecchi: «La scelta di distribuire le telecamere su diverse zone, lungo strade o nei parchi pubblici, permetterà di avere una supervisione complessiva sul territorio cittadino e di orientare i controlli specifici. Questi strumenti potranno fornire informazioni importanti o in qualche caso addirittura determinanti per accertare comportamenti illeciti e responsabilità».

Gisela Roncoroni

Festa del 25 Aprile I sindacati e l'appello «La memoria conta»

Le celebrazioni

Cgil, Cisl e Uil riflettono: «Per la prima volta negli ultimi 75 anni non saremo in piazza»

Alla vigilia della festa del 25 Aprile i sindacati lanciano un appello per l'importanza «della memoria». Il sindaco deporrà le corone al Monumento alla Resistenza e ci sarà anche un rappresentante delle associazioni, ma ancora non è stato diffuso il programma e l'orario della celebrazione che, comunque, non potrà essere seguita di persona dai cittadini in base alle disposizioni del Governo.

«Per la prima volta non possiamo celebrare il 25 aprile per strada e nelle piazze - scrivono i sindacati - . Stiamo combattendo un'altra difficile battaglia, fronteggiando la grave emergenza sanitaria con tanti sacrifici da parte di tutti. Nondimeno è importante per noi fare memoria non solo sul fondamento dei principi e dei valori della Resistenza, delle tante battaglie condotte per l'attuazione della Costituzione, ma anche per battearsi ancora una volta e costruire una reale uguaglianza e una democrazia partecipativa».

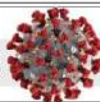
E ancora: «Dobbiamo ricordare che per il nostro Paese il 25

aprile ancor di più quest'anno durante il quale ricorre il 75esimo anniversario della Liberazione rappresenta il fondamento della nostra convivenza civile».

Poi la riflessione sulla prima volta lontano dalle piazze: «Sarà impossibile celebrare, come ogni anno, la commemorazione del 25 aprile al Monumento alla Resistenza Europea a Como - aggiungono i tre sindacati - . Saremo purtroppo chiusi in casa, ma non per questo dovrà venir meno in tutti noi la consapevolezza che il sacrificio di moltissimi, giovani e meno giovani, ha consentito al nostro Paese di raggiungere mete ardue e insperate».

Ricordano Ines Figini e gli scioperi come quelli del 6 marzo 1944 nelle tintorie Ticosa e Castagna, che coinvolsero molti operai nel nostro territorio e concludono dicendo: «Il 25 aprile è la festa di tutte le italiane e tutti gli italiani. Nessuno escluso. Troppo spesso sentiamo dichiarazioni di propaganda politica che parlano della festa di Liberazione come ricorrenza divisiva. Non c'è nulla di più sbagliato. La Costituzione è nata dalla Resistenza, fondamento etico e storico dello Stato nel quale viviamo, della Repubblica, della democrazia in Italia».

Primo piano | Emergenza Coronavirus



LE CIFRE

La percentuale di mortalità sul nostro territorio rimane altissima (14,79%) anche se meglio di Como fanno soltanto Varese (12,74%) e Sondrio (14,39%)

Sono 409 i morti di Covid-19 nel Comasco Ieri altri 83 contagiati. «L'emergenza non è finita» dice la Regione

Salgono a 409 le persone che in provincia di Como hanno perso la vita a causa del Coronavirus: 164 donne e 245 uomini. La percentuale di mortalità sul nostro territorio rimane quindi altissima (14,79%); tuttavia, se rapportata alle altre province lombarde, Como è dietro soltanto a Varese (12,74%) e Sondrio (14,39%) e lontana da Bergamo (26,6%) o da Pavia (23,67%). Una consolazione minima, che non attenua la preoccupazione per l'evolversi della pandemia. Anche ieri, infatti, l'aumento dei contagi sul Lario è stato costante: 83 casi in più rispetto a mercoledì, per un totale di 2.764 positivi dall'inizio dell'emergenza Covid-19.

Un'emergenza che «non è finita», come continuano a ripetere gli assessori regionali che ogni giorno si alternano nelle dirette social per comunicare le cifre di questa tragedia.

«I comportamenti devono essere ancora rigorosi», ha detto **Pietro Foroni**, assessore lombardo alla Protezione Civile, nel timore che i dati nazionali, sicuramente più positivi, possano indurre i lombardi a diminuire l'attenzione al distanziamento sociale e alle altre misure anti-contagio.

I numeri della nostra regione, in effetti, non inducono ad alcun ottimismo: 1.073 nuovi contagi con 12 mila tamponi effettuati. Bene i 500 ricoveri in meno, i 1.400 dimessi in più e, soprattutto, le 30 persone in meno in terapia intensiva.

Resta invece molto alto, purtroppo, il numero dei decessi: 200 in più in un giorno. E quasi 13 mila in totale (12.940 per la precisione). Nella sua quotidiana analisi statistica, il consigliere regionale del Pd **Samuele Astuti**, ricercatore dell'università Linc di Castellanza, si sofferma proprio sul problema dei numeri che tardano a decrescere. «È indispensabile condurre un'analisi qualitativa per capire le cause dei contagi che si stanno verificando a più di un mese dell'inizio del lockdown», dice Astuti, «se non si capisce quale sia la ragione di un così continuo e persistente numero di contagi, non si potrà affrontare con serietà e serenità l'approccio alla fase due. La messa in opera di una raccolta dei dati epidemiologici precisa e continua», conclude, «è necessaria premessa alla fase di ripresa delle attività».

I DATI IN TICINO

Restano costanti, ma verso il basso, i contagi da Coronavirus in Canton Ticino. Nella giornata di mercoledì le autorità sanitarie di Bellinzona hanno registrato 17 nuovi casi positivi al Covid-19, che portano così il totale da inizio pandemia a 3.166.

Nelle ultime 24 ore sono stati 3 i decessi in Ticino per il virus. Il totale delle persone morte a causa della pandemia sale così a 238, con una percentuale di mortalità elevata se messa in confronto con quella degli altri Paesi del Nord Europa (9,39%).

I CASI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO*

343	22	10
COMO	BREGAZZO CON FIGLIARO	BINAGO
246	SAN FERMO DELLA BATTAGLIA	9
CANTÙ	VILLA GUARDIA	CUCCIAGO
214	MERONE	NOVEDRATE
ERBA	21	SENNA COMASCO
169	CASINATE CON BERNATE	LONGONE AL SEGRINO
ALBESE CON CASSANO	ASSO	8
98	20	ORSENIGO
AROSIO	CERNOBBIO	UGGiate TREVANO
97	ALTA VALLE INTELVI	7
MARIANO COMENSE	19	CARIMATE
85	LURAGO D'ERBA	CASLINO D'ERBA
CENTRO VALLE INTELVI	CADORAGO	SORICO
49	18	BULGAROGROSSO
INVERIGO	BREGNANO	GARZENO
47	LEZZENO	MONTEFANO
DONGO	VALMOREA	TORNO
42	MOZZATE	BRUNATE
TURATE	67	6
41	ROVELLASCA	VALSOLDA
CANZO	16	GRANDOLA ED UNITI
39	EUPILIO	MUSSO
FINO MORNASCO	CARUGO	BLEVIO
GRAVEDONA ED UNITI	15	LIMIDO COMASCO
TREMEZZINA	SOLBIATE CON CAGNO	CRIMODO
37	MONTANO LUCINO	5
CERMANATE	CASATE	5
35	14	CORRIDO
ALZATE BRIANZA	ROVELLO PORRO	CAGLIO
33	GRANDATE	FENERGÒ
CAPRIGLIO INTIMIANO	FIGINO SERENZA	LAGLIO
APPIANO GENTILE	DIZZASCO	CARATE URIO
30	13	LOCATE VARESI
ALBAVILLA	MENAGGIO	VENIANO
28	LAMBROGO	PROSERPIO
BELLARIO	LURATE CAZZO	DOMASO
PORLEZZA	VERTEMATTE CON MINOPRIO	4
27	12	SAN NAZZARO VAL CAVARGNA
SALA COMACINA	VALBRONA	CASTELMARTE
26	11	COLOMNO
OLGIATE COMASCO	COLVERDE	OLTRONA DI SAN MAMETTE
24	CARLAZZO	AL SERIO
TAVERNERIO	CASSINA RIZZARDI	GERA LARIO
LIPOMO	BRENNA	LUISAGO
23	SAN SIRO	
LOMAZZO	PONTE LAMBRO, GUANZATE	

I CASI POSITIVI IN LOMBARDIA

70.165 (+1.073)

BERGAMO	10.946 (+88)	MONZA BRIANZA	4.317 (+64)
BRESCIA	12.308 (+130)	MILANO	17.277 (+277)
COMO	2.764 (+83)	MANTOVA	3.022 (+45)
CREMONA	5.807 (+101)	PAVIA	3.874 (+76)
LECCO	2.132 (+23)	SONDRIO	1.056 (+44)
LODI	2.833 (+46)	VARESE	2.348 (+38)



*Comuni con più di 4 casi

La polemica

«Subito un piano per il ritorno alla normalità»

Cesare Guanzzioli (Cisl medici) lo chiede per il Sant'Anna



Cesare Guanzzioli



Fabio Banfi



L'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia, impegnato nell'emergenza

«Serve subito un piano per riprogrammare il ritorno alle attività ordinarie dell'ospedale. Il Sant'Anna, individuato come centro di riferimento dalla Regione solo per la Stroke e le urgenze neurologiche, rischia di perdere specialità e capacità attrattiva per medici e pazienti». È il grido di allarme di **Cesare Guanzzioli**, responsabile della Cisl medici e camice bianco al Sant'Anna. «Nella fase di emergenza oltre la metà del Sant'Anna è stato destinato ai malati Covid», dice Guanzzioli. «Ora i posti iniziano a essere liberati, ma non c'è alcun piano per ripartire con l'attività ordinaria. L'Asst ha preso le decisioni in modo unilaterale, senza coinvolgere i sindacati e ora speriamo invece di poter dire la nostra e di partecipare alla messa a punto

di un piano di graduale ritorno alla normalità che non penalizzi il Sant'Anna». Immediata la replica. «La massiccia riorganizzazione dell'ospedale Sant'Anna, che ha interessato il 74% dei posti letto, ha consentito all'Asst Lariana, di gestire oltre 870 pazienti Covid», replica subito il direttore ge-

nerale dell'Asst Lariana **Fabio Banfi**. «La riorganizzazione è stata portata all'attenzione del Collegio di direzione di Asst Lariana e l'unità di crisi costituita è un organismo plurale che prevede un'ampia articolazione di responsabilità aziendali», continua il direttore. «Nessun mancato coinvolgi-

mento nelle decisioni dunque è stato fatto».

Al momento risultano tuttora ricoverati 278 pazienti, di cui 30 ancora in terapia intensiva.

«Quando si affronta il tema del ritorno all'ordinarietà non si può prescindere da questo dato», continua **Fabio Banfi**. «L'unità di crisi sta provvedendo a pianificare questa ulteriore fase che sarà di particolare complessità. Non esiste alcuna operazione di declassamento. Asst Lariana è stata individuata, ed è, centro ospedaliero di riferimento per lo Stroke neurologico e lo rimarrà fino al termine dell'emergenza, che non è conclusa. A fine partita ne ripareremo. Sarebbe opportuno in certe circostanze assumere un profilo di maggiore sobrietà».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Venerdì 24 Aprile 2020

3

Primo piano | Sanità e territorio



IL CASO

Cgil, Cisl e Uil hanno indetto oggi una video-conferenza stampa alle 12 per parlare della situazione drammatica in cui gli operatori sanitari sono costretti a lavorare

«A rischio la tenuta del sistema delle Rsa»

Il sindacato: il 20% del personale è affetto da Covid-19



Alessandra Ghirotti



Vincenzo Falanga



Gian Antonio Girelli

(d.a.c.) «La tenuta del sistema residenziale assistito in provincia di Como è a rischio». Alessandra Ghirotti, segretaria della Cgil funzione pubblica commenta con molta preoccupazione i dati che giungono a singhiozzo dalle case di riposo lariane. Ma anche i numeri pubblicati ieri dal Corriere di Como sull'altissima percentuale di contagiati da Coronavirus nelle Rsa lariane.

Il sindacato ha indetto una video-conferenza stampa oggi alle 12 per parlare della situazione drammatica in cui gli operatori sanitari sono costretti a lavorare.

Non ci sono anticipazioni sugli argomenti che saranno trattati, ma è facile prevedere che si parlerà di quanto accaduto durante l'emergenza Covid-19 nelle stesse Rsa, e non soltanto in quelle comasche. «I pochi dati che finora abbiamo ricevuto sono allarmanti», dice Ghirotti - soprattutto se letti in prospettiva. Parliamo di comunità chiuse, nelle quali il contagio rischia di allargarsi. Anche per questo chiediamo subito l'attivazione di protocolli a misura di singola struttura, con isolamento degli ospiti e protezione degli operatori».

Quello che più preoccupa è il numero di addetti contagiati. «Siamo attorno al 20% del totale - ipotizza ancora Ghirotti - tra poco non saremo più in grado di garantire l'assistenza. Per questo dico che è a rischio la tenuta di tutto il sistema».

Nelle Rsa servono camici e mascherine. E personale. Alcune case di riposo hanno aperto bandi per assunzioni immediate, ma ovviamente in pochi si sono fatti avanti.

Il sindacato imputa alle



Le persone anziane sono state tra le più colpite dall'epidemia di Coronavirus esplosa in Lombardia lo scorso 21 febbraio

autorità sanitarie e alla Regione molte responsabilità per quanto accaduto. «Con l'Ats Insubria è davvero difficile interloquire», dice Vincenzo Falanga, segretario della Uil funzione pubblica del Lario - In questa emergenza ci sentiamo un territorio di serie B. Forse in pochilo sano, ma la nostra è l'unica provincia in cui non è in funzione un laboratorio per processare i tamponi».

In effetti, la tabella regionale mostra 22 strutture abilitate alle analisi diagnostiche sui positivi al Coronavirus, nessuna delle quali sul Lario. Cosa che di per sé potrebbe anche non essere significativa, se non per il fatto

che i tempi di accertamento per i tamponi comaschi sono comunque più lunghi degli altri. Ma non è soltanto questo a preoccupare il sindacato. Proprio ieri le categorie della funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al prefetto Ignazio Coccia per

Laboratori

Quella comasca è l'unica provincia in cui non è in funzione un laboratorio per processare i tamponi

denunciare quanto sta accadendo a proposito dei tamponi per la verifica della positività o negatività al Covid-19 degli operatori sanitari delle Rsa in isolamento domiciliare. «Abbiamo ricevuto segnalazioni su comunicazioni telefoniche da parte di Ats con cui si invita il personale dipendente di strutture sanitarie pubbliche e private a presentarsi presso la struttura di San Martino a Como - scrivono i sindacati - Ora, tutti i soggetti posti in quarantena, durante tale periodo hanno l'obbligo di rimanere nelle loro abitazioni. Chiediamo quindi, laddove possibile, di attuare una procedura di convocazione conforme alla

legge che possa mettere in condizione il personale chiamato di essere giustificato per l'uscita». Disorganizzazione, scarsità di informazioni, procedure disomogenee. Tutte cose che non aiutano a superare più in fretta la crisi epidemica.

«Chi intende addossare alle singole Rsa le colpe di un tale disastro sbaglia completamente il bersaglio», dice Gian Antonio Girelli, capogruppo del Pd in commissione regionale Sanità - sono piuttosto mancate del tutto le indicazioni della Regione e delle Ats. Noi abbiamo chiesto il 30 marzo scorso in modo formale di conoscere il numero dei decessi nelle case di riposo. A questa domanda non abbiamo avuto risposta, qualcuno ci ha addirittura detto di non avere tempo. Ma al di là della mancata trasparenza, che pure è un problema, come si fa ad avere un quadro pandemico controllato se non si conosce l'esatta fotografia della situazione?».

La fase 2, nelle case di riposo, rischia di essere un problema irrisolvibile.

«Con il personale sono in enormi difficoltà, dato l'altissimo numero di assenze», dice ancora Girelli. Soltanto adesso si stanno facendo i tamponi nelle Rsa e il numero dei positivi è altissimo. Un dato peraltro prevedibile. Se non dovesse esserci una lettura dei dati contestualizzata, avremmo indicazioni «false», incapaci cioè di indirizzare verso le giuste politiche. Continueremmo a navigare a vista, come stiamo facendo adesso. Per tenere sotto controllo una pandemia ogni fonte di contagio va controllata. Noi con le case di riposo, non lo stiamo facendo.

Cantù

«Situazione drammatica alla "Garibaldi Pogliani"»

La denuncia del Pd: in tutto il 2019, 29 morti. Nei primi 4 mesi del 2020, 63

Tra le varie Rsa della provincia di Como i cui numeri dei contagi da Coronavirus aumentano ogni giorno sembra essere emblematica la situazione della «Garibaldi Pogliani», struttura partecipata dai Comuni del Canturino con due sedi nella città del Mobile e una, più piccola, a Caplago Intimiano.

I consiglieri del Pd di Cantù hanno presentato un'interrogazione per avere un quadro della situazione e le prime risposte ottenute sono drammatiche.

«Fino al 3 aprile erano stati fatti soltanto 3 tamponi in totale, tutti negativi - ha detto ieri in una vi-



La «Garibaldi Pogliani» ha tre strutture, due a Cantù e una a Caplago Intimiano

deo-conferenza stampa Filippo Di Gregorio - dal 3 al 20 aprile, invece, ne sono stati fatti 140. I risultati sono al momento - informali - ma pure impressionanti: ospiti in larga maggioranza positivi e circa la metà del personale contagiata».

Drammatica la situazione dei degeni deceduti. «Nell'intero 2019, nelle tre strutture - via Manzoni, via Fossano e Caplago Intimiano - erano morti rispettivamente 11, 12 e 6 anziani - ha detto Di Gregorio - Da gennaio a oggi gli ospiti deceduti sono stati 27, 26 e 10. A nessuno di questi è stato fatto il tampone per accertare le cause di morte».

L'indagine della Procura

Ieri nessuna nuova segnalazione ai magistrati

Nelle ultime ore, la Procura del capoluogo lariano non ha ricevuto ulteriori segnalazioni né denunce di casi di comportamenti anomali registrati nelle Rsa del territorio lariano. Fino a oggi, risultano 9 esposti. Sono invece 6 in totale le strutture sulle quali la Procura di Como ha

aperto un'indagine. A queste si aggiungono anche 2 ospedali. Su una delle strutture coinvolte nelle indagini ci sarebbero 2 segnalazioni. Il caso più delicato sarebbe quello denunciato da un sanitario, che avrebbe riferito di una ventina di decessi all'interno di una Rsa.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como, Venerdì 24 Aprile 2020

5

Primo piano | Emergenza territoriale



SUL CONFINE

Una richiesta esplicita per arrivare quanto prima a una riapertura di tutti i valichi con la Svizzera è arrivata dal presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri

Valichi chiusi, i frontalieri in coda invocano interventi
Disagi per chi abita in Valle Intelvi a causa del passaggio sbarrato in Valmara

(f.b.a.) Il Ticino ha ricosso i motori produttivi con largo anticipo rispetto all'Italia, dove si è in attesa di capire cosa accadrà dal prossimo 4 maggio. Ma molti dei valichi, attraverso i quali proprio i frontalieri italiani ogni mattina devono transitare, rimangono ancora sigillati. E inevitabilmente ciò si traduce in code chilometriche al confine. Già da alcuni giorni infatti, nelle prime ore del mattino, così come alla sera, sembra che il Coronavirus non abbia mai fatto la sua triste comparsa osservando le auto ferme e in attesa di passare la dogana. Allarme già lanciato nei giorni scorsi dai sindacati e dai tanti lavoratori che - via social - mostravano la realtà quotidiana. E la situazione non potrà che complicarsi ulteriormente dal prossimo lunedì, quando la riapertura riguarderà non solo cantieri e aziende, ma anche centri commerciali del fai da te e del giardinaggio, le strutture che offrono servizi alla persona come parucchiere, centri estetici, solarium. Ovviamente dovranno essere garantite e rispettate tutte le disposizioni di sicurezza necessarie a circoscrivere il possibile contagio. Rimane però la grande incognita sulle mascherine. Mercoledì scorso infatti il Consiglio federale ha annunciato che non intende imporre l'obbligo di indossarle, ribatendo come le misure più efficaci per non rimanere contagiati restino quelle del distanziamento sociale e del rispetto delle regole di igiene previste dall'Ufficio federale della sanità pubblica. Da parte loro, settori e imprese sono tenuti ad accompagnare la graduale riapertura con piani di tutela del persona-



le e della clientela che possono prevedere anche l'uso di determinati dispositivi. In ogni caso l'ulteriore incremento di frontalieri attesi da lunedì, aumenterà i disagi. Ecco allora che a far sentire la loro voce sono, ad esempio, i residenti della Valle Intelvi, attraverso il consigliere provinciale e sindaco di Centro Valle Intelvi Mario Pozzi, «il valico della Valmara chiuso è un grosso problema per i frontalieri della valle» - spiega Pozzi - «Parliamo di circa 1.200 lavoratori. Il 60% di loro ha ricominciato a recarsi sul posto di lavoro in Svizzera da questo lunedì o mercoledì e ha dovuto affrontare lunghe code, sia all'andata che al ritorno». Con il valico della Valmara sbarrato, infatti, i fronta-

Le proteste

Da quando il Ticino ha cominciato progressivamente a riaprire e a far ripartire le attività produttive, i frontalieri comaschi hanno ricominciato a spostarsi lungo la linea di confine. E, complici anche i controlli sanitari messi in essere sul fronte svizzero, si sono rappresentate lunghe code ai valichi



Nelle immagini sopra e a sinistra le code ieri mattina a Ponte Chiasso. Sotto il valico chiuso della Valmara e a sinistra il sindaco Pozzi (foto Colombo)



lieri provenienti dalla Valle Intelvi sono costretti a passare da Porlezza, incontrando molto traffico. «I controlli si sono allentati rispetto all'inizio» - spiega Pozzi - «ma sono comunque effettuati a campione e con molti valichi chiusi. In quelli aperti le code sono lunghissime». Il consigliere si appella dunque all'Amministrazione federale delle Dogane. «Giusto riaprire le attività in sicurezza» - conclude Pozzi - «ma è necessario riaprire di pari passo anche i valichi, altrimenti diventa un grosso problema». E anche dove i valichi sono aperti, come ad esempio a Bizzarone o Gaggliolo (in provincia di Varese), spesso utilizzato quest'ultimo da chi risiede nei paesi al confine tra le

due province, ogni giorno la situazione viabilistica è sconsigliata. Sul tema interviene Alessandro Ferri, presidente del consiglio regionale. «Riaprire subito tutti i valichi svizzeri, si tratta di una decisione da prendere con urgenza per evitare le lunghe code di lavoratori che già si stanno verificando in questi giorni. Far ripartire cantieri e attività deve essere accompagnato dalla facilitazione ai frontalieri per poter riprendere a lavorare. Senza dimenticare che è anche una questione di sicurezza stradale». E anche il deputato del Movimento 5 Stelle Giovanni Curro ha ribadito l'urgenza della riapertura totale dei valichi nel più breve tempo possibile.

Lugano

In liquidazione la società che gestisce l'aeroporto

Il Coronavirus ha dato il colpo di grazia all'aeroporto di Lugano. La società che gestisce lo scalo di Agno è stata messa in liquidazione. Pagherà gli stipendi sino al 31 maggio prossimo, poi chiuderà i battenti. A quel punto l'aeroporto tornerà nelle mani del Municipio di Lugano, il quale tenterà di trovare un accordo con i privati per evitare la chiusura definitiva. Il salvataggio dello scalo, immaginato nei mesi scorsi, avrebbe dovuto fare leva su due contributi di Città e Cantone - 5 milioni di franchi - sui quali era stato però lanciato un referendum popolare. Il voto, in programma questo fine settimana, è stato annullato a causa dell'epidemia. Che ha pure azzerato il traffico aereo, aggravando una situazione già fortemente compromessa. Ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, i vertici della Lasa - la società addebi in liquidazione - hanno spiegato che cosa accadrà di qui alla fine di maggio. La notizia peggiora, oltre alla chiusura di un aeroporto che in passato veniva utilizzato moltissimo anche dai comaschi, è la cancellazione di 72 posti di lavoro. Soltanto una dozzina di persone potranno essere riassorbite nella nuova gestione, interamente orientata al traffico privato. Per Lugano, si tratta di una sconfitta quasi epocale. Soltanto pochi anni fa la città aveva puntato parecchio sul suo aeroporto e sui collegamenti con la Svizzera interna, con l'Italia e con le isole turisticamente più importanti del Mediterraneo. Tutto finito. Non soltanto per colpa del virus, dato che la crisi era esplosa comunque da tempo.

La polemica

«Lombardia, principale focolaio Covid dell'Occidente»
È questa la causa dell'emergenza oltreconfine secondo Quadri (Lega dei ticinesi)

(f.b.a.) Chi non guarda addosso i frontalieri, impegnati quotidianamente nel raggiungere il luogo di lavoro in terra elvetica, ma anzi attacca duramente l'Italia, è Lorenzo Quadri, deputato al Parlamento di Berna per la Lega dei Ticinesi e direttore del *Matino della domenica*. «Il Ticino si è ammalato a seguito della vicinanza territoriale con la Lombardia, principale focolaio Covid dell'Occidente. Contiguità in regi-



I frontalieri subiscono nuovamente un duro attacco della Lega dei ticinesi

me di frontiere spalancate. Se si fossero chiuse le dogane con il Belpaese per tempo, non ci troveremmo nella situazione attuale», dice Quadri. Non usa dunque mezzi termini il deputato ticinese per far ricadere sull'Italia le maggiori responsabilità di quanto sta accadendo in terra svizzera. E pur evidenziando come sia necessaria la ripartenza delle attività per non creare una situazione economica irreversibile,

sottolinea con forza come tutto ciò dovrebbe avvenire, piantando paletti ben definiti e non modificabili. «Far ripartire gradualmente le attività non vuol dire riaprire le frontiere e fare entrare tutti. Si riparte innanzitutto con personale ticinese», spiega il deputato. E dopo questa rivendicazione territoriale ecco la stangata per i tanti frontalieri. «Per scendere nel concreto tutti i padroncini devono restare a casa,

A casa anche i 45 mila frontalieri nel terziario. Inoltre nei settori autorizzati a lavorare, riprendere prima chi non ha dipendenti frontalieri o ne ha pochi. Chi invece ha assunto permessi G (documento che devono avere i frontalieri), a scapito dei ticinesi, dovrà aspettare», scrive Lorenzo Quadri ribadendo inoltre la necessità di procedere con i controlli sanitari sul confine, come la misurazione della temperatura.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Venerdì 24 Aprile 2020

5

Primo piano | Emergenza territoriale



SUL CONFINE

Una richiesta esplicita per arrivare quanto prima a una riapertura di tutti i valichi con la Svizzera è arrivata dal presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri

Valichi chiusi, i frontalieri in coda invocano interventi
Disagi per chi abita in Valle Intelvi a causa del passaggio sbarrato in Valmara

(f.b.a.) Il Ticino ha riaperto i motori produttivi con largo anticipo rispetto all'Italia, dove si è in attesa di capire cosa accadrà dal prossimo 4 maggio. Ma molti dei valichi, attraverso i quali proprio i frontalieri italiani ogni mattina devono transitare, rimangono ancora sigillati. E inevitabilmente ciò si traduce in code chilometriche al confine. Già da alcuni giorni infatti, nelle prime ore del mattino, così come alla sera, sembra che il Coronavirus non abbia mai fatto la sua triste comparsa osservando le auto ferme e in attesa di passare la dogana. Allarme già lanciato nei giorni scorsi dai sindacati e dai tanti lavoratori che - via social - mostravano la realtà quotidiana. E la situazione non potrà che complicarsi ulteriormente dal prossimo lunedì, quando la riapertura riguarderà non solo cantieri e aziende, ma anche centri commerciali del fai da te e del giardinaggio, le strutture che offrono servizi alla persona come parucchieri, centri estetici, solarium. Ovviamente dovranno essere garantite e rispettate tutte le disposizioni di sicurezza necessarie a circoscrivere il possibile contagio. Rimane però la grande incognita sulle mascherine. Mercoledì scorso infatti il Consiglio federale ha annunciato che non intende imporre l'obbligo di indossarle, ribadendo come le misure più efficaci per non rimanere contagiati restino quelle del distanziamento sociale e del rispetto delle regole d'igiene previste dall'Ufficio federale della sanità pubblica. Da parte loro, settori e imprese sono tenuti ad accompagnare la graduale riapertura con piani di tutela del persona-



Nelle immagini sopra e a sinistra le code ieri mattina a Ponte Chiasso. Sotto il valico chiuso della Valmara e a sinistra il sindaco Pozzi (foto Colombo)



le e della clientela che possono prevedere anche l'uso di determinati dispositivi. In ogni caso l'ulteriore incremento di frontalieri attesi da lunedì, aumenterà i disagi. Ecco allora che a far sentire la loro voce sono, ad esempio, i residenti della Valle Intelvi, attraverso il consigliere provinciale e sindaco di Centro Valle Intelvi Mario Pozzi. «Il valico della Valmara chiuso è un grosso problema per i frontalieri della valle», spiega Pozzi. «Parliamo di circa 1.200 lavoratori. Il 60% di loro ha ricominciato a recarsi sul posto di lavoro in Svizzera da questo lunedì o mercoledì e ha dovuto affrontare lunghe code, sia all'andata che al ritorno». Con il valico della Valmara sbarrato, infatti, i fronta-

Le proteste

Da quando il Ticino ha cominciato progressivamente a riaprire e a far ripartire le attività produttive, i frontalieri comaschi hanno ricominciato a spostarsi lungo la linea di confine. E, complici anche i controlli sanitari messi in essere sul fronte svizzero, si sono ripresentate lunghe code ai valichi

lieri provenienti dalla Valle Intelvi sono costretti a passare da Porlezza, incontrando molto traffico. «I controlli si sono allentati rispetto all'inizio», spiega Pozzi - ma sono comunque effettuati a campione e con molti valichi chiusi, in quelli aperti le code sono lunghissime. Il consigliere si appella dunque all'Amministrazione federale delle Dogane. «Giusto riaprire le attività in sicurezza», conclude Pozzi - ma è necessario riaprire di pari passo anche i valichi, altrimenti diventa un grosso problema». E anche dove i valichi sono aperti, come ad esempio a Bizzarone o a Gaggliolo (in provincia di Varese), spesso utilizzato quest'ultimo da chi risiede nei paesi al confine tra le

due province, ogni giorno la situazione viabilistica è sconcertante. Sul tema interviene Alessandro Ferri, presidente del consiglio regionale. «Riaprire subito tutti i valichi svizzeri, si tratta di una decisione da prendere con urgenza per evitare le lunghe code di lavoratori che già si stanno verificando in questi giorni. Far ripartire cantieri e attività deve essere accompagnato dalla facilitazione ai frontalieri per poter riprendere a lavorare. Senza dimenticare che è anche una questione di sicurezza stradale».

E anche il deputato del Movimento 5 Stelle Giovanni Curro ha ribadito l'urgenza della riapertura totale dei valichi nel più breve tempo possibile.

Lugano

In liquidazione la società che gestisce l'aeroporto

Il Coronavirus ha dato il colpo di grazia all'aeroporto di Lugano. La società che gestisce lo scalo di Agno è stata messa in liquidazione. Pagherà gli stipendi sino al 31 maggio prossimo, poi chiuderà i battenti. A quel punto l'aeroporto tornerà nelle mani del Municipio di Lugano, il quale tenterà di trovare un accordo con i privati per evitare la chiusura definitiva. Il salvataggio dello scalo, immaginato nei mesi scorsi, avrebbe dovuto fare leva su due contributi di Città e Cantone - 5 milioni di franchi - sui quali era stato però lanciato un referendum popolare. Il voto, in programma questo fine settimana, è stato annullato a causa dell'epidemia. Che ha pure azzerato il traffico aereo, aggravando una situazione già fortemente compromessa. Ieri pomeriggio, in una conferenza stampa, i vertici della Lasa - la società adesso in liquidazione - hanno spiegato che cosa accadrà di qui alla fine di maggio. La notizia peggiora, oltre alla chiusura di un aeroporto che in passato veniva utilizzato moltissimo anche dai comaschi, è la cancellazione di 72 posti di lavoro. Soltanto una dozzina di persone potranno essere riassorbite nella nuova gestione, interamente orientata al traffico privato. Per Lugano, si tratta di una sconfitta quasi epocale. Soltanto pochi anni fa la città aveva puntato parecchio sul suo aeroporto e sui collegamenti con la Svizzera interna, con l'Italia e con le isole turisticamente più importanti del Mediterraneo. Tutto finito. Non soltanto per colpa del virus, dato che la crisi era esplosa comunque da tempo.

La polemica

«Lombardia, principale focolaio Covid dell'Occidente»
È questa la causa dell'emergenza oltreconfine secondo Quadri (Lega dei ticinesi)

(f.b.a.) Chino guardandosi dai saggi dei frontalieri, impegnati quotidianamente nel raggiungere il luogo di lavoro in terra elvetica, ma anzi attaccata durante l'Italia, è Lorenzo Quadri, deputato al Parlamento di Berna per la Lega dei Ticinesi e direttore del *Mattino della domenica*. «Il Ticino si è ammalato a seguito della vicinanza territoriale con la Lombardia, principale focolaio Covid dell'Occidente. Contiguità in regi-



I frontalieri subiscono nuovamente un duro attacco della Lega dei ticinesi

me di frontiere spalancate. Se si fossero chiuse le dogane con il Belpaese per tempo, non ci troveremmo nella situazione attuale», dice Quadri. Non usa dunque mezzi termini il deputato ticinese per far ricadere sull'Italia le maggiori responsabilità di quanto sta accadendo in terra svizzera. E pur evidenziando come sia necessaria la riapertura delle attività per non creare una situazione economica irreversibile,

sottolinea con forza come tutto ciò dovrebbe avvenire, piantando paletti ben definiti e non modificabili. «Far ripartire gradualmente le attività non vuol dire riaprire le frontiere e fare entrare tutti. Si riparte innanzitutto con personale ticinese», spiega il deputato. E dopo questa rivendicazione territoriale ecco la stangata per i tanti frontalieri. «Per scendere nel concreto tutti i padroncini devono restare a casa,

A casa anche i 45 mila frontalieri nel terziario. Inoltre nei settori autorizzati a lavorare, riprende prima chi non ha dipendenti frontalieri o ne ha pochi. Chi invece ha assunto permessi G (documento che devono avere i frontalieri), a scapito dei ticinesi, dovrà aspettare», scrive Lorenzo Quadri ribadendo inoltre la necessità di procedere con i controlli sanitari sul confine, come la misurazione della temperatura.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Corriere di Como Venerdì 24 Aprile 2020

7

Primo piano | Emergenza e ripartenza



ECONOMIA

Una delle richieste che arriva forte dal mondo economico è di poter avere risorse disponibili in tempi brevi per riuscire a far fronte alla grave situazione attuale

A Como 376 imprese registrate in meno
Il dato allarmante si riferisce ai primi 3 mesi del 2020

(f.bur.) Il crollo è di quelli importanti, soprattutto in prospettiva futura. Nei primi tre mesi del 2020 e dunque nel periodo che abbraccia anche febbraio e marzo, mesi che hanno visto esplodere l'emergenza sanitaria legata al Coronavirus, sono calate di circa 600 unità le imprese lariane iscritte nel registro tenuto dalla Camera di Commercio di Como-Lecco. Per la precisione le cifre parlano di 589 casi, di questi 376 quelli comaschi e 213 a Lecco. Nello stesso periodo del 2019 il calo era stato di 498 unità (-299 a Como e -199 a Lecco). «Sono dati importanti poiché sono riferiti alla fase iniziale dell'emergenza sanitaria. La Camera di Commercio assicurerà nei prossimi mesi un monitoraggio costante per valutare l'evoluzione». Questo il primo commento del presidente della Camera di Commercio di Como e Lecco, Marco Galimberti. Sarà ora decisivo capire l'evoluzione della pandemia ma soprattutto come e se reggeranno le misure di riapertura delle attività economiche in fase di studio proprio in queste ore da parte del Governo e attese per il prossimo 4 maggio.

L'emergenza legata al Covid-19 si riflette in particolare nel dato relativo alle imprese nate nei primi tre mesi dell'anno in corso che è il più basso degli ultimi dieci anni: 766 nel Comasco, con un calo del 20% rispetto allo stesso periodo del 2019. Il comparto artigiano ha registrato un calo di oltre 200 imprese, una larga maggioranza delle quali, 158, a Como. «Quanto



I dati si riferiscono alle imprese registrate in Camera di Commercio

ai dati diffusi si registra, come prevedibile, il saldo sulla natalità: il più negativo degli ultimi 10 anni - aggiunge Galimberti - Questo è riconducibile non tanto alla chiusura di imprese attive, quanto piuttosto al fatto che chi stava per avviare un'impresa ha, nell'incertezza, giustamente preso tempo. Una realtà dunque preoccupante. «La situazione per ora è ancora abbastanza stabile e non abbiamo associati di Confindustria in crisi. I dati della Camera di Commercio sono allarmanti - interviene Walter Pozzi, presidente del settore Pmi di Confindustria Como - Ovviamente gli effetti li vedremo nei prossimi mesi e se non ci sarà l'immissione nel sistema di vera liquidità e

non solo delle garanzie, la realtà non potrà che precipitare. Senza risorse pagheremo un tributo molto alto, soprattutto le imprese medio piccole che non hanno magari una struttura economica o delle riserve tali da poter sopportare il momento. E i prossimi giorni saranno significativi. «A fine marzo non abbiamo riscontrato eccessive criticità nei pagamenti e gli insoliti sono al minimo - prosegue sempre Pozzi - ma la vera svolta si potrà intuire già a fine aprile, quando si capirà la reale situazione e se il sistema potrà reggere. Ripeto, è fondamentale avere le risorse e poter accedere senza eccessiva burocrazia, visto anche l'avvicinarsi di diverse scadenze fiscali. Se così non sarà, certamente in molti non riusciremo a sopravvivere».

E anche sul fronte sindacale la preoccupazione per gli effetti già causati dai primi mesi della pandemia e quanto potrà accadere nei prossimi mesi è molto alta. «La preoccupazione è forte. Innumeri fotografano una situazione che potrebbe essere solo l'anticipo di una realtà futura catastrofica. Questo perché dietro i numeri ci sono famiglie che vivono male e a rischio anche nel soddisfacimento dei bisogni essenziali», spiega Salvatore Monteduro, segretario generale della Uil del Lario - Sarà determinante calcolare bene i passaggi della ripartenza e soprattutto monitorare le tante situazioni di persone ormai sulla soglia dell'indigenza che ogni giorno vediamo».



Il futuro
Si attende di capire quali saranno le indicazioni che emergeranno il 4 maggio

Espansione Tv

Alberto Pellai ospite a Nessun Dorma

Torna questa sera l'appuntamento con il programma di approfondimento *Nessun Dorma* condotto da Andrea Bambace in onda su Espansione Tv (tasto 19 del digitale terrestre) dalle 21.30. Si parlerà ancora dell'emergenza Coronavirus. Ospite di buona parte della trasmissione sarà Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, volto noto. A lui toccherà spiegare gli effetti di questo

prolungato lockdown sui bambini e cosa tutto ciò potrà lasciare nelle loro vite future. Ci si interrogherà poi su come poter accompagnare i più piccoli nella delicata fase della ripresa.

Spazio poi agli interventi di Mario Guidotti, primario di Neurologia del Valduce e del medico Mauro Viganò. Il pubblico potrà intervenire chiamando allo 031.33.00.655 o con messaggi WhatsApp al 335.70.81.396.



di Giorgio Civati

Tessile in ordine sparso
ai tempi del lockdown

In attesa del 4 maggio, data d'aperta spartizione fra il "tutto fermo" e una qualche parziale riapertura delle aziende, sta succedendo di tutto o quasi. Anche all'interno del tessile moda. Nei giorni scorsi, per esempio, il distretto di Prato aveva chiesto a gran voce di riaprire. Con tutte le precauzioni necessarie, seguendo le indicazioni delle autorità sanitarie e della politica, ma senza aspettare l'inizio di maggio. Senza successo, anzi con una riprenda piuttosto decisa della locale Prefettura. Le conferenze stampa, le centinaia di mail spedite al Palazzo del Governo della cittadina pratese, le richieste e le insistenze non hanno dato risultato. Tutto il contrario di quanto è invece accaduto a Biella. L'altro polo del tessile italiano, quello piemontese, da oggi è in attività. Lo riportano organi d'informazione del settore e stampa locale piemontese, segnalando che un accordo è stato trovato tra imprenditori, sindacati e istituzioni. Non tutti al lavoro, visto che nella provincia del Piemonte è stato posto un limite del 35% alle presenze di personale in azienda, ma è un inizio. Possibile grazie al fatto che il tessile biellese è stato considerato "di rilevanza strategica per l'economia italiana", un po' come Fincantieri cui è stato concesso di riprendere la costruzione di una mega nave da crociera. Ovviamente la cronaca di queste differenti situazioni all'interno del medesimo settore produttivo non può non suscitare perplessità. Com'è possibile che la riapertura sia possibile in una delle regioni dove la diffusione del Covid-19 è più elevata, il Piemonte appunto, e non in Toscana dove invece la situazione è meno critica? E, ancora, la "rilevanza strategica" di stoffe e tessuti vale solo in qualche posto d'Italia e non altrove? Da quanto emerge, Biella si è mossa meglio: nessuno scontro, anzi una trattativa concertata e attenta che, probabilmente, ha messo tranquilli Prefettura e sindacati, consentendo così alle aziende qualche giorno di vantaggio sul resto del settore italiano. Prato, battagliera, per il momento sta uscendo sconfitta e dovrà aspettare lunedì 4 maggio, salvo novità. E Como? Il distretto comasco della seta in queste vicende non ci è proprio entrato. Ci sono realtà locali che hanno lanciato allarmi. Imprenditori che hanno chiesto di riaprire, big che hanno assicurato di essere pronti quanto a misure di sicurezza per rimettere in moto le fabbriche, ma - alla luce di quanto è accaduto tra Biella e Prato - sembra un po' poco. La Como della seta aspetta, o magari si muove ma in ordine sparso e assolutamente individualmente. In fondo dirà qualcuno, una settimana in più o in meno che sarà mai... Ma istituzioni e associazioni, di qualunque sigla e tipologia, potevano sicuramente fare di più. Magari per finire come Prato con un "no" secco, ma almeno provarci, dare al settore serio un segnale univoco, un motivo di identità e di aggregazione, un senso.

Agricoltura

Vivai, fiori al macero e ripartenze
Impossibile recuperare buona parte delle coltivazioni

«Tutto si è concluso come speravamo, ovvero con la possibilità di riattivare i vivai e i giardini dei fioricoltori, un settore che in questo periodo sta pagando duramente la crisi. Siamo nel pieno della stagione, abbiamo fioriture bellissime che finora siamo stati costretti a distruggere».

Roberto Magni, fiorovivaista comasco e componente della giunta di Coldiretti, fa il punto su uno dei settori più importanti per l'agricoltura lariana: il fiorovivaismo conta oltre mille imprese tra Como e Lecco e rende il Lario comprensorio leader del comparto a livello regionale.



Roberto Magni

«Con i fioristi chiusi e l'azzeramento dei principali canali di distribuzione sul territorio», dice Magni, «siamo ritrovati con serre e vivai colmi di prodotto nelle settimane clou dell'anno, quelle in cui le fioriture si susseguono a ritmo quindicinale e nelle quali si concentra oltre l'80% del fatturato delle imprese. Tutto si è fermato all'improvviso: abbiamo dovuto trasformare in concime osma i nostri fiori per far spazio alle nuove semine. Un disastro».

Il pressing sulla Regione Lombardia per una riapertura rapida è stato forte. «Lo abbiamo fatto non

solo nell'interesse delle imprese, ma di tutto il sistema rurale lariano».

La riapertura dei vivai è stata possibile con la garanzia che saranno seguite tutte le prescrizioni per poter operare in sicurezza. E oltre ai vivai sono stati riattivati pure gli interventi di silvicoltura, altro risultato di rilievo.

«Sono attività molto importanti - sottolinea Magni - soprattutto in questo periodo. Il lavoro di pulizia nei boschi è determinante per l'ambiente, la salvaguardia idrogeologica e la sicurezza della popolazione, soprattutto in un comprensorio prealpino come

il nostro che ha il più alto indice di boscosità della Lombardia. Nel Comasco ci sono 83 mila ettari di bosco. Un patrimonio che va salvaguardato dal pericolo degli incendi».

La ripartenza non risolve comunque la crisi che, dice Magni, «resta gravissima. Il crollo delle vendite ha compromesso la stagione. Tanto che la Lombardia ha chiesto, con il sostegno delle altre Regioni, l'istituzione di un fondo nazionale da 800 milioni dedicato al solo comparto del fiorovivaismo per compensare le produzioni andate al macero e il mancato reddito delle aziende».

Alle 18 diretta con i segretari di Cgil, Cisl e Uil

Date : 23 aprile 2020

Questa sera, **giovedì 23 aprile**, alle **ore 18** i segretari provinciali di **Cgil, Cisl e Uil** saranno in diretta sulla pagina **Facebook** di **Varesenews** per discutere del tema del lavoro nell'emergenza sanitaria e della cosiddetta fase 2 che dovrebbe segnare la fine del **lockdown** totale e al contempo **aprire a una graduale ripresa** delle attività. **Umberto Colombo** (Cgil), **Antonio Massafra** (Uil) e **Roberto Pagano** (in rappresentanza della reggenza della Cisl dei Laghi) parleranno della situazione dell'occupazione in provincia di Varese, dei provvedimenti presi e delle criticità ancora irrisolte.

"Gravi inadempienze su igiene e pulizia". Alla Whirlpool non si lavora nemmeno oggi

Date : 24 aprile 2020

L'ennesima **ispezione** della **rsu** (rappresentanza sindacale unitaria) nello stabilimento **Whirlpool** di Cassinetta di Biandronno, per verificare gli standard di igiene e sicurezza degli ambienti produttivi per evitare il contagio da Coronavirus, ha avuto esito negativo. La rsu ha così invitato tutti i lavoratori a restare a casa specificando che l'assenza «sarà tutelata attraverso norme e contratti». **Quindi oggi la Whirlpool non ricomincerà a produrre.**

Il giudizio della rappresentanza sindacale sull'ultima ispezione, fatta insieme ai rappresentanti dell'azienda, lascia spazio a poche interpretazioni: «Gravi inadempienze rispetto all'igienizzazione e alla pulizia in alcune aree quali: **imballaggio frigoriferi, processi primari, linea 1, parti del magazzino e alcuni servizi igienici**».

La nota stampa della rsu di Fiom, Fim e Uilm è a dir poco dura nei confronti della multinazionale americana. «**Invitiamo l'azienda e la sua struttura ad essere corretti e onesti**: non c'è nessun accordo con la rsu per la ripartenza, sugli orari e non vi è nemmeno una comunicazione aziendale alle organizzazioni sindacali del via libera da parte del Prefetto sulla riapertura, segnaleremo tutte le eventuali inadempienze dell'azienda alle autorità competenti».

La rsu ha inoltre specificato che «se l'azienda in maniera responsabile e corretta avesse usato i giorni della fermata produttiva per pulire e sanificare gli ambienti non ci sarebbe stato da parte nostra nessuno scontro».



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

2

VENERDÌ 24 APRILE 2020 **PREALPINA**

PRIMO PIANO



YARESE - Test sierologici su alcuni pazienti: non a tutti. Spiega il medico Aurelio Sessa: «Non dobbiamo creare fraintendimenti e suscitare aspettative infondate». Il test di cui il dottor Sessa ha parlato ieri è stato donato ad Asl Insubria dall'Asso-

Test solo per polmoniti interstiziali

ciamento Italocinese. Non potendo essere impiegato dall'Asl per scopi clinici in quanto non validato da Regione Lombardia, è sembrato utile impiegare per uno studio epidemiologico le-

gato al progetto di cura e di gestione domiciliare dei pazienti con polmonite interstiziale e con virus respiratorie a lenta risoluzione. Tutti questi pazienti hanno eseguito o eseguiranno

nei tempi congrui il tampone. I test, «600 e non 1000», sono stati consegnati a 53 medici di medicina generale in Medicina di gruppo equamente divisi tra Como e Varese. L'iniziativa non è partita e non ha coinvolto la Cooperativa Medici Insubria.

Dpi, ci costano 50 euro al mese

MASCHERINE&C. Controlli della Guardia di Finanza nelle farmacie. «Noi vittime dei rincari»

YARESE - Non sono più introvabili ma continuano a essere troppo care. Al punto che alcuni cittadini hanno segnalato al 117 che qualcosa non andava, nei prezzi esorbitanti dei dispositivi di protezione. E la Guardia di Finanza è intervenuta a controllare. Le mascherine si comprano almeno a un euro e 50 l'una, in alcune farmacie ancora a 2,50, come una decina di giorni fa, quando bisognava prenotarle e non si trovavano. I guanti costano tra i 10 e i 12 euro per ogni confezione da cento pezzi. Le famose Ffp2, cioè le mascherine che proteggono chi le indossa e non altrettanto chi sta di fronte, oggi costano tra i 5 e i 7 euro e 50 l'una. Due farmacisti a campione: «La richiesta è ancora molto alta, facciamo in modo che le chirurgiche non costino più di 1 euro e mezzo», spiega Simone Guzzo, direttore della farmacia di Masnago. Dalla Badò di corso Moro, ricordano la possibilità di comprare piccoli kit con più mascherine, e dunque con prezzi decrescenti più aumentano i pezzi.

I gel disinfettanti si trovano a qualunque prezzo, non sono più merce rara e nei supermercati piccole bottiglie si portano a casa a 2-3 euro. La produzione è cresciuta, i primi tempi veniva fatta anche da alcune farmacie. Non è più un bene introvabile e dunque i prezzi si sono abbassati. Ciascuno di noi, non appena il lockdown terminerà, spenderà quindi almeno 10,5 euro a settimana per le mascherine chirurgiche, più almeno un euro per guanti e gel, se usati con parsimonia.

Troppo. Un caro prezzo che si ripercuote anche sull'acquisto, da parte di associazioni e fondazioni, dei dispositivi, soprattutto i camicidi idrorepellenti o le

Tute protettive carissime
«Prezzi quadruplicati»

YARESE - Chi salverà chi salva? La domanda viene posta da una delle fondazioni che molto ha fatto per reperire i dispositivi di protezione per medici e infermieri dei nostri ospedali. La denuncia di prezzi proibitivi anche per chi, come enti e associazioni, vuole trovare camicidi, mascherine e guanti da inviare nei reparti, viene da Emanuela Crivellaro del Ponte del Sorriso. «I camicidi idrorepellenti sono passati da poco più di un euro a 4,24 e proprio oggi (ieri, ndr) siamo riusciti a comprarne 400», mafino all'inizio della settimana la cifra era salita a 5,50 l'uno. Il Ponte del Sorriso ha raccolto 150mila euro, centomila sono già stati spesi. Dalla campagna raccolta fondi «Salviamo chi salva» per aiutare i nostri ospedali ad affrontare l'emergenza, «è apparsa subito chiara la difficoltà per tutte le strutture sanitarie a reperire i dispositivi di protezione individuale per il personale - ricorda Emanuela Crivellaro -, ci siamo dunque dati da fare con impegno e fatica, setacciando ogni negozio, ogni piccolo rivenditore che potesse predisporre di tute o camicidi protettivi. Le mascherine Ffp2, parecchie migliaia, siamo riusciti a trovarle direttamente dalla Cina». Tutto è quadruplicato, se non di più. La domanda del Ponte del Sorriso è la seguente: «Di chi è la colpa? Chi deve preoccuparsi di proteggere il personale sanitario, ma anche i cittadini? Lo Stato, la Regione, la Protezione civile nazionale? Ci piacerebbe sapere di chi è la responsabilità dei rincari e perché».

tute contro il rischio biologico. I prezzi si sono quadruplicati. Le tute comprate a 6/7 euro la scorsa settimana oggi vengono proposte a 20, (la denuncia è del Ponte del Sorriso).

Le Fiamme Gialle

Le Fiamme Gialle hanno eseguito e continueranno a farlo, controlli nelle far-

macie del territorio. Verifiche eseguite soprattutto all'inizio della pandemia, quando si è posto il problema della vicenda di mascherine senza marchio CE.

I militari coordinati dal generale Marco Lainati hanno visitato le farmacie e continueranno a farlo, a tutela del consumatore ma

anche del farmacista, che può essere «costretto» da una filiera che ha subito rincari esorbitanti, a mettere sul mercato mascherine a prezzi triplicati rispetto a prima della pandemia.

Le richieste dei farmacisti

I farmacisti non sono responsabili dell'aumento dei prezzi delle mascherine ma «le prime vittime». Al governo, Federfarma nazionale chiede di poter vendere i dispositivi di protezione «a prezzi imposti e senza inutili adempimenti burocratici». Federfarma annuncia che in assenza di provvedimenti sarà costretta «a suggerire alle farmacie di astenersi dalla vendita dei mascherine». Il presidente provinciale di Federfarma, Luigi Zocchi, sottolinea che alle farmacie del territorio si è provveduto a dare indicazioni con una sorta di «codice di autodisciplina per evitare rincari che sono frutto dell'aumento prima della consegna a noi». «Abbiamo richiesto al governo di ridurre al 4 per cento l'Iva sulle mascherine, invece del 22 per cento attuale e di stabilire un rincaro possibile che sia in linea con quello dei farmaci, in modo che nessuno possa esagerare nell'aumento dei prezzi dei dispositivi».

Truffe ai camicidi bianchi

Anche alcune farmacie del territorio sono state gabbate negli acquisti da fornitori non abituali o tramite grossisti online. «Purtroppo vi sono stati ordinazioni di grandi quantitativi di mascherine e pagamenti di qualche migliaia di euro - spiega Luigi Zocchi - in seguito ai quali non è arrivato un solo pezzo prenotato. Impossibile anche rintracciare il fantomatico fornitore».

Barbara Zanetti



LE TANTE DOMANDE DEGLI ESERCENTI

«Come gestire la prova vestiti? Come disporre i tavolini?»

BUSTO ARSIZIO - I primi protocolli sono usciti con la riapertura dei negozi di abbigliamento per bambini: uso della mascherina, un cliente alla volta in spazi sotto i 40 metri quadrati (per quelli più ampi, il rispetto delle distanze di sicurezza), gel in negozio. «Protocolli chiari sono quelli che ci serve», spiega Rudy Collini, alla guida di Ascom Busto Arsizio - Non è chiaro il concetto di sanificazione, anche perché il mondo del commercio è vario, ci sono infinite tipologie, dall'abbigliamento a bar e ristoranti». Ed ecco le domande: Come sanifico un camerino? Che distanza devo mantenere tra un tavolo e l'altro? Come faccio provare un paio di scarpe? «La preoccupazione è legata a mille interrogativi», dice Collini - Si sentono tante parole, nulla di ufficiale. I commercianti vogliono capire come intervenire al meglio per mantenere in sicurezza posto di lavoro e clienti. Ogni categoria ha i propri problemi. Gli arredatori, ad esempio, vivono un momento difficile: possono spedire alle persone di tutto, dalla mensola a un armadio,

ma come garantiscono il montaggio? Come si entra a casa della gente? E due addetti, per montare un mobile di grandi dimensioni, come mantengono le distanze?». Insomma servono regole e comprensione. «I protocolli devono essere chiari e devono seguire logica e funzionalità», aggiunge Collini - Ognuno conosce il proprio settore ed è giusto che dia suggerimenti. Concomitante nazionale ha raccolto spunti da ogni categoria per darli al governo: si deve partire dalla base. Con tutta la buona volontà, ci sono misure sotto le quali è impossibile andare: le maglie si devono adattare a ogni lavoro». Ascom opera su due fronti: raccogliere istanze da portare ai livelli più alti e a divulgare a cascata ogni novità. «Da fine febbraio, il tavolo provinciale ha coinvolto tutti i presidenti e direttori di Busto Arsizio, Varese, Saronno, Luino e Gallarate. Una quotidiana connessione ha posto al centro le esigenze di tutti: da due mesi sta funzionando, attraverso le tecnologie e reti dedicate con gli associati riusciamo ad arrivare a tutti. Certo, speriamo





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENEZIA 24 APRILE 2020

3



VARESE - Tutti parlano di guanti e mascherine, ma è opinione comune dei medici che il contagio possa diffondersi anche attraverso le mucose degli occhi. Se qualcuno dovesse starnutirci in faccia, con o senza mascherina rischieremmo comunque di essere

attaccati dal virus. Ecco quindi che per una protezione efficace bisognerebbe mettere in conto anche gli occhiali, che pure da tanti protocolli non sono previsti. Questi possono essere di

due tipi, entrambi derivati dall'antifortunistica: mascherine di plexiglas che si fessano alla fronte e coprono il viso (come quelle che ad esempio usano i giardinieri), oppure occhiali che si fessano

con un elastico (come quelle che usano i carpentieri). I costi? Anche in questo caso ce n'è per tutte le tasche: un paio di occhiali antifortunistici in plastica trasparente possono costare tra i 5 e i 15 euro. I prezzi sono a occhio, naturalmente.

FIAMME GIALLE DI BUSTO ARSIZIO

Finto disinfettante I finanziari bloccano stock da 265 litri

BUSTO ARSIZIO - Liti e litri di finto gel per disinfettare le mani sequestrati dalla Guardia di finanza (foto archivio). Le Fiamme gialle di Busto Arsizio hanno denunciato per frode il responsabile di un grossista cittadino di prodotti per la pulizia. In tutto erano stoccati 265 litri di prodotto - in taniche e flaconi - destinato a farmacie ed esercizi commerciali come disinfettanti per le persone. Le etichette sui contenitori attribuivano al gel proprietà sanificanti e disinfettanti in realtà non possedute. La produzione e la commercializzazione dei liquidi richiesti per disinfettare necessita di una specifica autorizzazione del Ministero della salute, che l'azienda non è stata in grado di esibire. La rivendita bustocca recentemente si era specializzata nella commercializzazione all'ingrosso di prodotti per la sanificazione: è stata tenuta sotto controllo dai finanziari e sottoposta a verifiche. È in questo frangente che le Fiamme gialle hanno trovato e sequestrato i 265 litri di sostanza che a breve sarebbe stata in vendita sugli scaffali. Del tutto ignare le persone che avrebbero acquistato le bottiglie di gel che ormai tutti tengono a portata di mano per sicurezza. Dalla analisi condotta è emerso che in realtà erano biocidi, ovvero disinfettanti puri.



«I liquidi ritrovati nei locali aziendali potevano essere prodotti o commercializzati solo con un'autorizzazione ministeriale per la valutazione, nelle condizioni di uso indicato, della loro efficacia e dei rischi per la sicurezza dei consumatori e dell'ambiente», spiega in una nota la Guardia di finanza. Resta alta l'attenzione contro le frodi: dopo le inchieste sui costi delle mascherine, ora si stanno passando al setaccio proprio questi prodotti, per evitare imbrogli e soprattutto garantire la salute dei cittadini.

Servirebbero anche gli occhiali

Occhio, le mascherine non sono tutte uguali

CERTIFICAZIONI Attenzione se sono marchiate Ce

VARESE - Si fa presto a dire mascherina, la verità è che nelle ultime settimane in giro si è visto un po' di tutto. E il rischio è che con la ripresa la creatività di chi deve per forza dotarsi di un dispositivo di protezione individuale non possa che aumentare. Rispetto all'inizio di marzo adesso è più facile trovare qualcosa da mettersi in faccia: tante aziende del territorio hanno riconvertito la loro produzione mettendo sul mercato dispositivi più o meno efficaci, le aziende che già si occupavano di dispositivi di protezione stanno lavorando a pieno ritmo e nelle farmacie si possono trovare diverse soluzioni. Ma attenzione a quello che si usa, e soprattutto a come lo si usa.

Cosa mettersi in faccia

Le mascherine che l'Organizzazione mondiale della sanità ritiene efficaci sono sostanzialmente di due tipi: quelle chirurgiche e quelle antinebbia certificate Ffp2 (sigla che sta per Filtrante facciale protezione 2). Le mascherine chirurgiche impediscono alle goccioline di saliva che abbiamo in corpo di disperdersi nell'ambiente e quindi di finire nei polmoni di chi ci sta vicino. Ma non offrono un'efficace protezione in senso inverso, bloccando solo in parte le goccioline che potrebbero essere respirate. Le Ffp2 invece sono mascherine certificate come "antinebbia", e quindi costruite per bloccare i liquidi in sospensione nell'aria indipendentemente dalla direzione che prendono. Ma attenzione, siccome questi filtranti facciali rendono difficoltosa la respirazione, su tanti modelli in commercio si trova una valvola che permette il filtraggio in un solo senso: chi respira è al sicuro, ma chi gli sta vicino no. Ecco perché l'Oms consiglia le mascherine chirurgiche tanto a chi è sano quanto a chi è malato, mentre le filtranti facciali sono fortemente consigliate per i sa-



Se gli acquisti si fanno in farmacia o dal ferramenta, difficile sbagliare. Sui siti online invece si trovano anche prodotti non certificati

I prodotti più economici comprati su Internet non è detto che siano efficaci, anzi

tutto ciò che è spacciato come dispositivo di protezione per essere venduto deve rispondere a requisiti precisi. Un altro discorso è invece il mercato dell'e-commerce, dove a prima vista si possono trovare prezzi molto più convenienti. In farmacia una mascherina chirurgica si trova ad andare bene a un 1,50 euro e una Ffp2 a 5,50. Su principali canali di vendita online le prime si possono trovare anche a 20 centesimi e le seconde a 3 euro. Ma attenzione alla certificazione: perché per essere davvero efficace una Ffp2 deve essere certificata con il marchio Ce e il relativo numero di omologazione. Nel mercato globale ci sono prodotti economicissimi che arrivano dalla grande Cina con stampati sopra una serie di ideogrammi: magari sono le certificazioni, magari i test cinesi sono ancora più severi di quelli europei. Nel dubbio, però, meglio affidare la nostra salute alle certezze di processi conosciuti.

Luigi Crespi

«Ora dateci regole chiare»

LA COMMERCIANTE Previsti appuntamenti e consegne a casa

GALLARATE - «Noi siamo pronti, dateci regole chiare». Milena Betto, che a Gallarate gestisce negozi di abbigliamento che chiama «e-commerce», ha una gran voglia di tornare al lavoro, ma le preoccupazioni non mancano. «Abbiamo chiesto per cercare di venire incontro a quello che è diventato qualcosa che non potevamo immaginare, non ci siamo però mai fermati - racconta - Adesso la normalità sarà diversa, il fatto è che ancora non c'è niente di chiaro. Va bene la mascherina, va bene il gel a disposizione. Va bene fare entrare i clienti in modo contingentato. Ci sono questioni concrete da affrontare: come si gestisce la prova degli abiti? Io voglio dare il meglio a clienti e dipendenti». In queste settimane Betto si è consultata con Ascom Concommercio. Più volte. Ci sono stati corsi, videoconferenze, email, seminari, incontri con medici del lavoro. «Senza regole certe come si fa? - si domanda - Attendiamo un decreto che chiarisca le idee, noi non vediamo l'ora di ripartire. Entrare una persona alla volta? D'accordo, ma se un vestito lo vogliono vedere mamma e figlia o moglie e marito? Non possiamo farli passare in due? A fare la spesa si va uno alla volta, è chiaro, comprare un capo di abbigliamento è un'altra cosa: non facciamo perdere il piacere di fare un acquisto. Si deve recuperare il gusto di avere a di-

posizione negozi di vicinato, meno rischiosi di un centro commerciale dove l'afflusso è comunque più vasto». Due mesi di fermo pesano. A parte le preoccupazioni, pesano anche le spese sostenute e la previsione di quelle che verranno. «I magazzini sono pieni, la merce nuova è arrivata. Però la catena si è interrotta - spiega la commerciante - Io mi auguro che la gente possa muoversi, ogni formula nuova andrà bene, dall'appuntamento alla consegna a casa. Ci sono modi diversi di accogliere la clientela. Il fatto è che abbiamo cose sempre cool, dobbiamo farle vedere. E con i clienti c'è un rapporto amicale». Le parole chiave sono «attenzione, prudenza, responsabilità». «Non bisogna dimenticare quanto è successo e quanto ancora accade. Vale il buon senso. A Gallarate penso che le persone abbiano capito, ora si deve riprendere e l'abbigliamento è una voce importantissima. Se non ci saranno entrate come facciamo a farli uscire i soldi?». Come pensate di sanificare? «Ora tutti sono esperti, gli spazi vanno sterilizzati come avremmo fatto sempre. La cosa più importante è il camerino e bisognerà sanificare i vestiti proprio usando il vapore. Poi ci sono le calzature, andiamo incontro ai sandali: serviranno calze per provare ogni scarpa. Sono altre spese».

A.G.

che il decreto non arrivi all'ultima ora come è capitato più volte, perché poi ti scontri con la realtà e servono correttivi». Concommercio ha messo a disposizione una formazione gratuita dal primo aprile: due corsi al giorno per usare tutto quanto la tecnologia offre per dare visibilità all'azienda e lavorare a distanza. Ebbene, si contano 2 mila partecipanti a settimana. «Il 65 per cento delle imprese della provincia è in lockdown da marzo, molti usano corrieri, whatsapp, ogni strumento per vendere e sviluppare business. Cose che due mesi fa non erano nella mente di molti - conclude Collini - A Busto l'assessore Manuela Maffioli ci è stata di grande supporto: fornire la lista dei negozi di vicinato è stato importante. Ora, facciamo i conti con tante spese. Anche per sanificare. C'è bisogno di sostegni economici, perché avremo davanti molti meno entrate. Chiediamo aiuto ai comuni e ai proprietari immobiliari, perché gli affitti pesano. Tutti devono fare un sacrificio, nell'interesse di tutti».

Angela Grassi

65 per cento

● **IMPRESE IN LOCKDOWN**

Nella provincia di Varese le imprese commerciali che sono in lockdown sono il 65 per cento, una quota notevole che attende regole certe per ripartire nel modo migliore

2.000

● **PARTECIPANTI AI CORSI**

Circa duemila persone stanno seguendo corsi avviati dal primo aprile da Concommercio per insegnare a utilizzare le tecnologie per vendere e fare business



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 24 APRILE 2020

5

SI TORNA
SUI BINARI

In fila per salire sul treno

TRASPORTI Trenord accoglierà il 40 per cento dei pendolari

MILANO - A livello nazionale si ipotizzano percorsi a senso unico per salire sui treni e si mette in gioco la presenza dei controllori. Trenitalia, però, al momento non ha ancora diffuso alcuna regola: siamo soltanto alle misure ventilate dal Mit. A livello locale, Trenord entra nel dettaglio: non potrà salire sui passanti più del 30-40% di quanti utilizzavano il trasporto lombardo.

La Fase 2 si avvicina e siamo ancora in alto mare. A parte l'obbligo di mascherina ovunque, la bozza del ministero dei Trasporti è più chiara sul fronte voli (in aereo sarà misurata la temperatura dei passeggeri all'arrivo e alla partenza e saranno predisposte le sanificazioni degli spazi) che su quello ferroviario. Unica vera novità, oltre a percorsi separati per ingresso e uscita dai mezzi pubblici e dalle stazioni, è quella di so-

stituire i biglietti cartacei con quelli elettronici. Si parla addirittura di leve tariffarie per disincentivare l'uso dei mezzi: tariffe diverse a seconda dell'orario. In metropolitana saranno tracciati dei segni per indicare i posti dove non si potrà più sedere in modo da garantire il distanziamento. Il Comune di Milano e Atm pensano di accogliere il 15 per cento dei passeggeri rispetto alla normalità. Trenord punta al 40 per cento. Se prima 350mila degli 820mila passeggeri viaggiavano dalle 6 alle 8 e dalle 17 alle 19, adesso si dovranno studiare orari differenziati. Il come è al centro del dibattito da giorni. «Ci si dovrà mettere in fila, come al supermercato per la spesa, con pazienza», dice l'ad Marco Prati. È possibile che la App di Trenord che già segnala guasti e disagi possa avvisare anche dello stato



Ogni giorno gli addetti sanificano ogni singola superficie sui treni

di affollamento dei singoli treni. «C'è un confronto in atto con il Comune di Milano, proprietario di Atm, con Trenord e gli altri gestori», spiega l'assessore regionale Giulio Gallera. «Bisogna strutturare la nostra vita su un orario più ampio e senza avere momenti di concentrazione. È un lavoro complesso, lo stiamo facendo». Nel frattempo, in linea con le richieste dei Comitati pendolari, Trenord sta provvedendo a tutte le manutenzioni necessarie. Si attrezza per rendere disponibile il gel sanificante sui vagoni. Ogni giorno gli addetti alle pulizie passano sedili e corrimano e, al deposito Milano-Firenze, spruzzano prodotti antibatterici che raggiungono ogni superficie. Vengono sanificate anche le condotte della climatizzazione.

Angela Grassi

«Più carrozze
in ore di punta»



ARONA - Più carrozze nei momenti di punta, quando i pendolari tornano a casa. In vista della fase 2 dell'emergenza è questa la principale richiesta presentata da Lisa Tamaro, rappresentante della migliaia di utenti che ogni giorno utilizzano la linea Domodossola-Arona (nella foto: archivio la stazione). Milano, all'assessore ai Trasporti, alla Mobilità Sostenibile e alle Infrastrutture della Regione Lombardia Claudia Terzi. «Apprezziamo molto - commenta l'avvocato Tamaro - la sua scelta di estendere il dialogo, in questo difficile momento, anche a noi viaggiatori, e, per quanto riguarda la nostra tratta, questa è l'occasione giusta per segnalare alcune problematiche specifiche. Innanzitutto dovrà necessariamente essere garantito il distanziamento degli utilizzatori dei treni, e di conseguenza andrà messa in campo tutta la flotta riducendo il numero dei vagoni in alcuni orari, le cosiddette fasce di morbida, e aumentandoli in altre. In particolare, dovrebbero essere interessati i convogli delle 17.25 e delle 18.25 da Centrale e il 18.46 da Porta Canobbio. Un'altra questione è quella dei nuovi orari di lavoro. Puntualizza: «Alcune persone mi hanno fatto sapere che le loro aziende, per evitare il sovraffollamento, effettueranno entrate differenziate con turni anche dalle 14 alle 22. Sarebbe opportuno, allora, prevedere qualche treno anche a sera inoltrata per consentire il rientro, così come andrebbe affrontato il tema del coordinamento tra ferrovia e metropolitana». Tamaro è inoltre responsabile «a delle video conferenze con gli altri rappresentanti dei pendolari. Per parlare di un altro problema: in servizio sulla Milano-Domodo c'è anche del materiale rotabile quantomeno "vetusto" e il timore è che i sistemi di aereazione possano diventare veicoli di trasmissione del coronavirus».

Marco Fornara

BONUS PUBBLICITÀ

CREDITO D'IMPOSTA
per chi investe in campagne pubblicitarie su giornali (cartacei e digitali), tv e radio.

A CHI È RIVOLTO?



IMPRESE



LAVORATORI AUTONOMI



ENTI NON COMMERCIALI

COSA CAMBIA?

DAL 2017
ESEMPIO
75%
di quanto speso
in più dell'anno
precedente

€ 100.000
investiti nel 2020
+ € 10.000 sul 2019
credito di imposta
€ 7.500

Art. 57 - 58 del DL 19/17 (9/2/17); Art. 4 del DL 17/17, Art. 58 del DL 19/17

NEL 2020
ESEMPIO
30%
del valore di tutti
gli investimenti

€ 100.000
investiti nel 2020
credito di imposta
€ 30.000

Art. 18 del decreto legge 3 del 2020 "Cura Italia"

COME FUNZIONA?

MODELLI F24
per la compensazione
fiscale27,5 MILIONI DI EURO
Fondo di spesa per le SfideVIA TELEMATICA
la procedura richiestaDAL 1 AL 30 SETTEMBRE 2020
Presentazione Domande

Prochemi

Contatta i nostri uffici per saperne di più:

Tel. 0331.633190 | commerciale@prochemi.it | www.prochemi.it



verno conferire tutta la spazzatura nella sezione indifferenziata, ma contenuta in triplo sacchetto, secondo istruzioni emanate con apposita circolare del Ministero della salute».

Se ci fossero delle persone malate, quali accorgimenti usare?

«Intanto chi ha il coronavirus deve rispettare la quarantena. In caso di notizia di malati nel contesto abitativo, l'amministratore è tenuto a informare i condomini dell'insorgere del rischio. Deve fornire ai dipendenti che si occupano delle pulizie le informazioni opportune per salvaguardarli dal rischio di contagio e deve integrare l'informazione con riferimento all'uso dell'ascensore e della raccolta dei rifiuti».

Come ci si deve regolare sul fronte delle pulizie?

«Bisogna distinguere la sanificazione dalla pulizia. La sanificazione richiede l'intervento di un'impresa munita non solo di iscrizione alla Camera di commercio ma anche specifica esperienza nel settore. L'attività di pulizia è invece quella che si compie tutti i giorni. È consigliabile la via intermedia della disinfezione, che comporta una sanificazione delle parti comuni con prodotti igienizzanti come alcool, cloro e ammoniaca».

Infine, per ascensore e scale?

«Non è vietato passare per le parti comuni, esse non sono di per sé pericolose. L'importante è seguire le disposizioni d'igiene personale consigliate. Assicurare costanter disinfezione di pulsanti e maniglie per l'ascensore è una norma da seguire. La cabina, inoltre, va usata da una sola persona alla volta».

Veronica Dario



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

8

VENERDÌ 24 APRILE 2020 **PREALPINA**

PRIMO PIANO



CUASSO - Un mezzo di "disaster recovery" garantisce la copertura della rete mobile all'ospedale di Cuasso. L'investimento per assicurare la connessione alla struttura che ospita i pazienti con il coronavirus è stata fornita da Vodafone.

Finalmente la rete mobile, con Vodafone

ne Italia, grazie a un lavoro di squadra compiuto con l'Asst Sette Laghi, diretta da Gianni Bonelli, il Comune. «Il progetto non si è fermato alla sola rete mobile - spiega il respon-

sabile Vodafone Fabio Di Sarno - ma abbiamo fornito anche 10 dispositivi wifi e abbiamo potenziato la rete fissa interna della struttura». Soddisfazione è stata espressa dal sindaco

Francesco Ziliani. «Spesso si parla di digital divide e difficoltà delle località montane. Oggi per noi è un grande passo per garantire ai pazienti, operatori e personale la possibilità di essere connessi e comunicare con i propri familiari».

Dove Covid non fa più paura

OSPEDALE DI CUASSO Walkie talkie, cure e un gruppo di operatori-amici

CUASSO AL MONTE

«Abbiamo imparato a lavorare con i walkie talkie, più che con i tablet che utilizziamo ma per le videochiamate dei pazienti a casa». I walkie talkie sono utilissimi: consentono ai medici all'interno delle stanze di comunicare con chi sta fuori e, senza contaminare nulla, trascurare le informazioni. Michele Berton è il medico a capo dell'ospedale di Cuasso che ospita i pazienti positivi al coronavirus usciti dalla fase acuta. Un reparto covid là dove fino a un mese fa c'era soprattutto la riabilitazione. Oggi il gruppo di lavoro ha raddoppiato il numero dei medici (sono 6) e fatto salire di parecchie unità quella di infermieri e oss. Una squadra unica "in cima alla montagna" per fare guarire i pazienti che si sono infettati con il coronavirus e sono stati ricoverati in ospedali ad alta intensità.

Hanno creato un modello di lavoro che non esisteva, a Cuasso, prima. Perché non c'erano i pazienti covid e perché quando voluto dalla Regione per seguire i positivi in fase di guarigione è un progetto tutt'ora unico. «C'è chi ha trovato la casa di una nonna o una zia per non contagiare la famiglia alla fine del turno, chi ha cercato di stare in autosolamentamento per qualche tempo. Soprattutto le prime settimane, abbiamo cercato di esporre a rotazione il personale, per evitare il contagio tra di noi e preservare il più possibile i pazienti - spiega il dottor Berton, che è a capo della Struttura complessa di Riabilitazione e recupero funzionale di tutta la Asst Sette Laghi - E andata bene, il modello ha funzionato: beninteso, avevamo di-

STORIE DI CORONAVIRUS

Prima tenta di scappare poi abbraccia i suoi eroi

CUASSO AL MONTE «Quando il clima ti mette, viene spontaneo che si avvicinano, per abbracciarsi. Vorremmo farlo anche noi, ma non si può...». Michele Berton, il medico a capo della struttura di Cuasso al Monte dove si curano i pazienti nell'ultima fase prima di avere sconfitto il virus, ricorda i tanti momenti bellissimi alle dimissioni. Ma i guai, soprattutto nella prima fase, dagli ospedali dei territori più segnati da coronavirus, Bergamo, Brescia, oltre a quelli giunti poi da Varese e dalla parte di Lombardia più vicina al capoluogo boscino. «Ricordo in particolare la vicenda di un paziente che proveniva da un ospedale bergamasco. Un operatore originario della Puglia, rimasto in Lombardia dopo il lockdown e ammalatosi». Dopo la degenza in un ospedale lontano è arrivato in ambulanza a Cuasso, tra i suoi effetti personali ancorale scarpe di antinfertilità. Non appena hanno aperto l'ambulanza ha tentato di fuggire, poi ha chiamato i carabinieri, il comandante della stazione intervenuta si è dovuto barattare ed è entrato nella stanza. È stato brevissimo... Poi i giorni sono passati, le condizioni dell'operatore sono migliorate, si è instaurato un rapporto bello e costruttivo. Quando è arrivato il momento delle dimissioni, «non sapevo più come ringraziare, questo per dire che stare qui non è facile, le ipercorrezioni psicologiche, nonostante l'appoggio che viene dato in caso di necessità, ci sono per i pazienti - dice il dottor Berton - E anche per noi». Per ora, medici e infermieri non hanno avuto bisogno di un aiuto "esterno". «Parliamo tanto tra noi, pranziamo insieme, ci diamo una mano a vicenda, siamo una grande famiglia».



B.Z.

rettive precise da seguire e lo abbiamo fatto, ma la nostra organizzazione ha permesso di arrivare fino a qui». E cioè: 50 posti letto per pazienti covid, una ventina di letti di sorveglianza appena avvistati, la capienza è quasi quattro volte tanto. Si tratta di spazi ricavati nell'edificio degli anni Settanta, quello che si trova sulla destra in alto sulla montagna, mentre il primo reparto è nell'edificio più antico, quello della riabilitazione vera e

propria. Da qui, quando è stato detto, «Cuasso centro covid», sono stati dimessi o ricoverati altrove i 17 pazienti presenti e sono partiti subito i lavori di sistemazione delle stanze. In una settimana gli spazi della Riabilitazione molitoria sono stati lasciati liberi. I letti di sorveglianza, che si trovano invece nell'altro edificio, quello di più recente costruzione, possono ospitare i pazienti «inviati dal domicilio dall'Asst, tramite ri-



Parie dell'equipe dell'ospedale di Cuasso, ora tutto dedicato a curare i pazienti covid. A lato, il responsabile Michele Berton

chiesta del medico di base». Persone in fase di guarigione ma che non possono rimanere a casa loro per il periodo di quarantena, per svariate ragioni.

I primi pazienti sono arrivati dalle province di Bergamo e Brescia, dall'ospedale di Legnano e poi via via sempre più "vicini", fino al trasferimento dall'ospedale di Varese. «Ne abbiamo già dimessi 25». Il numero della speranza, perché questi pazienti che prima di tornare a casa devono aver innalzato un doppio tappone negativo nell'arco di 24 ore, hanno bisogno «dalle 4 alle 5 settimane di ricovero».

Barbara Zanetti

LA RICHIESTA DI FORZA ITALIA A PALAZZO ESTENSE

«Molina, commissione d'inchiesta»

VARESE - (b.z.) - Qual è la situazione dei decessi e del focolaio all'interno del "Molina"? La domanda diventa ufficiale, anche a Palazzo Estense, con la richiesta della costituzione di una commissione d'inchiesta. A formularla, tramite una mozione, è Piero Galparoli, esponente di Forza Italia, che sollecita appunto l'istituzione di una "commissione speciale d'inchiesta al fine di valutare l'effettiva situazione della Fondazione Molina crisi».

Il consigliere comunale Galparoli, sollecita in subordine, "qualora si ritenesse per motivi tecnici o politici", di non procedere con tale proposta, che "quantomeno" sia programmata una audizione, in un prossimo consiglio comunale da convocarsi entro

metà maggio, con l'intervento del presidente del Cda e del direttore generale. L'esponente forzista spiega così i motivi del suo passo istituzionale, con la presentazione della mozione sulla situazione al Molina causato dal coronavirus.

«Ritengo doveroso da parte di questa amministrazione, che ha nominato 4 componenti del consiglio di amministrazione su 5 tra cui il presidente, di assumere tutte le informazioni necessarie al fine di valutare il reale numero di contagi e di decessi all'interno dell'istituto, nonché di dare ampia informazione a tutta la cittadinanza». Varese, e la sua provincia, non è stata risparmiata dal dramma dei focolai dei morti nella rsa che ha travolto la Lombardia.

AUTOPSIA DEL DRAMMA

La conta dei morti in caso d'epidemia

di MARIO TAVANI*

Desidero stimolare, data la mia formazione accademica e la mia professione, alcune riflessioni sui dati che vengono forniti in ordine ai "morti da Covid-19" (così si legge e si ascolta) nelle così genericamente indicate R.S.A. e sulla loro attendibilità. Sono i medici, e loro soltanto, gli aventi diritto a certificare l'avvenuto decesso di una persona e, quando consentita, le cause della sua morte compilando, tra l'altro, una scheda denominata "ISTAT per la certificazione dell'epoca e delle cause di morte a fini sanitari, epidemiologici e statistici". Se questa scheda regolarmente compilata non giunge all'Autorità Sanitaria locale nei tempi consentiti nessun corpo potrà essere sepolto o cremato (eccezion fatta per casi straordinari e assai rari, superfluo qui entrare in particolari). Queste disposizioni di legge valgono

per i casi di morte sia "naturale" che "traumatica", per i decessi avvenuti nelle abitazioni private, negli istituti di cura e degenza, assistenza sociale e nei luoghi pubblici. Le certificazioni di cui sopra sono firmate da un medico nella sua veste di Pubblico Ufficiale e hanno valore di Atto Pubblico. Dunque, quando le fonti di informazione segnalano che i "morti" in Italia da Covid-19 "nelle R.S.A. sono 6. Tre in Italia più di 24.000" si dovrebbe ammettere che sono giunte ora per ora, giorno per giorno, agli Uffici dei Sindaci dei Comuni e alle Autorità locali del Servizio Sanitario Nazionale le relative schede ISTAT (oltre alle altre denunce che devono farsi all'Autorità Sanitaria per fini diversi trattandosi di casi di morte per Covid-19). Personalmente, tutto seri dubbi - pur ammettendo che le pratiche amministrative vengono concluse nel giro di poche ore in termini di sufficiente correttezza - sull'attendibilità dei con-

tenti delle certificazioni che penso saranno state esaminate. Le cause certe della morte di una persona il medico può identificarle con un grado accettabile di certezza solo quando essa è sopraggiunta alla sua presenza o alla presenza di suoi colleghi in ambiente ospedaliero o similare, essendo la persona ammalata peraltro ben nota. Oppure dopo un accertamento autopsico. Una cosa è affermare che una persona è morta per Covid-19 (causata o concomitante dall'infezione) (altra cosa che è morta essendo affetta da Covid-19. Tenuto conto di questo drammatico momento operativo, è da chiedersi in base a quali criteri a oggi un medico possa giudicare morta per Covid-19 una persona in ospedale o in una Residenza Sanitaria o Socio-Sanitaria Assistenziale o in una Casa di Riposo per anziani e analoghe strutture. Certamente, se un medico vede morire un paziente in stato di grave distress respiratorio e di desaturazione ri-

coverato nel suo reparto da molti giorni con la maggior parte dei sintomi dell'infezione Covid-19, clinici e radiologici, che non risponde bene alla migliore terapia sintomatica, anche se non può dirsi certo che sia morto per l'infezione, penso sia autorizzato a certificare quest'ultima come causa o co-causa della morte: e anche se il paziente non è stato sottoposto a tampone, anche se è anziano fragile o giovane con rilevanti altre patologie. Sarebbe assurdo in questi casi ricorrere a un'autopsia (che tecnicamente potrebbe escludere altre cause morbose).

Al di fuori di questi casi, mi chiedo quali siano i criteri in base ai quali i colleghi medici, di questi tempi, giustificano il riconoscimento di un rapporto causale tra l'infezione e la morte di una persona. Ad esempio, il fatto che un soggetto anziano fragile "ricoverato" in una Residenza Sanitaria Assistenziale sia risultato positivo a un "tampone" è condi-



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 24 APRILE 2020

9



INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CINQUE STELLE OLGIATI

Decessi alla Casa Accorsi, si muove il parlamento

LEGNANO — I numeri di cui parlano i parenti dagli anziani sono allarmanti: 27 decessi dall'inizio dell'emergenza Coronavirus, 12 ospiti ricoverati in ospedale e una sessantina che mostrano i sintomi del contagio. Visto che la struttura è accreditata per un totale di cento posti, praticamente dentro la ex casa di riposo comunale Luigi Accorsi, dal 2012 gestita dalla Cooperativa sociale Kcs di Agrate Brianza, non si salvano nessuno. Neanche il direttore, che sabato si sarebbe presentato al pronto soccorso del ospedale di Saronno con tutti i sintomi del virus, e che poi sarebbe risultato positivo al tampone. Sugli ospiti rimasti nella Rsa ci via Colombari in organico: gli altri, proprio come il direttore, sarebbero malati. Forse proprio per questo tra gli anziani ricoverati in ospedale e risultati a loro volta positivi al tampone almeno uno avrebbe mostrato segni evidenti di disidratazione. Semplicemente, alla Accorsi il personale in servizio non basta per affrontare

un'emergenza a dir poco drammatica. Ecco perché i parenti degli ospiti hanno deciso di rivolgersi alla Protezione civile, chiedendo l'invio di almeno un medico o meglio ancora di una task force che possa recuperare il controllo della situazione, spiegare quello che sta succedendo dentro la Rsa e garantire agli anziani cure adeguate. Il deputato del Movimento Cinque stelle Riccardo Olgiati ha poi deciso di andare ancora oltre, rivolgendo un'interrogazione urgente al ministro della Salute Roberto Speranza: visto che Kcs non risponde e l'Agenzia di tutela della salute si limita a spiegare che «tutto è stato fatto secondo le procedure», Olgiati chiede al ministro se intenda intervenire per cercare di risolvere una situazione di estrema urgenza, che potrebbe avere risvolti ancora pesantemente più drammatici di quanto sembra. Certo si tratta di fare in fretta, perché ogni giorno che passa per un altro anziano rischia di essere troppo tardi.

L.C.

L'ALLARME
«Nelle Rsa del Vco mancano tamponi, protezioni e personale»

VERBANIA. (m.m.) Carenza di tamponi, di dispositivi di protezione e di personale. Sono questi i principali punti critici della casa di riposo del Verbano Cusio Ossola analizzati nella seconda riunione della cabina di regia Rsa convocata in videoconferenza dal presidente della Provincia Arturo Lincio. Si è discusso anche della necessità di trovare delle strutture ricettive per il personale delle residenze sanitarie assistenziali per fare in modo che non torni a casa a fine turno, per non rischiare di contagiare i familiari, ma anche per le persone in quarantena o dimesse dall'ospedale che non hanno possibilità di stare in isolamento domiciliare. Su questo fronte potrebbero presto arrivare novità: l'Asl Vco sta infatti per pubblicare il bando aperto agli alberghi disponibili a mettere a disposizione i loro hotel. La cabina di regia ha evidenziato l'urgenza di eseguire i tamponi, che «però mancano, benché l'Unità di crisi ne mandi giornalmente», scrive Lincio nella relazione finale. Capitolo dispositivi di protezione: «Alcune strutture leghino su questi strumenti e ciò provoca il contagio di operatori e pazienti». E capita anche che, come riferito dai lavoratori, alcuni «dispositivi usa e getta» vengano usati per diversi giorni e scambiati fra gli operatori. Il personale delle Rsa è considerato «insufficiente per fronteggiare l'emergenza: pochi gli addetti, poche le figure con le competenze necessarie». Sono emerse anche preoccupazioni per «la responsabilità che potrebbero essere accolte alle strutture alla fine dell'emergenza». È stato fatto notare che «per molto tempo si è lavorato con dispositivi di protezione inadeguati, o addirittura senza», che alcune strutture erano «isolate già dai primi di febbraio» nelle quali il contagio è stato portato dagli operatori, e «ci sono stati errori nell'isolare chi manifestava sintomi». Ma il contagio «può essere partito anche da nuovi ingressi avvenuti senza controllo».

Galleria al vecchio ospedale
«Conversione impossibile»

I SOPRALLUOGHI Per riadattare gli uffici ci sarebbero voluti due mesi

LEGNANO — Il primo sopralluogo è stato condotto mercoledì, ma per essere sicuro di aver valutato per bene ogni dettaglio l'assessore regionale al Welfare Giulio Gallera (nella foto piccola) tornerà ancora in via Canazza, forse già nella giornata di oggi. Possibile che davvero Regione Lombardia si sia lasciata scappare la possibilità di utilizzare i reparti più recenti del vecchio ospedale di Legnano? Davvero hanno ragione i Cinque stelle e i sindacalisti Cobas, quando spiegano che sarebbe bastato spostare le scrivanie e mettere i letti per trasformare le palazzine che oggi ospitano uffici in reparti Covid? Lo scorso 17 marzo la relazione dell'Azienda socio sanitaria territoriale Ovest Milanese era stata chiara, per riaprire il vecchio ospedale sarebbero serviti sei mesi di lavoro. Ma per non correre il rischio di essere smentiti, meglio verificare sul campo come stanno le cose.



Uno dei reparti che secondo i Cinque stelle e i Cobas avrebbero potuto essere utilizzati per l'emergenza Covid

tutto, a partire dagli impianti elettrici e dai tubi di rame in cui correvano i gas medicali. Cobas e Cinque stelle fanno però riferimento alle tre palazzine più recenti del vecchio presidio, tutte realizzate tra gli anni Novanta del secolo scorso e i primi anni di quello attuale. La mercoledì si sono concentrate le attenzioni dell'assessore: davvero nelle camere sono ancora presenti gli impianti per l'erogazione dei gas medicali? Davvero sarebbe bastato togliere le scrivanie e mettere i letti

per avere dei reparti Covid perfettamente funzionanti. L'esito del primo sopralluogo avrebbe evidenziato che le cose non starebbero esattamente così: vero che le palazzine che una volta ospitavano il Matero infantile e il Malattie infettive sono in buono stato e che complete di impianto elettrico e riscaldamento sono occupate tutti i giorni dagli impiegati dell'Asst, ma se per restituire l'agibilità al monoblocco sarebbero serviti almeno sei mesi di lavoro, per trasforma-



re gli uffici in reparti di terapia intensiva sarebbero comunque serviti minimo due. Uno dei problemi sarebbe proprio l'impianto di erogazione dell'ossigeno, oggi inutilizzabile. Ma anche riadattare dei locali che dieci anni fa erano stati trasformati in uffici avrebbe richiesto tempo, e questo tempo non c'era.

Ulteriori accertamenti sulla struttura di via Canazza saranno comunque condotti nei prossimi giorni

Anche perché Regione Lombardia aveva già puntato tutto sul nuovo ospedale di Legnano, che fin dalla fine di gennaio era stato identificato come uno dei presidi dove concentrare i pazienti che eventualmente avrebbero mostrato i sintomi del virus. I posti in terapia intensiva erano stati triplicati, altre postazioni erano state allestite a Magenta, mentre l'ospedale di Abbiategrasso era stato identificato come idoneo per ospitare i pazienti che stavano meglio ma ancora non potevano essere dimessi. Serviva più spazio? Forse, ma dopo gli ultimi sopralluoghi Regione Lombardia potrebbe intervenire a ribadire lo stesso giudizio già espresso a marzo: «Il vecchio ospedale di Legnano non era conveniente in tempi utili per affrontare l'emergenza». Quando saranno conclusi gli accertamenti, Gallera spiegherà bene il perché.

Luigi Crespi

zione necessaria per la diagnosi di morte da Covid-19? Se sì, è necessario sapere quale tipo di tampone è stato effettuato? Se no, è sufficiente la febbre e la difficoltà respiratoria per la diagnosi? L'esame radiologico dei polmoni è necessario? Sono state valutate ed escluse le patologie pre-esistenti come causa di morte?

Dunque, si può ben comprendere che questi comunicati dati «ufficiali» non possano e anzi non debbono avere alcun significato né clinico né epidemiologico-statistico. Sconferma il fatto che siano pubblicati creandoci nei cittadini le più diverse idee sull'andamento del fenomeno e che possano essere utilizzati addirittura per valutazioni ufficiali dell'andamento dell'epidemia. Di questa epidemia si sapeva poco o niente, e poco sappiamo a oggi, se è vero che i super-esperti non sono d'accordo tra loro e i medici operativi hanno idee diverse sulla terapia e sulla prevenzione secondaria. Sono stati pubblicati senza far sapere chi e quando praticava i tamponi e quali tamponi

e su quali soggetti/malati; a chi nei giorni successivi era consentito l'affermazione dei tamponi di controllo e quale effettivo valore poteva essere dato ai risultati del primo, secondo e terzo tampone. Anzi: ognuno è dato sapere se l'uso del tampone su cadavere abbia una qualche ragione di esser fatto e vivo a quando dopo il decesso e se sia necessario effettuare i tamponi di controllo. In conclusione, allo stato non sono stati definiti criteri bio-medici e tanto meno medico-legali per stabilire il numero dei «morti» a causa del Covid-19, soprattutto al di fuori degli ospedali, nelle varie residenze socio-sanitarie e assistenziali e, tantomeno dei «morti da Covid-19» al domicilio. Ritengo che per dare giudizi seri sul tema, avendo a disposizione certificazioni mediche attendibili, ci vorrà molto tempo e molto impegno.

* Medico-legalista, già professore universitario ordinario e primario ospedaliero sino al dicembre 2014 (44 anni d'ininterrotta attività)

QUI BUSTO ARSIZIO

Alla Provvidenza
25 malati, 9 i morti

Alla Rsa La Provvidenza di Busto Arsizio i tamponi ora vengono effettuati in maniera graduale e costante: ieri se sono terminati i controlli su tutti gli anziani che presentavano sintomi sospetti. Al momento si sono ottenuti gli esiti su 65 tamponi: 25 anziani sono risultati positivi e 6 di loro sono deceduti, così come 3 anziani che presentavano sintomi sospetti. Per i 40 ospiti risultati negativi si sta ragionando per lavorare un graduale reinserimento nella vita sociale. «Consapevoli che la mancanza di un contatto con la famiglia peggiori il quadro», spiega il presidente Ambrogio Gobbi, «Abbiamo predisposto una serie di video carichi sui nostri canali di comunicazione per rispondere alle domande più frequenti dei familiari. Tutti i nostri sforzi sono indirizzati a prestare le migliori cure e attenzioni, limitando il più possibile il propagarsi del virus».



QUI GAVIRATE

Alla «Bernacchi»
isolati tre positivi

Il coronavirus è entrato nella Fondazione Bernacchi: sono risultati positivi tre ospiti su cinque sottoposti a tampone, in seguito ad uno stato febbrile allarmante. Sono scattate le misure dettate dal protocollo, isolandoli in camere separate con l'assistenza del personale adibito alle loro necessità. «Siamo riusciti ad affrontare l'emergenza mettendo in atto tutte le misure preventive», spiega il direttore sanitario, Stefano Cambria, «e ora siamo impegnati sul fronte del suo contenimento. La terapia messa in atto è quella consigliata dalla comunità scientifica. I pazienti evidenziano per ora condizionali generali non tanto compromesse al punto che l'ossigeno usato è in quantità non importante». Ieri mattina sono stati effettuati altri nove tamponi su ospiti a rischio e personale. «L'obiettivo è di estenderla a tutto il personale e ospiti del primo piano entro la fine della settimana prossima».





CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

PREALPINA VENERDI 24 APRILE 2020

15

PRIMO PIANO



ROMA - Notte di fibrillazioni nel M5S dopo la presentazione dell'ordine del giorno di Fdi contro il Mes, sul quale oggi l'Aula della Camera si esprimerà dopo la votazione finale sul Cura Italia. Votando no all'ordine del giorno si aprirebbe di fatto al Mes, che nel

Il Mes manda in tilt i 5 Stelle

Movimento continua a dividere, anche dopo il sì del Consiglio Ue a un Recovery Fund urgente. E, non a caso, in tarda serata interviene Beppe Grillo, con un nuovo endorsement a Giuseppe

Conte. «Forse l'Europa comincia a diventare una Comunità. "Giuseppi" sta aprendo la strada a qualcosa di nuovo. Continuiamo così», scrive il fondatore del M5S su Twitter.

Una girandola di telefonate, nella notte, ha avuto luogo luogo per tentare di compattare il gruppo. «Quella della Meloni è una trappola che non va nel merito del Mes, non possiamo cederle», spiega un deputato tra i più vicini al dossier europeo.

Fondo per la ripresa, sì dalla Ue

CONSIGLIO EUROPEO Ma ora Conte e Macron vogliono aiuti da non restituire

BRUXELLES - Mes, Sure e Bei operativi da giugno e ok al principio del Recovery Fund urgente, come aveva chiesto l'Italia, anche se con tutti i dettagli ancora da definire a cui lavorerà la Commissione nelle prossime settimane. Il vertice europeo dedicato alla crisi economica più profonda dal dopoguerra cerca di ritrovare almeno un'unità d'intenti che consenta di proseguire lo sforzo per definire una risposta all'altezza della situazione. Ci riesce, almeno in parte, accogliendo l'idea di creare uno strumento nuovo come il fondo per la ripresa. «Uno strumento del genere era impensabile finora e renderà la risposta europea più solida e coordinata», ha esultato il premier Giuseppe Conte.

Ma ora parte la battaglia su come funzionerà, cioè se concederà prestiti o sovvenzioni a fondo perduto. E gli schieramenti restano i soliti: i frugali del Nord contro il Sud che chiede aiuti da non restituire per chi è stato più colpito.

Il quadro economico è drammatico, e la presidente della Bce Christine Lagarde parte in plesso sui leader: il Pil dell'eurozona rischia una contrazione del 15% e finora è stato fatto troppo poco e troppo in ritardo per contrastare i danni economici. Ciò che occorre adesso sono misure per la ripresa rapida, risolutive e flessibili, avverte la Lagarde, perché non tutti i Paesi, colti dalla crisi, potrebbero essere in grado di agire nel modo necessario.

Dopo il vertice europeo l'accordo su come affrontare la fase della ripresa ancora non c'è, ma una base di lavoro sì. La mette sul tavolo la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ha cercato di fare una sintesi delle proposte avanzate dalle diverse capitali. Il punto di partenza è

che per rilanciare l'economia europea bisogna servirsi degli strumenti che già abbiamo, come il bilancio pluriennale, e poi creare qualcosa di nuovo, che aggiunga risorse in un momento di estrema necessità per le casse di tutti, soprattutto di quelli più colpiti dallo shock sanitario ed economico. La presidente vuole arrivare a mobilitare 2 mila miliardi di euro, cioè il doppio dell'attuale bilancio a 23. E propone quindi di aggiungere al prossimo bilancio Ue 2021-2027 un

Se nessuno è contrario in via di principio, non tutti sono d'accordo con il sostegno da offrire



Gli schieramenti restano i soliti: i Paesi frugali del Nord contro il Sud più colpito

fondo temporaneo e mirato per la ripresa (Recovery Fund) dotato di 320 miliardi di euro, raccolti grazie all'emissione di obbligazioni comuni. La metà sarebbero distribuiti sotto forma di prestiti ai Paesi, l'altra metà andrebbe a programmi ad hoc, nel quadro del bilancio pluriennale Ue, per i Paesi più colpiti dall'emergenza.

Se nessuno è contrario in via di principio a creare il Recovery Fund, non tutti sono d'accordo con il tipo di sostegno che deve dare. L'Italia vuole sovvenzioni, non prestiti, e una potenza di fuoco molto più ampia. «L'ammontare del Recovery Fund dovrebbe essere pari a 1.500 miliardi e dovrebbe garantire trasferimenti a fondo perduto ai Paesi membri, essenziali per preservare i mercati nazionali, parità di condizioni, e per assicurare una risposta simmetrica a uno shock simmetrico», ha detto

Conte ai colleghi durante la videoconferenza. Sulla stessa linea sono Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. «Servono trasferimenti di risorse verso i Paesi Ue più colpiti, non dei prestiti», gli ha dato manforte Emmanuel Macron. La von der Leyen, che entro il 6 maggio dovrà presentare la nuova proposta di bilancio Ue e Recovery fund, assicura che ci sarà «un giusto equilibrio tra sovvenzioni e prestiti».



Sopra il premier italiano Giuseppe Conte; sotto il presidente francese Emmanuel Macron. A sinistra Ursula von der Leyen, presidente della commissione Ue (foto Ansa)



DEBITO AL 155%

Sul 1° aprile pesa il Pil a -8%
Previsti 55 miliardi in deficit

ROMA - Pil in caduta libera, con perdite per 126 miliardi e chiusura a fine anno se tutto andrà bene a -8%, debito che schizza a 155,7% del Pil - marimane sostenibile - e un indebitamento a due cifre, attorno al 10,4%, compreso l'extradeficit fino a 55 miliardi che servirà per finanziare le nuove misure anti-virus. Si compone di cifre «mai viste prima». Il nuovo quadro macroeconomico tratteggiato nel Documento di economia e finanza (Def) che il governo ha messo a punto non senza intoppi sia per la complessità dell'elaborazione delle stime in un contesto più che mai incerto, sia per le difficoltà nel ricomporre le spinte della maggioranza. Il virus avrà effetti a lungo sull'economia, che si esauriranno nel primo trimestre del prossimo anno: nel frattempo bisognerà continuare con il distanziamento sociale e i protocolli di sicurezza per evitare il riaccendersi di nuovi focolai. Il nuovo scenario presuppone dunque un rimbalzo nel secondo semestre dell'anno, con l'epidemia sotto controllo e la ripartenza graduale di tutte le attività. E mette in conto per il 2021 un recupero della crescita al 4,7% e l'eliminazione definitiva della clausola di salvaguardia sull'iva, complice la sospensione delle regole del Patto di stabilità nell'emergenza che si presume non sarà riattivata già dal prossimo anno. Superata l'emergenza il quadro sarà rivisto: intanto il governo lavora a misure per attenuare i danni economici del virus e mette in conto semplificazioni e riforma delle tasse tra le riforme strutturali che contribuiranno a mantenere la credibilità sui mercati e a riportare (in 10 anni) il debito sulla media europea.

Le riunioni si susseguono ininterrottamente da giorni e nelle ultime ore ripartono tensioni tra i partiti davanti alle scelte da fare per distribuire i circa 35 punti aggiuntivi di sostanzamento degli obiettivi di deficit, che il Parlamento voterà all'inizio della prossima settimana. Sui titoli tutti d'accordo ma sulle singole misure emergono le differenze: il M5S spinge per ottenere il massimo sul fronte del reddito di emergenza, nuova costola del reddito di cittadinanza, da destinare alle fasce più deboli della popolazione. Il nuovo Pem, nelle intenzioni 5S sarà comunque un assegno temporaneo - vicino ai 500 euro - come ribadisce il viceministro all'Economia Laura Castelli negando tensioni con il ministro Roberto Gualtieri. Ma la riunione notturna, racconta più di un partecipante, è stata parecchio agitata. Un punto di caduta si trovava intanto sul rinvio di sugar e plastic tax (costo circa 200 milioni) che quindi dovrebbero scattare non da luglio ma dal prossimo anno. Altri 10 miliardi arriveranno invece sotto forma di ristori diretti per 8 miliardi per le attività più piccole, con meno di 10 dipendenti, e con altri 2 miliardi di aiuti per gli affitti e le bollette. A sanità e protezione civile dovrebbero andare altri 4-5 miliardi mentre ci sarà il rifinanziamento di Cig e cassa in deroga per altre 9 settimane.



Passeggeri dotati di mascherine sui mezzi pubblici di Genova: dal 4 maggio sarà la regola (foto Ansa)

Mascherine, controlli, scuola: così la ripartenza

ROMA - Ingressi contingentati e controlli nei parchi per evitare assembramenti, mascherine sui mezzi pubblici, tariffe diverse a seconda dell'orario di autobus, treni, elicotteri, «sensu unici» in ingresso e uscita da stazioni e aeroporti, camerieri con guanti e oratori. Prende così forma la ripartenza prevista per il 4 maggio.

TRASPORTI

È uno dei settori chiave per la ripartenza, con tutta una serie di regole che dovranno essere attuate su bus, metropolitana, treni, aerei. Si prevedono percorsi a senso unico in entrata e in uscita, «marker» a terra per rispettare il distanziamento sociale, sistemi contapersone (telecamere e personale) annunci e cartelli che indichino possibili sospensioni del servizio per motivi di sicurezza sanitaria. Al Mit pensano anche a tariffe diverse a seconda dell'orario di utilizzo dei mezzi, obbligo di guanti e mascherina per tutta la durata dei voli, possibilità di eliminare il controllo dei biglietti e la vendita a bordo di treni e bus, misurazione della tem-

peratura in stazioni e aeroporti, sanificazioni.

MASCHERINE, LAVORO E PREVENZIONE

L'altro grande nodo è la ripresa delle attività produttive. L'Inail ha preparato una mappa del rischio con le azioni necessarie da mettere in atto: misure organizzative - rimodulazione degli spazi di lavoro contemplando la distanza tra le postazioni, separazione degli ambienti, smart working, turnazione in mensa e spazi condivisi, possibilità di spalmare l'orario di lavoro su più ore e più giorni - e misure di protezione e prevenzione: adeguata informazione e Dpi ai lavoratori, interventi igienici e di sanificazione degli ambienti, sorveglianza sanitaria in azienda. Proprio su questo fronte, l'Inail raccomanda l'uso delle mascherine per tutti gli occupanti dei mezzi pubblici.

PARCHI, JOGGING E SPORT

Il 4 maggio dovrebbe essere anche il giorno in cui si potrà tornare nei parchi e a fare sport all'aperto. Gli esperti chiedono ingressi contingentati e controlli, soprattutto nelle aree frequentate dai bambini, per far

rispettare distanze e divieto di assembramento, date le difficoltà soprattutto i più piccoli a mantenere le distanze.

NIENTE SCUOLA

Una comunicazione ufficiale ancora non c'è, ma è sicuro che non si tornerà a scuola, come ha spiegato sempre Locatelli, riaprire «computer e borse portate, e non di poco, l'R con zero oltre l'uno». Diverso è il discorso per la maturità: l'orientamento è di farla svolgere a partire dal 17 giugno, con il solo esame orale in presenza. Ancora nulla, invece, su quanto accadrà a settembre.

BAR, RISTORANTI, NEGOZI

Se e quando riapriranno negozi, bar e ristoranti è ancora tema molto dibattuto nel governo e tra gli esperti. Plausibile che si parta l'11 maggio, anche se c'è chi vorrebbe anticipare almeno l'asportazione, soprattutto per le attività più a rischio come i parrucchieri, posticipare al 18. Infine se quest'estate si potrà andare al mare è argomento ancora in discussione.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

16

VENERDÌ 24 APRILE 2020 "PREALPINA"

ECONOMIA & FINANZA

Gucci è di nuovo al lavoro

MILANO - C'è un graffito con un pugno chiuso colorato a strisce arcobaleno e la scritta "omnia vincit amor" sulle pareti dell'Art Lab di Gucci, il laboratorio di prototipi per pelletteria e calzature di Scandicci,

alle porte di Firenze, che dopo un mese e mezzo di lockdown ha riaperto lunedì «nella massima sicurezza per i dipendenti», come spiega la maison.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto

ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 286237 albertioacconciature@hotmail.it

Per i piccoli imprenditori della moda le incognite sul futuro sono ancora tante

Per noi una falsa ripartenza

MODA L'allarme di 4 piccoli imprenditori varesini: magazzini pieni

VARESE - Producono t-shirt, abiti da donna, abbigliamento uomo e intimo donna e ora non sono preoccupati delle norme igieniche da tenere in azienda, quanto piuttosto dei loro magazzini pieni di merce invenduta. «Per noi il quattro maggio non sarà una vera ripartenza, anzi. Non potremo che attendere ancora finché i nostri clienti, in maggioranza negozi, non potranno riprendere la loro attività», Paolo Castiglioni (Magificio Annarè), Gianmarco Morazzoni (magificio Mora), Luca Braghini (Emme-2) e Paolo Borlin (Confezioni Damap) sono accomunati dallo stesso enorme punto interrogativo sul futuro delle loro attività. La preoccupazione viene acuita dal fatto che ben poco possano fare per cambiare questa situazione. «Noi abbiamo gran parte della merce prodotta fino a febbraio



Paolo Castiglioni

firma in magazzino - spiega Paolo Castiglioni - e non sappiamo ancora se i nostri clienti, che sono chiusi, la vorranno oppure no. Abbiamo bloccato anche la stagione autunno inverno che avremmo dovuto già presentare e produrre». È proprio la stagionalità a rappresentare un ostacolo

TIMORI E PROSPETTIVE
A rischio un'intera filiera: bisogna aprire

ROMA - La moda italiana e la sua filiera, unica al mondo per la qualità dei prodotti, è quasi del tutto ferma da un mese e mezzo circa. È necessario ripartire subito, dopo lo choc da Coronavirus, per non perdere la leadership, ma con nuove regole per la sicurezza nelle aziende ed anche con nuove strategie, magari approfittando della situazione per riportare in Italia produzioni che si facevano all'estero (reshoring), senza perdere tempo, per non minare per sempre la preziosa filiera italiana, fatta anche di migliaia di piccole imprese e di artigiani. «La moda è una filiera stagionale. Ci sono date importanti, non comprimibili - ha detto Carlo Capasa, presi-

dente della Camera Nazionale della Moda - noi dobbiamo presentare le collezioni a giugno per venderle, prepararle e consegnarle alle boutique di tutto il mondo. Non dimentichiamo che in Cina a Canton, hanno aperto la boutique di Hermès, incassando la cifra record di 2,5 milioni di dollari». «Si riparte tutelando la salute - sottolinea Lunelli che con Altagamma riunisce 107 eccellenze del made in Italy - Devono riavviarsi le piccole imprese e settori come il design, completamente bloccati da un mese e mezzo. Gli associati di Altagamma, Camera Moda e Confindustria Moda vogliono ripartire rispettando le regole, gradualmente». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Gianmarco Morazzoni

siamo pensare di trovare i tessuti per la collezione 2021?». E poi c'è un altro elemento da tenere ben presente: «Quando i negozi riapriranno - continua Borlin - non è detto che riescano subito a vendere la merce». «Alla ripartenza noi contatteremo tutti i nostri clienti - sottolinea Luca Braghini

- per trovare insieme una soluzione per la merce che ci è rimasta in magazzino. Ma il trenta per cento di loro ha già annullato gli ordini. Noi, alla ripartenza, inizieremo a lavorare per il 2021. Così speriamo di farcela ma sarà molto difficile. Al momento il nostro fatturato è in calo

«L'annullamento delle fiere - spiega Gianmarco Morazzoni - non ci ha permesso di presentare i nostri prodotti. Il blocco dei trasporti non ha consentito di incontrare i clienti esteri che ogni anno vengono da noi in Italia. Il che significa che anche l'inverno di quest'anno resta scoperto: è saltato completamente. E poi mi chiedo, anche a settembre quando sono stati fissati tutti gli appuntamenti più importanti della moda, chi verrà davvero in Italia?». Insomma, il termine che gli imprenditori usano in coro è uno solo: dramma. Di sicuro non stanno con le mani in mano e alcuni di loro hanno iniziato a produrre mascherine non chirurgiche, ma certamente non è sufficiente per recuperare le perdite. «Una situazione così non l'abbiamo mai vissuta - dicono - speriamo di riuscire a rialzarci».

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scarpe made in Italy provano a correre online

MILANO - Come riprendersi dall'attuale contesto? Indubbiamente, l'e-commerce rappresenta l'ancora di salvezza più gettonata per tutti coloro che sono rimasti privi dei canali di distribuzione tradizionali da oltre un mese e mezzo. Perciò, non stupisce la scelta delle griffe del calzaturiero "Made In Italy" di raggiungere grossisti e rivenditori di oltre 50 Paesi facendo ricorso a una piattaforma web multicanale. La piattaforma in questione si chiama BDrop-py ed è frutto di un accordo tra Assocalzatuturifici, la Confindustria della scarpa, e Brandsdistribution, azienda italiana leader nel commercio "b2b" che può vantare un pacchetto di più di 450 mila rivenditori iscritti nel mondo, 1,2 milioni di visualizzazioni all'anno e oltre 100 milioni di euro di vendite realizzate. «In questo momento, segnato dall'emergenza epidemiologica Covid-19, che in ottemperanza alle restrizioni

imposte dai vari decreti governativi, ha di fatto portato alla chiusura temporanea dei negozi di calzature e abbigliamento, la collaborazione avviata dalla nostra associazione per portare sulla piattaforma digitale BDrop-py tutti i principali marchi calzaturieri italiani può rappresentare una concreta opportunità per le molte nostre imprese che vantano prodotto di eccellenza ma che non hanno le risorse per emergere autonomamente nell'universo online», ha dichiarato Siro Badon, presidente di Assocalzatuturifici, uno dei segmenti industriali fondamentali del sistema moda, forte di 4.300 aziende, 75 mila addetti, un fatturato annuo di 14,3 miliardi di euro, per l'85% destinato alle esportazioni, e un attivo commerciale di quasi 5 miliardi di euro. D'altronde, è proprio Badon ad essere convinto che «il presente del settore calzaturiero e del "Made in Italy" passa inevi-

tabilmente dalle nuove piattaforme digitali». Realtà cruciali per il retail che «non può più limitarsi in fase di vendita alla sola esperienza fisica del prodotto, ma che ad essa deve affiancare anche la fruizione delle informazioni da remoto». Una decina di giorni fa il presidente di Assocalzatuturifici ha lanciato l'allarme sul fatto che la chiusura delle attività commerciali in Italia e, poi, progressivamente in Europa e in tutti i principali mercati mondiali, rischia di vanificare tutti gli investimenti realizzati per la stagione in corso e di compromettere anche le vendite della prossima stagione autunno/inverno 2020-21 a causa del conseguente taglio degli ordini da parte della clientela. Un effetto domino che potrebbe pregiudicare anche gli investimenti nelle collezioni per l'estate del prossimo anno.

Lu. Tes.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stop al reddito di cittadinanza

Niente accreditati per decine di persone che non hanno presentato l'Isee a gennaio

Scadenze rinviate e modelli

MILANO - Di solito in questo periodo le sedi dei Caf sono affollate per l'avvio della campagna della dichiarazione dei redditi. Quest'anno, invece, il coronavirus ha messo in quarantena anche Modello 730. Unico e tutto ciò che riguarda la materia fiscale. Ancora per poco, però, Cgil, Cisl e Acli sono già operativi con i rispettivi numeri verdi per raccogliere le prenotazioni degli appuntamenti di coloro che vogliono effettuare la dichiarazione dei redditi recandosi allo sportello. E, per quanto riguarda Cgil e Cisl, gli uffici apriranno al pubblico già da lunedì 4 maggio. È vero che il calendario fiscale è stato cambiato dal Decreto Cura Italia e la scadenza per la dichiarazione dei redditi è slittata dal 23 luglio al 30 settembre, ma è altrettanto vero che la stragrande maggioranza dei contribuenti che si recano nei Caf vantano dei crediti nei confronti dello Stato per cui, in tempi di vacche magre come queste, poter contare sul rimborso del 730 in busta paga o nel cedolino dello stipendio fa sì che si cerchi di non posticipare troppo in là la presentazione dell'appuntamento. A proposito di rimborsi, non ci sarà nessun ritardo: il rimborso arriverà alla prima retribuzione utile e comunque nel mese successivo alla liquidazione del modello. Nel frattempo, un po' tutti hanno rafforzato le potenzialità dei propri portali per fornire assistenza online per la dichiarazione dei redditi anche da casa. Ci si iscrive sui siti dei Caf, si caricano i documenti, e gli operatori poi ricontatteranno gli utenti per la collaborazione e la trasmissione del Modello 730 da remoto. Già da lunedì invece Cgil inizierà a contattarli i propri utenti abituali inviandoli a prenotare l'appuntamento nelle sedi di Varese, Busto Arsizio, Gallarate, Saronno e Besenzone o a inviare via mail la documentazione per la compilazione in via telematica. Restando in argomento, martedì 5 maggio sarà disponibile il 730 e il modello Redditi precompilato. Non è stato solo il 730 ad essere rimandato: chi doveva presentare i modelli Red e Invicivva tempo fino al 15 maggio; per versare i contributi di Cof e badanti la scadenza è ora fissata al 10 giugno; e le dichiarazioni di successione e volture si dovranno fare entro il 30 giugno.

Luca Testoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - Niente reddito di cittadinanza per decine di Vareseini. A un anno di distanza dall'introduzione della misura a sostegno dei bilanci familiari, marzo e aprile potrebbero essere finanziariamente disastrosi per un buon numero di persone indigenti. Non che lo Stato abbia deciso improvvisamente di sospendere l'erogazione del contributo, ma proprio le norme in vigore stanno causando non poche difficoltà. All'origine c'è un passaggio burocratico non di poco conto: la presentazione dell'Isee, il documento che fotografa la situazione economica di chi chiede aiuto al governo. Chi non lo ha ripresentato entro fine gennaio non riceverà il contributo mensile.

«Tutte le persone che percepiscono il reddito o la pensione di cittadinanza», spiega Maria Marvulli responsabile del patronato Ital Uil della provincia di Varese, «entro il 31 gennaio devono presentare di nuovo il loro Isee aggiornato. La norma prevede che l'Inps, nel caso in cui il documento non sia stato inviato, blocchi il contributo». E così è accaduto anche sul territorio provinciale. Il patronato Uil, ad esempio, ha raccolto 320 richieste di reddito e pensione di cittadinanza: tra loro anche diverse persone che hanno dovuto ripetere tutta la procedura proprio per l'Isce non consegnato o con irregolarità.

«Bisogna sempre ricordare», continua Marvulli, «che l'Inps effettua controlli incrociati e le irregolarità emergono facilmente. Si tratta ad esempio di libretti o buoni postali non dichiarati o mancanza di Cud. Anche in questo caso l'accredito viene bloccato». Bisogna anche tenere presente che la misura governativa prevede un sostegno al reddito e uno al mutuo o affitto. La documentazione, dunque, è fondamentale per



Controlli incrociati dell'Inps sul reddito di cittadinanza

risolubili in maniera adeguata le cifre da corrispondere.

«Il blocco ovviamente non è definitivo», spiega ancora Marvulli, «ma la persona interessata deve ripresentare la richiesta di contributo al governo, con i relativi documenti, e ottenere il nuovo via libera con conseguente ripresa delle erogazioni». In-

somma i paletti imposti dalla legge ci sono e sono operativi. A oggi in Italia sono circa 1,07 milioni le famiglie che hanno il reddito o la pensione di cittadinanza mentre 155.000 hanno perso il diritto alla prestazione.

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL DETTAGLIO Decadenze e requisiti

MILANO - Sono 155.000 le famiglie che pur avendo ottenuto il reddito di cittadinanza hanno successivamente perso il diritto alla prestazione. Lo rileva l'Inps nell'Osservatorio sul Reddito di cittadinanza. All'8 aprile 2020 segnala l'Inps - 1,8 milioni di nuclei hanno presentato una domanda di Reddito di cittadinanza di cui oltre 1,2 milioni (63%) sono state accolte. 118 mila (6%) sono in lavorazione mentre 473 mila (26%) sono state respinte o cancellate. Da aprile 2019 ad oggi 155 mila nuclei sono decaduti dal diritto per cui il totale delle famiglie che percepiscono la prestazione è di 1,07 milioni. I motivi di decadenza sono la rinuncia del beneficiario (5% dei nuclei), la variazione della situazione reddituale del nucleo (4%), la variazione della composizione del nucleo ad eccezione di nascita e morte (30%) e infine la variazione congiunta della composizione e della situazione economica del nucleo (59%). Il numero di nuclei decaduti è sensibilmente aumentato nei mesi di Febbraio e Marzo - sottolinea l'Inps - a causa della presentazione della Dichiarazione sostitutiva unica 2020, con i relativi punti di riferimento per la valutazione della situazione reddituale e patrimoniale del nucleo, determinando di conseguenza un consistente numero di decadenze per perdita dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove aziende in Ticino, mai così poche

Rispetto a un anno fa l'avvio di attività si è ridotto del 63%: si teme per il lavoro

LUGANO - Se a fine 2019 in Svizzera si brindava per il record della nascita di nuove imprese, pari a circa 120 al giorno, il Coronavirus ha completamente seccato la gola dei numeri relativi alle start-up. Secondo quanto calcolato da Cnif, società attiva nel campo dell'azione antifrode, dei controlli di solvibilità e dell'informazione per aziende e privati, durante il periodo di chiusura dovuta alla pandemia, la creazione di nuove aziende è scesa a livello nazionale del 38% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Ma a impressionare è a preoccupare è soprattutto il dato del Canton Ticino, dove dopo il cantone Appen-

zello Interno, si è registrata la diminuzione maggiore, pari al 63%. Un numero impressionante. Se nello stesso periodo del 2019 erano infatti sorte 190 aziende, quest'anno ne sono state create soltanto 70. Il tutto in un mese mentre, mediamente, il Ticino vedeva il parto di 20 nuove società al giorno. Meno aziende, vuol dire meno posti di lavoro, potenzialmente anche per i frontalieri varesini. Insomma, i primi numeri economici che arrivano dalla Svizzera fanno tremare i polsi, soprattutto per un'area, come l'alto Varesotto che, in parte, è ricca grazie al frontalierato.

Per quanto riguarda i singoli settori,

a essere colpiti maggiormente sono stati il comparto delle attività artistiche e dell'intrattenimento (-51%), assieme al settore delle attività amministrative e dei servizi di supporto (-50%), seguito da quello delle attività professionali (-46%).

Si superano i 30 punti di arre-



N. Ant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno posti di lavoro creati in Ticino



Riprende la produzione di moto Mv Agusta

Mv Agusta pronta a riaccendere i motori

MILANO - Mv Agusta, il marchio storico di moto, è pronta per la fase 2 e una «nuova normalità», conseguenza della pandemia di Covid 19. «Da oggi in poi cambierà radicalmente il nostro modo di vivere e di lavorare», spiega il gruppo varesino che ancor prima del lockdown totale, per garantire la massima protezione ai dipendenti e instaurare una nuova cultura aziendale della sicurezza aveva riprogettato le procedure interne e le modalità di svolgimento del lavoro.

Il 26 marzo a Schiranna si sono fermate le attività produttive, sono stati sanificati gli spazi, buona parte dei dipendenti amministrativi e commerciali ha lavorato in modalità smart working e solo il magazzino ricambi era in piena attività. Ora Mv Agusta «è pronta a riprendere la produzione a pieno regime ed è determinata ad attuare l'ambizioso piano quinquennale annunciato poco prima dello scoppio della pandemia. L'intenzione rimane fermamente quella di portare in pochi anni la produzione dalle

attuali 5.000 unità l'anno ad oltre 25.000 grazie ad ingenti investimenti in produzione e ricerca, oltre che al lancio di nuovi modelli rivolti ad un pubblico più vasto e all'espansione della rete di concessionari nel mondo» spiega l'azienda.

«Noi siamo ancora quelli che costruiamo le moto più belle e più veloci del mondo, e continueremo a farlo, forse in modo diverso, ma con lo stesso orgoglio e con la stessa determinazione». Lo dice con orgoglio il ceo di Mv Agusta Timur Sardarov mentre nella sede di Varese la produzione è pronta a ripartire.

«Questo non è il momento per essere timidi, dobbiamo abbracciare il cambiamento e concentrare tutte le forze nel costruire un nuovo futuro per il nostro settore e per questo territorio, mantenendo, e addirittura incrementando, i livelli occupazionali. Se è vero che dovremo fare i conti con una realtà completamente mutata in ogni aspetto della nostra società, non dobbiamo avere paura di credere nel nostro potenziale. Siamo pronti a raccogliere la sfida». E così è

stato predisposto il controllo della temperatura all'ingresso per dipendenti, fornitori e visitatori; la fornitura di dispositivi di protezione individuali quali mascherine e guanti; le linee produttive e gli spazi di lavoro ora garantiscono il distanziamento; le nuove regole e le procedure sono esposte e comunicate a tutti i lavoratori che dovranno anche osservare nuove modalità per la mensa. «Stiamo già facendo gli investimenti necessari per entrare in nuovi mercati e conquistare nuovi segmenti, come stabilito dal nostro piano strategico. Il posizionamento di altissima gamma della nostra produzione tradizionale probabilmente risentirà meno della crisi rispetto ad altri settori, più ampi, meno stabili e meno flessibili. Le moto rappresentano inoltre per definizione la quintessenza della mobilità individuale. Sono simbolo di libertà ed una naturale, agile alternativa al trasporto di massa. Un aspetto da non sottovalutare in questi tempi difficili» conclude Sardarov.



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

24

VENERDÌ 24 APRILE 2020 **PREALPINA**GALLARATE
MALPENSA

Auto in fiamme in via del Lavoro

Auto in fiamme in via del Lavoro ieri sera poco prima delle 19. La persona alla guida del mezzo appena ha visto fumo bianco e una fiammata, ha chiamato il 115. Quando sono arrivati i vigili del fuoco del distaccamento di Busto Arsizio -

Gallarate l'auto era avvolta dalle fiamme. Non hanno potuto fare altro che spegnere il rogo mettendo il mezzo in sicurezza. Fortunatamente il proprietario era riuscito a scendere dall'auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POMPE FUNEBRI Gallarate
MISMIRIGO FRANCO

SALE DEL COMMATO

Viale Milano, 29 - Tel. 0331.775541

Cell. 349.4126382 www.mismirigofranco.com

Sos della scuola
Arte in soccorso

Internet e laboratori: ecco come fare



Sos scuola, potrebbe venire dall'arte un sostegno alla didattica anche quando sarà il momento di riprendere le lezioni, una volta superata la fase critica dell'emergenza che costringe bambini e ragazzi a casa.

Il Maga, da sempre impegnato nella promozione di attività educative per il giovane pubblico, fin dal momento della chiusura dei musei e dello stop alle lezioni in aula si è distinto per la capacità di proporre attraverso la rete internet iniziative di carattere didattico destinate a fasce diverse di pubblico. E alcune scuole della città le hanno apprezzate tanto da suggerirle in queste settimane di propri allievi. Ma la proposta, online o negli spazi reali del museo, le condizioni sanitarie lo permetteranno, è una risorsa importante da valorizzare anche per il futuro. Prima di definire qualsiasi piano per la ripresa scolastica su scala cittadina bisogna aspettare che arrivino indicazioni dal Ministero per l'istruzione. In ambito locale, quindi, occorre essere pazienti, nonostante la buona volontà dei dirigenti scolastici e la disponibilità dell'amministrazione a fare quanto in proprio potere per sostenere l'educazione e le famiglie. E nonostante siano ben chiare a tutti le difficoltà a cui vanno incontro ragazzi e genitori.

Comunque sia, l'impegno messo in campo dal Maga con laboratori online e proposte è valido e sarà prezioso anche a emergenza superata. Rimanendo ancorato alla didattica a distanza, se essa farà parte della prima fase di riapertura delle scuole, o portando fisicamente i ragazzi a gruppi fuori dalle aule e questo sarà possibile per via del coronavirus o del cantiere che dovrebbe partire per rendere

Il Maga è
impegnato nella
promozione di
attività educative
per i giovani

la sede di via De Magri adatta ad ospitare una parte del patrimonio librario della biblioteca.

Che il Maga vada tenuto al centro della rete dell'istruzione cittadina lo dice anche un dato che risulta significativo in questo periodo tanto straordinario. Le stanze del museo di via De Magri e i laboratori proposti in esse sono tra i punti di riferimento per la comunità di genitori che in modo stabile - non soltanto in questi mesi - scelgono di istituire i propri figli lontano dai centri scolastici. Homeschoolers: così vengono chiamati, con un termine inglese, i ragazzi che vengono educati da mamme e papà, i quali scelgono percorsi individuali che puntano sulla valorizzazione delle inclinazioni personali. E il Maga, ascoltando le testimonianze delle famiglie della zona, è tra i luoghi dove prima della pandemia facevano scuola fuori da scuola gli homeschoolers del sud della provincia. Uno dei principali network online del mondo dell'educazione parentale, Educat.org, conta una sessantina di aderenti in provincia, di cui cinque a Gallarate. Ma il compunto è sicuramente al ribasso perché non esiste un registro vero e proprio. In Lombardia Educat stima circa 400 bambini homeschoolers dalla materna in su, mentre ipotizza circa 250 nel Varesotto l'associazione Laili, associazione per l'istruzione familiare.

Elisa Ranzetta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza nell'emergenza
«Senza rinforzi, un disastro»

PRONTO SOCCORSO Se prima arrivavano 140 pazienti al giorno, ora sono 60. Mancano medici e infermieri. Urge un bando per assumere nuovo personale

Se fino al 20 febbraio la media giornaliera di presenze si attestava sulle 140 persone, nel mese di marzo e fino alla metà di aprile si è scesi fino al minimo storico: venti soli accessi, per i problemi più vari, dall'incidente stradale a malori. Ora, il Pronto Soccorso del Sant'Antonio Abate riprende quota, siamo già a 50-60 pazienti ogni giorno. Ricominciano le attese. Non perché le richieste arrivino tutte insieme, ma perché il personale scarseggia. Da quando se ne sono andate due dottoresse e un paio di infermieri, che avevano chiesto il trasferimento altrove, si fatica a gestire i turni che, ovviamente, qui si giocano sulle 24 ore, sette giorni su sette.

Da settimana la situazione è la stessa: la direzione attinge ai vari reparti, chiedendo a professionisti di vari settori di dare una mano per coprire turni notturni e diurni. Ma le bocche sono cucite. Nulla trapela dagli uffici. Ora, a quanto pare, sono previsti appelli alla Regione, per chiedere un invio di personale: «Servono rinforzi, sia medici sia infermieri. Non cambia nulla ormai da tempo», dice chi lavora in ospedale e sente che l'emergenza qui dura da troppo tempo.

La speranza, dopo i bandi per reclutare gente nelle settimane di epidemia, è che si possa avere un bando per rinforzare un reparto che rimane vitale nell'assetto di qualunque centro sanitario, a prescindere da quanto si sta ora vivendo su scala mondiale. Fra l'altro, il Covid ha picchiato duro anche da queste parti: ci sono medici positivi che sono rimasti a casa in isolamento, si attende il loro ritorno con particolare ansia.

Insomma, una emergenza pronto soccorso si incastra nella emergenza globale dovuta all'assetto nato con l'inserimento di pazienti Covid nella struttura gallaratese. Nelle sale di emergenza-urgenza arrivano molti meno casi di coronavirus rispetto a marzo, inoltre l'organizzazione del 118 convolge su Busto Arsizio e Saronno queste patologie: lì si lavora ancora a pieno ritmo sul Covid-19 e pure che Saronno



Il pronto soccorso era acceso da 140 utenti a una ventina adesso sta tornando alla normalità. Siamo a 50/60

sarà l'ultimo presidio a tornare alla normalità. La vicinanza con Milano, zona ancora "calda", fa pensare che sia il caso di non cambiare per il momento quanto finora organizzato.

Al pronto soccorso gallaratese aumentano i casi "normali". Situazioni che vanno prese in carico dagli ortopedici, patologie di vario genere. In qualche modo si teme la riapertura del 4 maggio: se tutti potranno uscire, dopo tanto "riposo" c'è il rischio di incapi in parecchi guai, magari per chi dopo un po' di tempo tornerà ad attività sportive. Sul fronte posti letto non si verificano difficoltà nell'accogliere i pazienti. In qualche modo questo momento che precede la famosa Fase 2 viene vissuto come una tappa di relativa tranquillità nella gestione dei malati.

Al Sant'Antonio Abate, intanto, non è mai rimasta del tutto bloccata l'attività delle sale operatorie: qui si sono fatti convogliare i diversi tipi di interventi, qui arrivano adesso pazienti oncologici, altri inviati da ortopedia o urologia o altro ancora. Unica cautela speciale: tampone negativo prima dell'intervento programmato. Le mamme in attesa, inoltre, non hanno mai smesso di raggiungere l'ospedale e la sala parto è rimasta attiva.

Nel frattempo, a tutto il personale vengono effettuati i tamponi di controllo: 12 dipendenti ogni giorno, in tutta l'Asst Valle Olona, sono sottoposti a test per valutare una eventuale positività. I tamponi che non si riescono a processare nei laboratori interni vengono inviati all'esterno. In genere sono gli esperti di Gallarate e Busto a occuparsene, con 60 tamponi a settimana solo per il personale. A Saronno pare non ci sia l'attrezzatura adatta.

Angela Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INGRESSO

Gli scanner per la febbre

(a.g.) - Ieri è partita anche al Sant'Antonio Abate, come in tutti gli ospedali dell'Asst Valle Olona, la misurazione della temperatura corporea a chi entra in ospedale (foto Eliza). A occuparsene è la protezione civile. Sopra i 37,5°C scatta lo stop forzato.

La precauzione era attiva per il personale dei reparti sanitari già da tempo ma, man mano che riprende una più tradizionale vita ospedaliera, occorre essere sicuri che non acceda a spazi protetti chi potrebbe essere portatore del coronavirus. La protezione civile ha accettato di farsi



carico anche di questa nuova mansione. Agli ingressi si utilizzano telescanter per evitare contatti: lo si fa al supermercato, a maggior ragione ha senso in uno spazio in cui si tutela la salute di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quei bidoni gialli dei rifiuti ci preoccupano»



Secchi e bidoni della spazzatura esposti sui marciapiedi e ai lati delle strade in attesa del ritiro sono una di quelle situazioni inevitabili che possono generare qualche disagio nel momento in cui la quantità di contenitori è grande oppure collocata in una posizione delicata o molto visibile. Ma la questione dei rifiuti lungo le vie tocca corde sensibili in questo periodo segnato dall'emergenza e dal timore del contagio da covid-19. E così da via Matteotti, e in particolare dalla traversa che conduce al parcheggio della rsa Il Melo e ad alcune abitazioni private, arriva la richiesta di qualche premura in più nella gestione dei rifiuti prodotti dal centro di assistenza degli anziani (nella foto).

«La struttura svolge un'attività encomiabile», chiarisce uno dei residenti. «Soprattutto in questo periodo, però - aggiunge l'uomo a nome dei vicini - da

parte nostra c'è preoccupazione per i bidoni gialli che vengono lasciati fuori dal cancello del Melo in attesa di essere svuotati». Chi abita nelle vicinanze della struttura socio-sanitaria non mette in dubbio il rispetto delle procedure in materia di sicurezza e smaltimento dei rifiuti da parte del polo assistenziale, ma chiede un passo ulteriore.

«I contenitori sono potenzialmente alla portata di tutti - va avanti il residente che si fa portavoce dei vicini - prima dell'emergenza gli scarti rappresentavano un ingombro di cui tenere conto entrando e uscendo da casa. Ora riteniamo sarebbe più adatto che venissero lasciati all'interno del cancello, in modo da essere ripuliti. Lo spazio dove vengono lasciati attualmente non è custodito, senza dimenticare la vicinanza dei cancelli privati».

E.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA